

STORIA E STORIE dalla Val di Comino



ATTI DEI CONVEGNI

IL VIAGGIO DI ISABELLA D'ESTE GONZAGA IN PROVENZA

EDIZIONE TERZA



sede Val di Comino

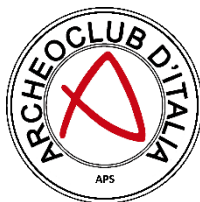
È vietata la riproduzione di parti di testo o di informazioni inedite contenute in questo Volume senza l'esplicita autorizzazione dei rispettivi Autori e di Archeoclub sede Val di Comino.

© 2019-2026 Archeoclub d'Italia APS, sede "Val di Comino"

Edizione elettronica: marzo 2026.

In copertina:

*Giotto di Bondone, Scene della vita di Maria Maddalena (1307-1308),
"Approdo a Marsiglia" – affresco della cappella della Maddalena,
Basilica inferiore di Assisi.*



Archeoclub d'Italia
Sede "Val di Comino"

Il viaggio di Isabella d'Este Gonzaga in Provenza

ATTI DEL CONVEGNO

NEL CINQUECENTENARIO
DEL VIAGGIO DI ISABELLA D'ESTE GONZAGA
IN PROVENZA

ALVITO - 29 APRILE 2017

Storia e Storie dalla Val di Comino
I Quaderni dell'Archeoclub Val di Comino
Numero 2

In occasione del ventennale dell'associazione (1999-2019)

Terza edizione - Marzo 2026

A cura di

*Rosanna Tempesta
e Ferdinando Marfella*

SOMMARIO

PREFAZIONE.....	2	Rosanna Tempesta
ALVITO. LE EPIGRAFI A MARIO EQUICOLA E AI VENTUNO PROVVIDI CITTADINI	6	di Luciano Santoro
NOTA BIOGRAFICA di Domenico Santoro	20	a cura di Gerardo Vacana
PREFAZIONE ALLA RISTAMPA	22	di Rosanna Tempesta
LA NASCITA DEL PROGETTO: DAL VIAGGIO IN PROVENZA AL CONVEGNO IN ALVITO	28	di Ester Tullio
MARIO EQUICOLA, UN LETTERATO ALLA CORTE DI ISABELLA D'ESTE.....	38	di Rita Di Fazio
DOMENICO SANTORO NARRATORE	44	di Gerardo Vacana
LA MUSICA AL TEMPO DI ISABELLA D'ESTE GONZAGA E DI MARIO EQUICOLA.....	50	di Giacomo Cellucci
L'ORGANO, GLI AUTOMI MUSICALI E GLI OSPITALIERI DI SAINT ANTOINE L'ABBAYE	56	di Ferdinando Marfella
APPROFONDIMENTI		
IL PATAVINO DI ALVITO	62	a cura di Ferdinando Marfella
"VIDIMUS PRAETEREA MUSICUM INGENS ORGANUM"	63	a cura di Ferdinando Marfella
IL PELLEGINAGGIO ALL'EREMO DELLA MADDALENA	65	di Ferdinando Marfella ed Ester Tullio
LA "MADDALENA IN RIPOSO" DELLA CHIESA.....	78	
DI SAN SIMEONE PROFETA IN ALVITO		di Ferdinando Marfella
ELENCO DEGLI ARGOMENTI SVOLTI DALL'ACHEOCLUB....	85	

PREFAZIONE

La ricorrenza del quinto centenario del viaggio in Provenza di Isabella Gonzaga, accompagnata da Mario Equicola, suo precettore, ha offerto all'Archeoclub Val di Comino l'opportunità di organizzare un convegno, tenuto in Alvito nel 2017, e di commissionare la ristampa in anagrafica del libro *"Il viaggio di Isabella Gonzaga in Provenza"*, pubblicato nel 1913 dal professor Domenico Santoro, sulla scorta di un rarissimo opuscolo dell'umanista Mario Equicola intitolato *Iter in Narbonensem Galliam*, e di alcune sue lettere conservate nell'Archivio di Stato di Mantova.

Dopo i saluti di rito del sindaco di Alvito, Duilio Martini e dell'architetto Claudio Lo Monaco, consigliere rappresentante generale e membro del Direttivo dell'Archeoclub d'Italia, in qualità di presidente dell'Associazione, ho avuto il privilegio ed il piacere di aprire i lavori del Convegno e di svolgere il ruolo di moderatrice.

La parola poi è passata alla dottoressa Ester Tullio, che ha ripercorso le varie fasi del progetto che hanno portato alla realizzazione dell'evento celebrativo.

A ricordare l'Equicola, che fu precettore e segretario di Isabella, e il Santoro sono stati la professoressa Rita Di Fazio e il professor Gerardo Vacana, studiosi da tempo dei due illustri alvitani.

I brani più significati del libro di Santoro sono stati letti da Dionisio Paglia, mentre l'atmosfera della corte di Isabella, vera star del Rinascimento, è stata ricreata attraverso la voce del soprano Anna Laura Tamburro e la musica del liutista Eros Cucchiario, che hanno interpretato alcune "frottole", ovvero il genere musicale profano in voga nelle Corti (soprattutto quella di Ferrara e quella di Mantova) a cavallo tra il XV ed il XVI secolo.

La musica al tempo di Isabella d'Este e Mario Equicola è stata illustrata dal maestro Giacomo Cellucci.

Ha fatto seguito l'intervento di Giovanni Lenzerini di Ferrara, dirigente del settore Attività Culturale e direttore del Museo della Cattedrale e poi quello dell'ingegner Ferdinando Marfella sugli automi musicali, in particolare

sull'organo di Saint Antoine l'Abbaye nel Delfinato, di cui ci ha offerto una stupenda descrizione Mario Equicola nel suo *Iter*.

A fare da sfondo all'evento, sul palco erano presenti i costumi rinascimentali realizzati dagli alunni della scuola media di Alvito, guidati dalla professoressa Franca Mollicone.

Nella mattinata, invece, si è voluto commemorare il centodecimo anniversario della inaugurazione delle due epigrafi gemelle, una posta sotto il portico del Comune, che ricorda l'Equicola, e l'altra posta lungo la scalinata che ricorda i Ventuno Provvidi Cittadini che, nel 1839-1841, vollero rilevare il palazzo ducale per cederlo al Comune di Alvito, affinché divenisse la sede del Municipio. La cerimonia si è svolta a cura dell'avvocato Luciano Santoro.

Due celebrazioni, dunque, in un'unica giornata anche se riguardanti personaggi e situazioni di due epoche molto distanti fra loro. Ad accomunarle, è stata la figura del prof. Santoro. Le epigrafi, infatti, presso le quali sono state deposte le corone di alloro, su incarico del Comune di Alvito, furono dettate dal Santoro ed eseguite in Napoli sotto la direzione dell'architetto Silvio Castrucci, altra figura alvitana di rilievo. L'avvenimento fu riportato sul giornale Numero Unico, stampato per l'occasione.

Entrambe tali ristampe, nella garbata veste editoriale curata da Arbor Sapientiae, sono state realizzate grazie alla cortese disponibilità della famiglia Santoro, che ha posto a disposizione i testi originali e al mecenatismo culturale del dott. Giovanni Iaquone da Vicalvi.

Dal Comune di Alvito, a ricordo della cerimonia da noi organizzata, sono state stampate anche due cartoline commemorative, su una è riportata la foto dell'epigrafe dedicata all'Equicola e sull'altra quella dedicata ai Provvidi Cittadini.

Alvito, maggio 2019

Rosanna Tempesta



Dionisio Paglia, Luciano Santoro, Franca Mollicone nella preparazione delle letture e dei costumi.



*Alcuni momenti importanti delle celebrazioni dell'evento equicolano:
il Sindaco d'Alvito, Duilio Martini, con Luciano Santoro.*



Palazzo Ducale di Alvito, 29 aprile 2017
Nel cinquecentenario del viaggio
di Isabella d'Este Gonzaga in Provenza



Nel cinquecentenario del viaggio di Isabella d'Este Gonzaga in Provenza e nel CX anniversario della inaugurazione delle epigrafi in onore dell'umanista Mario Equicola e dei Provvidi Cittadini, l'Archeoclub d'Italia - sede Val di Comino - e il Comune di Alvito sono lieti di presentare le ristampe de

Il viaggio d'Isabella Gonzaga in Provenza
rievocato nel 1913 dal prof. Domenico Santoro e del
Numero Unico

edito ad Alvito dal Comune nel 1907, in occasione della celebrazione della Festa Equicolana.

Lo scritto del prof. Santoro, dedicato all'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Aix-en-Provence, torna alla luce, nella garbata veste editoriale curata da *Arbor Sapientiae*, per la cortesia della famiglia Santoro che ha messo a disposizione gli originali e grazie al mecenatismo culturale del convalligiano dott. Giovanrui Iaquone.

Programma

Ore 10:00 – Loggiato
del Palazzo Ducale

Cerimonia in onore di
Mario Equicola e dei ventuno Provvidi Cittadini

Deposizione di corone di alloro
sotto le epigrafi che li ricordano

Ore 10:30 – Sala del teatro
Del Palazzo Ducale

Saluti

geom. Duilio Martini

Sindaco di Alvito

Comunicazioni dell'avv. Luciano Santoro

Proiezione di foto e di documenti d'epoca

Presentazione della ristampa del Numero Unico

Brindisi

Ore 16:30 – Sala del teatro
del Palazzo Ducale

Presentazione della ristampa del libro

Il viaggio di Isabella Gonzaga in Provenza

di Domenico Santoro

Saluti

geom. Duilio Martini

Sindaco di Alvito

arch. Claudio Lomonaco

Consigliere rappresentante generale –
membro Direttivo Archeoclub d'Italia

Interverranno

dott.ssa Ester Tullio – *Nascita del progetto.
Sulle tracce di Mario Equicola.*

prof. Gerardo Vacana – *Domenico Santoro, narratore.*

prof.ssa Rita Di Fazio – *Mario Equicola, un letterato
alla corte di Isabella.*

dott. Giovanni Lenzenini – *L'eredità Estense come
volano per lo sviluppo turistico-culturale della città di
Ferrara e del suo territorio.*

ing. Ferdinando Marfella – *Il viaggio in Provenza:
l'organo e gli automi musicali di Saint Antoine
l'Abbaye.*

m.^o Giacomo Cellucci – *La musica al tempo di
Isabella d'Este e Mario Equicola.*

Legge Dionisio Paglia

Modera
prof.ssa Rosanna Tempesta
Presidente Archeoclub d'Italia - sede Val di Comino

Intermezzi musicali interpretati
dal soprano Anna Laura Tamburro
e dal liutista Eros Cucchiaro

Nel corso del Convegno sarà presentato il nuovo sito
internet dell'Archeoclub

Info: valdicomino@archeoclubitalia.org

La locandina dell'evento.

ALVITO. LE EPIGRAFI A MARIO EQUICOLA
E AI VENTUNO PROVVIDI CITTADINI

di Luciano Santoro

La storia degli uomini, afferma Lamennais, è scritta sui monumenti e il loro studio è il capitolo più ricco d'insegnamenti che offre la storia del genere umano.

Lo stile necessariamente lapidario di quelle comunicazioni suscita il desiderio di saperne di più, di conoscere ragioni e circostanze in cui si produssero gli eventi affidati alla pietra. A volte, però, è come andare in cerca dell'oro: si scava tanto e se ne trova assai poco.

Così non è stato, però, per le due epigrafi marmoree delle quali l'Archeoclub d'Italia - Sezione Val di Comino e l'Amministrazione di Alvito, in felice joint-venture, hanno voluto far memoria il 29 aprile 2017. L'una dedicata a Mario Equicola (1470-1525) trasporta il pensiero all'età feudale, l'altra ne rievoca la fine commemorando i ventuno Provvidi Cittadini che nel 1839 promossero l'acquisto del palazzo ducale per assicurarne la proprietà al Comune.

Dettate dal prof. Domenico Santoro (1868-1922), scolpite in Napoli sotto la direzione del prof. arch. Silvio Castrucci (1854-1919), esse furono inaugurate il 29 settembre 1907 nel corso della Festa Equicolana indetta dal Municipio di Alvito,



Il prof. Domenico Santoro.

in occasione delle solenni celebrazioni in onore del patrono San Valerio, ricordata nel prezioso Numero Unico edito per l'occasione, ristampato in anastatica nel *Memorial Day* del 29 aprile 2017 unitamente al saggio del Santoro "Il viaggio d'Isabella Gonzaga in Provenza" (dall'Iter in Narbonensem Galliam e da lettere inedite di Mario Equicola), grazie al mecenatismo culturale del dr Giovanni Iaquone da Vicalvi.



Il Numero unico in onore di Mario Equicola.

Per l'organizzazione della cerimonia e il collocamento delle iscrizioni lapidee il sindaco cav. Anastasio Castrucci (1852-1925) nominò una Commissione presieduta dal cav. Vincenzo Mazzenga (1863-1942), Consigliere della Deputazione Provinciale di Terra di Lavoro, composta dal dr Valerio Castrucci (1864-1945), ins. Ettore Persichetti (1870-1934), prof. Vincenzo Santoro (1876-1913) e dal nominato prof. Domenico Santoro, segretario.

Oratore ufficiale della manifestazione fu l'illustre critico letterario prof. Francesco Flamini (1868-1922), docente di letteratura italiana all'Università di Padova¹, coetaneo e compagno di studi nell'Ateneo pisano dell'avo paterno di chi scrive.

Come può leggersi sul richiamato Numero Unico, grandi firme aderirono a quella celebrazione che fu preceduta e seguita dalla pubblicazione di opere importanti per la nostra storia letteraria e civile e contributi pregevoli, presenti anche in questo Quaderno, concorrono a tener viva la memoria di Mario Equicola che legò durevolmente il suo nome alla

¹ Il prof. Flamini giunse in treno a Sora ove era atteso dall'amico Domenico Santoro che lo aveva proposto. Da lì "in botte", come era familiarmente detta carrozzella da piazza, ad Alvito ove restò alcuni giorni ospite in casa Santoro. Ad oggi non è stato possibile reperire il testo del suo apprezzato discorso che il Municipio richiese per darlo alle stampe.

cultura del Rinascimento e il sentimento di gratitudine del nostro popolo verso i Provvidi Cittadini i quali vollero impedire che nella dimora dei feudatari di Alvito si insediassero privati.

Ricostruiamo l'atmosfera di quella memorabile giornata con le parole del concittadino avv. Francesco Saverio Castrucci (1852-1935), regio Prefetto di Girgenti (Agrigento), presente in Alvito per la vacanza estiva, invitato a tenere nella Sala del Teatro il discorso inaugurale della cerimonia giuntoci in copia manoscritta.

«Due scopi – disse – ha la cerimonia presente; benché diversi d'importanza tuttavia nobilissimi entrambi, i quali, nell'intento di rendere omaggio e spronare alle virtuose opere, si fondono mirabilmente insieme. Accenno al primo.

Quattro secoli orsono, nel giro appunto di questi anni, il grande Mario d'Alvito, il quale dai popoli che si riteneva avessero in antico abitato queste contrade prese il nome di Equicola, era nella piena manifestazione della sua multiforme attività che andava con versatilità meravigliosa dalla poesia alla storia, dalla didascalica e dal magistero alla diplomazia.

Di quel grande nostro concittadino, esule fin dalla giovinezza da questa sua terra natale, pareva di qui esulata ogni memoria. Non qui discendenza alcuna di Lui perché l'illustre famiglia Prudenzi da cui discese per parte di donna, come in principio del 1600 lasciò scritto Gia. Paolo Mattia Castrucci, andò in rovina e non è più fra noi.

Nessun luogo qui che Lo rammenti; perocché la torre da cui probabilmente prese il nome di Palombara il fondo circostante ch'Egli ebbe dalla munificenza del Signore feudale del tempo, è nota col nome de' Prudenzi che col fondo ebbero ad ereditarla da Lui. Ed io solennemente oggi fo voto che quella torre, unica cosa che nella patria porta traccia dell'Equicola, venga restituita all'antica austera rusticità primitiva e sia a Lui dedicata con lapideo ricordo. E son certo che l'uomo egregio e facoltoso, il quale non nega alla patria le sue energie, il cav. Vincenzo Mazzenga, non farà venir meno il mio augurio; sicché meglio ci parrà di rivedere quel grande affacciato alla vecchia bifora, quasi



L'epigrafe a Mario Equicola.

nume presente, auspicante ed incitante i suoi concittadini ad ogni opera di valore².

² Oggi la toponomastica alvitana ricorda Mario Equicola nel nome del Corso di accesso alla cittadina dal lato di Sora e della Rampa che lo collega alla antica Via Leone. Nel 1913 fu a Lui intitolato l'Istituto di Credito cittadino, poi Banca della Ciociaria, Credito Agrario, oggi Credito Valtellinese. Sul piano degli studi, a cura del Centro Studi Letterari Valle di Comino, è stato a Lui dedicato un importante Convegno Nazionale e brillanti tesi di laurea sulla Sua figura e la Sua opera sono state discusse nelle Università di Roma e Napoli. Nel 2010, ad istanza del Dirigente dell'Istituto Comprensivo Statale di Alvito a Lui dedicato, prof. Cesidio Cedrone, Poste Italiane ha autorizzato la riproduzione della Sua immagine, opera del M.o Mario Ritarossi di Alatri, su un annullo speciale in servizio pubblico temporaneo presso il Palazzo Ducale nell'ambito del progetto scolastico "La Città nel Calendario". Dobbiamo invece deplorare la perdita dell'integrità della Sua storica "Torre della Palombara", magistralmente studiata dal prof. Luigi Ricciardi, parzialmente crollata nella mattinata del 23 gennaio 2014. Se ne auspica vivamente il restauro o quantomeno un intervento conservativo del prezioso rudere.

E nulla si ha qui di Lui oltre i pochi cimeli che un mio zio ebbe la fortuna e l'accorgimento di salvare dalla ruina che travolse la famiglia de' Prudenzi e che si custodiscono gelosamente. Poiché tranne il troppo avaro cenno fatto di Lui da Gia. Paolo Mattia Castrucci, nessun'altra memoria di quel grande fu qui tra noi prima che il laborioso nostro prof. Domenico Santoro ce lo ripresentasse nella sua vita e nelle sue opere.

Onde ben a ragione il nostro Consiglio Comunale ha voluto che a tanto cittadino non mancasse più oltre nella sua terra natale un pubblico ricordo fatto almeno in una lapide epigrafica, murata in questa casa ch'è di tutta la cittadinanza.

E bene a ragione ha voluto altresì che la fama di quel grande, rinverdita oggi nelle opere degli studiosi, fosse divulgata fra i concittadini di Lui mercé d'una pubblica conferenza per la quale ci ha fatto l'onore di tenere l'invito un esimio letterato, il prof. Flamini, il quale meglio e più competentemente vi sarà presentato dall'egregio nostro prof. Domenico Santoro.

A me il compito modesto di parlarvi del fatto a cui si riferisce l'altra lapide che anche oggi abbiamo scoperta al pubblico e ch'è lo scopo secondario della presente solennità.

Al principio del secolo passato il feudalesimo che aveva redenta la società dallo sconvolgimento barbarico ma che da tempo già aveva perduta la storica sua ragion d'essere, veniva abolito anche nel regno di Napoli da Giuseppe Napoleone e nello stesso tempo si spegneva nel suo ultimo rampollo maschile la famiglia ducale di Alvito, la lombarda famiglia dei Gallio, che portando qui il soffio civile di regioni più progredite aveva costruito questo nobile palazzo, il bel corso che, sapientemente architettato, della famiglia porta il nome, la maestosa porta Iacobelli ed altre opere vistose che per brevità tralascio.

Per cessione fra gli eredi delle due sorelle dell'ultimo Gallio i beni di costoro andarono in proprietà della casa ducale Pignatelli di Montecalvo nella quale era maritata la seconda delle due, mentre il titolo ducale di Alvito era passato nell'altra casa principesca di Carafa di Maddaloni, in cui era maritata la prima. Ma non tardò molto e quei beni, per la vicenda che affatica anche le più grandi ricchezze, furono espropriati e venduti agli incanti. E così avvenne che nella

pubblica asta del febbraio del 1839³ nel Tribunale di S. Maria di Capua, questo palazzo fu provvisoriamente aggiudicato per ducati 5618 e grana 40 a' sig.ri Pietrantonio Sipari (1795-1864) di Pescasseroli e Marco Graziani (1819-1874) di Villetta.

La notizia che ne corse qui, tarda e vaga, commosse la cittadinanza: le pareva riadombrato il feudalesimo nelle persone di privati proprietari ed abitanti del vecchio palazzo feudale in cui, d'altra parte, aveva vagheggiata una splendida sede per tutti i pubblici uffici ed un pubblico teatro nel salone maggiore.

Con la sovrimposizione della sesta parte del prezzo dell'aggiudicazione provvisoria si poteva impedire che questa divenisse definitiva ed aprirsi almeno una speranza nella conseguente nuova gara. Ma né il Comune era pronto a danari, né era da pensare che nei pochissimi giorni mancanti alla scadenza del termine per l'offerta di sesta si potesse ottenere la sovrana approvazione che al Comune era necessaria per la compera. Si era infatti al 4 di marzo e il termine scadeva il 7⁴. In tali strette alquanti cittadini subitamente intendono e risolvono di fare essi la compera del palazzo per dare agio al Comune di procacciarsi il danaro e provvedersi dell'approvazione sovrana per ricomprarlo.

Fanno capo al sig. Vincenzo Mazzenga, bisavo dell'omonimo nostro Consigliere Provinciale, affinché voglia prestare l'opera e la somma necessarie al loro intento. Il Mazzenga fa buon viso alla richiesta e subito per mano del Notar Ferdinando Persichetti (1793-1871) si stipula solenne contratto col quale da una parte il Mazzenga s'impegna di depositare immantinente l'offerta di sesta e di far sì che nella eventuale gara successiva il palazzo rimanesse aggiudicato ai costituiti cittadini, lui escluso, e dall'altra quei cittadini si obbligano di tenerlo indenne di tutte le spese giudiziali e stragiudiziali, anche se la compera non riuscisse di corrispondergli l'interesse sulla somma sborsata e si stabiliscono per guarentigia delle parti altri speciali patti che tralascio per non indugiarmi.

3 25 febbraio 1839.

4 L'offerta di sesta andava formalizzata entro il termine perentorio di 10 giorni da quello dell'aggiudicazione provvisoria, avvenuta il 25 febbraio.

Tutto ciò, siccome appresi dalla viva voce dei miei vecchi che vi presero parte chi direttamente e chi indirettamente poiché attorno agli stipolanti erano altri cittadini spettatori ed incitatori. Tutto questo fu risoluto e stipolato il 4 marzo, a notte, come in congiura, quasi incombesse su quei buoni cittadini non solo il pericolo di non fare in tempo ma lo spettro iracundo del vecchio Feudatario minacciante all'audacia de' vassalli di voler salire da padroni il suo scalone ducale e da padroni penetrare ed insediarsi nella sala del suo trono, in quella delle sue feste e fin nelle stanze sue familiari.

E l'atto notarile risente della subitanea risoluzione e della commozione del momento: vi si può infatti notare dove una ripetizione subito chiarita di equivoco, dove una rettificazione magari fuori posto e perfino qualche sottoscrizione subito dichiarata indebita di qualche cittadino presente, ma non stipolante. Erano 21 i cittadini costituiti per impegnarsi tra loro a favore del Comune e verso il signor Mazzenga ma alla sottoscrizione del contratto due si ritrassero e tre altri poi aderirono con privata scrittura e così furono 22: manifeste prove anche queste ritrattazioni e subitanee e successive adesioni del tumulto degli animi in quella notte⁵. Ed il signor Mazzenga adempì con impegno e con successo il compito che si era assunto perocché senz'indugio fece partire per S. Maria di Capua il figliuolo Giuseppe (1800-post 1864), che pure era fra i 22 coobbligati; il 7 di marzo (occorrevano allora 2 giorni da Alvito a S. Maria) l'offerta di sesta era depositata ed il 9 il Tribunale aggiudicava questo Palazzo all'offerente per ducati 6402 non essendovi stata gara.

Così il passo maggiore e più difficile verso la nobile meta era stato fatto.

Furono quindi iniziate le pratiche per ottenere al Comune la sovrana approvazione ad acquistare ma procedevano difficoltose e lente perocché troppo grave si trovava pel

⁵ Come rilevato da Arnone Sipari in un suo scritto, non è facile computare il numero esatto dei Cittadini autori del nobile gesto variando sugli atti pubblici e privati susseguitisì in questa vicenda. Essi tutti costituiscono riferimento di alto valore civico per gli alvitani di oggi che hanno voluto ricordarli con immutata gratitudine.

Comune la spesa di oltre 6000 ducati e più grave ancora l'interesse.

Ed allora per agevolare il conseguimento dell'intento il signor Mazzenga, dopo aver dichiarato che metà della somma occorsa era stata somministrata da uno de' coobbligati, dal giudice G.B. Ferrante (1794-1864), propose d'accordo con costui di ricomprare insieme per ducati 1860 la parte occidentale e quella settentrionale del Palazzo esuberanti a' bisogni del Comune e di ridurre l'interesse dal 10 al 7 ½ netto; ma chiese che il figlio Giuseppe e il signor Ferrante fossero liberati da ogni impegno derivante dall'istrumento del 4 marzo. Non ostante qualche difficoltà e qualche dissidente i cittadini obbligati assentirono; anzi dichiararono che, qualora il Comune avesse avuto la sovrana approvazione ad acquistare e quindi a sostituirsi nel mutuo con un interesse minore, la differenza dovesse rimanere a loro carico.

Si sciolse la solidarietà derivante dall'istrumento del 4 marzo, ognuno per la sua quota di mutuo dette ipoteca su propri beni in surrogazione di quella gravante sul Palazzo e prevedero una divisione e ripartizione del Palazzo qualora fosse mancata la sovrana approvazione. Tutto ciò fu tradotto in contratto scritto con istrumento de' 29 dicembre 1839⁶.

Ma finalmente dopo dieci mesi le ansie cessarono perché il 29 d'Ottobre⁷ del seguente anno 1840 il Re Ferdinando II di Borbone concesse la sospirata approvazione e il 7 d'Aprile del 1841 quei buoni cittadini ebbero la gioia di stipolare, con atto del nominato notaio Carlesimo, la cessione al Comune di quanto pel Comune avevano comperato e conservato. Ma restò in essi il rammarico di aver dovuto sottrarre al Comune la parte occidentale di questo Palazzo (la parte settentrionale era quasi un accessorio); sessant'anni dopo quel rammarico di cui spesso i nostri vecchi facevano parola fu riparato dall'Amministrazione della Congrega di Carità, la quale nel 1901 comperò appunto il lato occidentale di questo Palazzo e così ora esso interamente si appartiene a pubbliche amministrazioni, essendo reintegrato nella sua unità.

⁶ Notaio Giambattista Carlesimo da Casalvieri.

⁷ Rectius: 30 Ottobre.



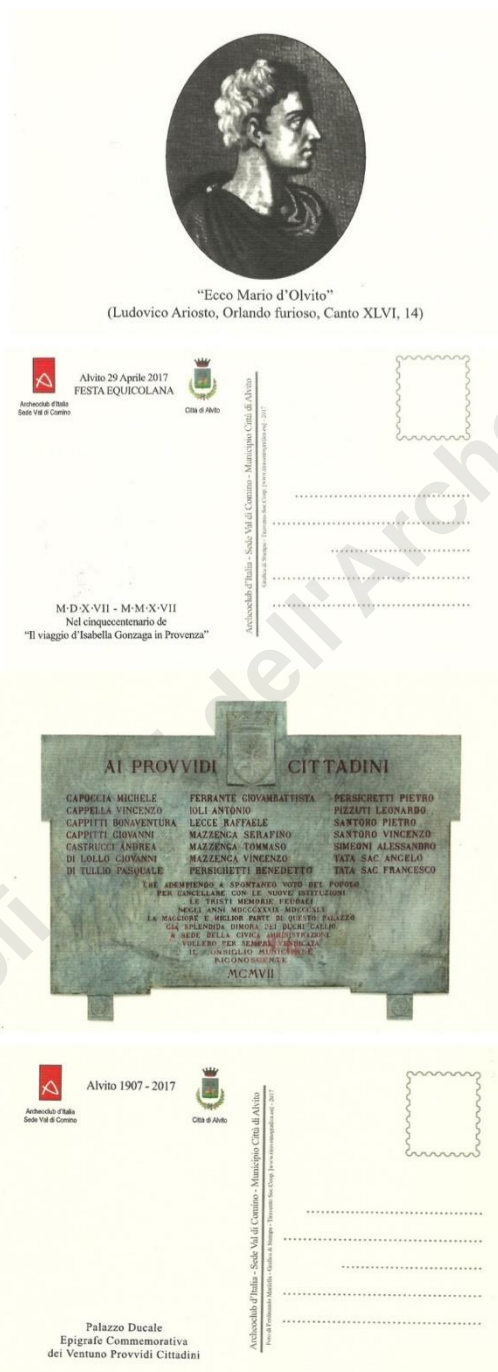
Re Ferdinando II di Borbone.

Con la cessione del 7 d'Aprile 1841 quei cittadini furono, ben s'intende, rilevati dal Comune del debito che avevano contratto per la compera dello stabile ceduto; ma furono rimborsati delle spese di contratto e di quelle giudiziarie e stragiudiziarie di compera e della differenza degli interessi tra quelli realmente pagati e quelli che loro furono ristorati dal comune alla ragione del 5 per cento? Ma quand'anche di tutto fossero stati rivalsi, non per questo può venir meno, né essere menomato punto il loro merito, se è vero che la bontà delle opere non va misurata alla stregua del costo in lire e

centesimi. E di questo avviso fu nel 1841 la cittadinanza, la quale appena il fatto nobilissimo fu compiuto lo volle celebrato con un trattenimento accademico e ricordato con una epigrafe. Tuttavia il trattenimento accademico ebbe luogo e l'epigrafe fu composta in latino secondo la voga del tempo.

Ma il proposito della lapide, non mandato subito ad effetto, fu dimenticato come suole accadere con lo svanire del fervore del momento. Non di meno il testé rimpianto Potito Santoro (1837-1906) che per tanti anni fu l'anima della nostra amministrazione comunale, riprese quel proposito e lo caldeggiò fin negli estremi della vita. Ebbene il nostro Consiglio Comunale seguendo quell'impulso deliberava che con la lapide ora scoperta fossero perennemente e pubblicamente ricordati per riconoscenza quei fieri e provvidi cittadini, i quali con pronta e tenace risoluzione vollero e resero possibile che questo palazzo, un dì sede de' duchi d'Alvito, non si appartenesse ad altri che alla cittadinanza francata dal dominio feudale».

Ma chi erano questi Provvidi Cittadini? Essi rappresentavano l'intero tessuto sociale della nostra cittadina: benestanti, un magistrato, professionisti, un farmacista, artigiani, commercianti, due contadini e persino due sacerdoti. Tutti dimoranti in Alvito tra la Porta del Mercato Vecchio e il Castello: propriamente, al Cornone, Strada Piazza, Pelliccioni, Strada Maggiore, Piazzetta, Colle San Giovanni, San Biagio, Foria, Peschio e Castello. Segnaliamo, in particolare, il barone Alessandro Simeoni (1794-1863) che diverrà il primo sindaco di Alvito dopo l'Unità d'Italia e il decurione Pasquale Di Tullio (1804-1868) il cui figlio Domenico (1832-1871/6) nel primo censimento post-unitario è qualificato "Speciale manuale" qualità nella quale non è difficile scorgere il fondatore dell'attuale "Pasticceria Di Tullio". Tra i detti cittadini e loro familiari vi erano inoltre "dilettanti operai" che nel tempo del carnevale e in altre occasioni festive erano autorizzati a rappresentare nella Sala del Teatro spettacoli recitativi e musicali "per divertire il paese".



Le due cartoline ufficiali editate da Archeoclub d'Italia - Sede Val di Comino - e dal Municipio della Città di Alvito, a ricordo della manifestazione del 29 aprile 2017.

Il che spiega la ragione dell'inserimento tra i Patti e le Condizioni dell'atto di trasferimento della proprietà del Palazzo al Comune del 7 aprile 1841: «che la Sala addetta ad uso di teatro non potrà giammai e sotto qualunque causa destinarsi ad altro qualunque siasi uso, nessuno escluso ed



La dimora dei Mazzenga.

eccettuato e ciò affinché il Comune abbia perennemente e mai sempre un teatro per tutte le conseguenze che ne derivano».

Ed è perciò che, come nel 1907, gli alvitani di oggi – in continuità d'intenti con quelli di ieri – hanno voluto far memoria di Mario Equicola e dei Provvidi Cittadini proprio nella Sala del Teatro e ci par giusto riprodurre in questo scritto l'immagine della dimora dei Mazzenga, allora in Strada Maggiore, ove nella notte del 4 marzo 1839 venne stipulato l'atto Persichetti che è alla base dell'acquisizione alla Municipalità del Palazzo col suo Teatro e il giardino pensile successivamente eliminato.

Per la cortese collaborazione anche fotografica ringrazio il dr. Guido Torresini e il dr. Lorenzo Arnone Sipari. Rinnovo la mia gratitudine al dr. Cesidio Iacobone, oggi non più fra noi, per la copia manoscritta del discorso del comm. Francesco Saverio Castrucci.



La torre Palombara prima e dopo il crollo. © Chrysochloa – Wikipedia.

Hanno scritto sull'argomento:

- Santoro Domenico, *Della vita e delle opere di Mario Equicola*. Chieti MCMVI; *Pagine Sparse di Storia Alvitana*. Chieti, MCMVIII.
- Ricciardi Luigi, *La torre 'La Palombara' in Alvito*. In "Terra dei Volsci", 1992, n. 1.
- Capitelli Raffaella, *La Famiglia Sipari ad Alvito (1830-1905). Iniziativa economica e identità borghese in Terra di Lavoro dopo l'Unità*. Bardi Editore. Roma, 1999.
- Arnone Sipari Lorenzo, *Come Alvito vendicò gli abusi feudali*. In Corriere del Sud Lazio. 15-1-2000. Insetto "La Cantina".
- Quaranta Gabriele, *Bagliori dal Passato. Il Palazzo Gallio di Alvito e i suoi Dipinti*. Bardi Editore. Roma, 2003.

NOTA BIOGRAFICA di Domenico Santoro

a cura di Gerardo Vacana

Domenico Santoro nacque ad Alvito, allora provincia di Caserta, il 16-9-1868. Compì gli studi liceale ad Arpino e si laureò in lettere a Pisa nel 1890, ricevendo un'impronta duratura dall'insegnamento di Alessandro D'Ancona e dello storico Amedeo Crivellucci. Dopo aver insegnato nei Ginnasi di Pisa e di Pontedera e negli Istituti Tecnici di Cagliari, Chieti e Caserta, fu preside degli Istituti Tecnici di Sassari e di Foggia, dove morì il 21-4-1922.

La passione per la ricerca erudita, trasmessagli dai suoi maestri, gli durerà tutta la vita. A Pisa si legò di un'amicizia profonda con Francesco Flamini, che ebbe per lui grande affetto e stima (singolare anche il destino umano dei due amici, nati e morti prematuramente negli identici anni).

Molto importanti sono i suoi lavori storici: *Le relazioni tra Pisa e la Sardegna dal 1015 al 1165* e *Pagine sparse di storia alvitana*, ma ancora oggi fondamentale ed insostituibile è la monografia *Della vita e delle opere di Mario Equicola* per chi voglia accostarsi all'opera del grande umanista alvitano.

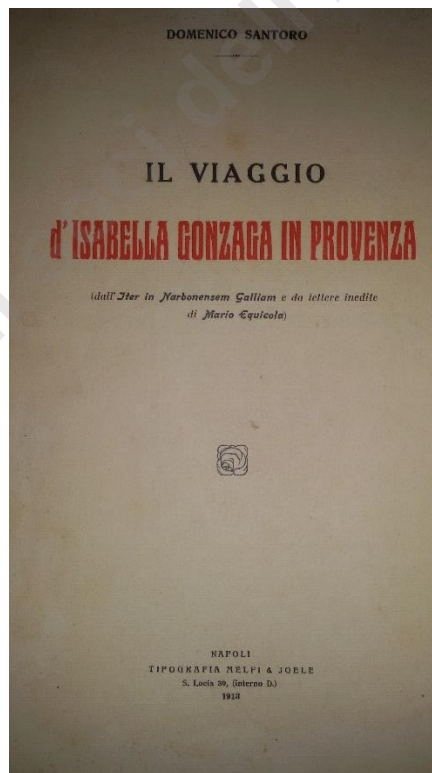
Il Santoro ebbe anche anima e sensibilità di poeta, e la poesia coltivò ininterrottamente dall'adolescenza alla morte. Come poeta fu sensibile al magistero formale del Carducci, ma per consonanza di carattere notevole fu su di lui anche la suggestione del Pascoli (e nella stessa collana in cui apparvero le *Myricae*, presso l'editore Giusti di Livorno, il Santoro pubblicò nel 1901 le *Rime*, che sono il suo libro di poesie più notevole). È indubbio però che le sue poesie, molte delle quali ancora inedite, sono caratterizzate da una eleganza formale e da una sapienza stilistica che le rendono ancora oggi degne di interesse e di studio.

Opere

Saggistica (storia): *Le relazioni tra Pisa e la Sardegna dal 1015 al 1165*, Roma 1896; *Gian Paolo Flavio e la sua orazione per la pace di Cateau Cambrésis*, Pisa 1906; *Pagine sparse di storia alvitana*, Chieti 1908; *Sora negli Annali del Baronio*, Roma 1911; *Viaggio d'Isabella Gonzaga in Provenza*, Napoli 1913.

Saggistica (letteratura): *Della vita e delle opere di Mario Equicola*, Chieti 1906; *Il salotto di Donna Lucia De Thomasis a Napoli*, Chieti 1906; *I Mille dei nostri Poeti*, Città di Castello 1910; *Prime istituzioni letterarie*, Lanciano 1913; *Delineamenti storici dei generi letterari*, Lanciano 1914. Numerosi scritti critici: su Dante, sul Parzanese, sullo Zanella e su altri poeti. Poesia: *Versi*, Pisa 1891; *Nuovi versi*, Pisa 1892; *Echi lirici*, Pontedera 1895; *Eolia Labentia*, 1895; *Vesper adest. Traduzioni metriche da Catullo e da Tibullo*, Chieti 1898; *Rime*, Livorno 1901; Pubblicate postume le *Poesie dialettali* (1906-1907), a cura di G. Vacana, Casavieri-Alvito 1982 e *Notizie storiche sui grandi terremoti dell'Alta Campania e specialmente della Valle Cominese*, a cura di Luigi Gulia.

Alvito, 29 aprile 2017



L'edizione originale de "Il viaggio d'Isabella Gonzaga in Provenza" di Domenico Santoro, edito a Napoli da Melfi & Joele nel 1913.

PREFAZIONE ALLA RISTAMPA

di Rosanna Tempesta

La ricorrenza del cinquecentesimo anniversario del viaggio effettuato nella Francia del Sud da Mario Equicola, umanista alvitano, a fianco di Isabella d'Este Gonzaga, di cui fu prima precettore e in seguito segretario, è stata rievocata dall'Archeoclub Val di Comino attraverso l'organizzazione di un convegno e la ristampa, in anastatica, di questo prezioso opuscolo, da tempo introvabile, pubblicato nel 1913 (Napoli - Tipografia Melfi e Joele) da Domenico Santoro, letterato, storico e poeta alvitano, dedicato dall'autore alla prestigiosa *Académie de Sciences, Lettres et Artes di Aix en Provence*, esso è un accurato compendio dell'*Iter in Narbonensem Galliam*, libretto scritto in latino dall'Equicola, non integralmente leggibile e mancante di alcune pagine, che il Santoro ebbe occasione di consultare, e di cinque lettere inedite indirizzate dall'Equicola a Federico Gonzaga e conservate nell'Archivio di Stato di Mantova.

L'*Iter*, di cui il Santoro riporta il contenuto, può sicuramente essere definito il diario del viaggio effettuato in Provenza da Isabella Gonzaga con Mario Equicola (Alvito 1470 - Mantova 26 luglio 1525) e un folto seguito di gentiluomini, cortigiani e dame, i quali sempre li accompagnavano negli spostamenti, attenuando con la loro gaiezza i numerosi disagi dei viaggi che in quel tempo si svolgevano a cavallo o in lettighe trasportate da muli.

Nonostante ciò, Isabella amava viaggiare e non solo per diletto o per esigenze politiche, ma anche per il desiderio di conoscere da vicino luoghi, persone e bellezze artistiche. In queste occasioni, le era particolarmente gradita la compagnia del suo precettore, il quale non solo arricchiva il tragitto con digressioni culturali, ma si premurava anche di inviare alla corte di Mantova lettere contenenti tutte le informazioni relative ai loro spostamenti. In occasione del viaggio in Provenza, l'Equicola, che si sentiva particolarmente coinvolto per ragioni culturali e a causa della sua discendenza dai Cantelmo, originari di quelle terre, fece molto di più: integrò le lettere con la stesura di un vero e proprio diario.

In esso, le descrizioni precise, minuziose e particolareggiate, relative ai luoghi visitati in settanta giorni, nella primavera del 1517, da Mantova e fino alla Valle del Rodano, arricchite spesso da notizie su popoli e regioni e da spiegazioni sull'origine delle città, riportate tutte dal Santoro, così come il susseguirsi delle emozioni che tali percorsi suscitavano nell'animo dei due viaggiatori, offrono tratti indicativi della vita provenzale e italiana del XVI secolo.

Le considerazioni sull'itinerario geografico, invece, evidenziano le difficoltà di attraversamento dei sentieri, dei boschi folti e dei valichi impervi e scoscesi come quello delle Alpi al Monginevro, uno dei più insidiosi e difficili da percorrere.

Fra le pagine peculiari del prezioso libretto risalta la breve relazione che l'Equicola ci offre del "grandioso" organo ligneo, esempio di automa musicale, allora funzionante all'interno della chiesa abbaziale di Sant'Antonio, costruita tra il XIII e il XV in Saint Antoine l'Abbaye, nelle vicinanze di Valenza (regione del Rodano-Alpi), villaggio ritenuto uno dei più belli di Francia e gemellato dal 2006 con il comune italiano di Sermoneta. L'illustrazione del suo funzionamento, della sua capacità di imitare diversi strumenti musicali, e soprattutto delle figure poste tra le canne più alte e le più basse, che imitavano l'aspetto e i movimenti dell'uomo e che avevano richiamato in maniera particolare la sua attenzione, diventa ancora più pregiata e meritoria se si considera che quell'organo oggi non esiste più, forse perché distrutto durante le guerre di religione che si svolsero in Francia dalla seconda metà del 1500. In quella chiesa attualmente è funzionante un organo del XVII - XVIII secolo, così come è stato verificato da alcuni soci dell'Archeoclub Val di Comino che, sulle tracce dell'umanista alvitano, hanno effettuato la ricognizione del luogo.

L'inclusione nell'opuscolo di cinque lettere inedite, indirizzate dall'Equicola a Federico Gonzaga, conservate nell'archivio di Stato di Mantova, nelle quali, altresì, si legge una minuziosa cronaca delle più minute attività compiute dalla comitiva nelle diverse fasi della giornata, è determinata nel Santoro dal proposito di sopperire alla mancanza di

alcune pagine dell'Iter, così come sostiene egli stesso nella Nota preliminare.

Domenico Santoro, a tutt'oggi, è ritenuto l'unico studioso che abbia esaminato la complessa figura dell'Equicola, umanista, storico, poeta, cortigiano, diplomatico, attraverso un vaglio attento degli avvenimenti della sua vita e di tutte le sue opere. Si occupò di lui sin da quando era studente alla facoltà di lettere dell'Università di Pisa. Fece il suo ingresso nel campo degli studi equicolani appena ventenne, nel 1888, annunciando, sul n.19 del Fanfulla della Domenica, di aver rinvenuto nella biblioteca comunale di Siena un trattato dell'Equicola, rimasto fino ad allora completamente sconosciuto: *Il Novo Cortegiano*. L'articolo non passò inosservato e, nel 1890, sul prestigioso giornale comparve il suo secondo saggio equicolano: *Appunti su Mario Equicola*, nel quale faceva accenno anche all'Iter in *Narbonensem Galliam*.

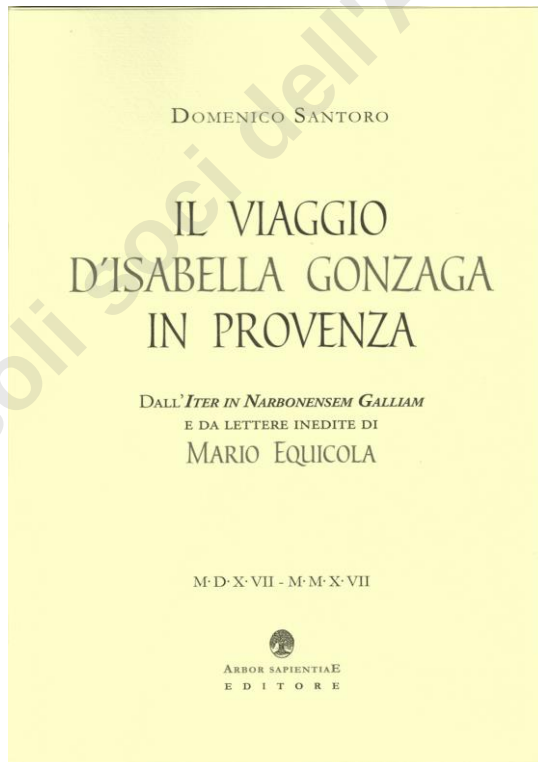
Gli studi sulla vita e la produzione letteraria del suo conterraneo proseguirono e culminarono nella pubblicazione del saggio: *Della vita e delle opere di Mario Equicola* (Chieti, 1906), nel quale ancora una volta menzionava l'Iter in *Narbonensem Galliam* e i suoi propositi di diffonderne la conoscenza, benché esso si presentasse di difficile lettura, perché corroso da un cattivo stato di conservazione. Il saggio e *Pagine sparse di storia alvitana* (Chieti, 1908) gli valsero, nel 1913, la nomina di socio corrispondente da parte della prestigiosa Académie de Sciences, Lettres et Artes di Aix en Provence, al cui presidente egli, in segno di gratitudine, dedicò il presente opuscolo.

Tra gli autorevoli giudizi espressi dai dotti, emerge quello di Benedetto Croce che, nel 1921, così gli scrisse: "A Pescasseroli lessi con gran diletto il libro su Alvito e l'altro su Mario Equicola e vi imparai molto. Mi congratulo per la ricerca felicemente condotta e per il giudizio sempre sano ed equilibrato". La ristampa del prezioso compendio del Santoro, nella garbata veste editoriale curata da Arbor Sapientiae, è stata realizzata grazie alla sensibilità e al mecenatismo culturale del dott. Giovanni Iaquone, al quale va il nostro ringraziamento.

Essa si inserisce nelle finalità dell'Archeoclub tendenti a ricostruire e divulgare la storia del territorio, nella certezza di aver fatto cosa gradita soprattutto agli specialisti che potranno così disporre di uno scritto fino ad oggi difficilmente reperibile e tuttavia utile per l'approfondimento degli studi su Mario Equicola, protagonista nella cultura, nella società e nella storia del suo tempo, e su Domenico Santoro, autore di svariati scritti, che dell'Equicola ebbe una conoscenza approfondita e particolareggiata.

Ad Maiora

Alvito, 29 aprile 2017



La ristampa anastatica.

IL CONVEGNO



I relatori nelle fasi del convegno.



Costumi rinascimentali realizzati dagli alunni della Scuola Media di Alvito, guidati dalla professoressa Franca Mollicone.

LA NASCITA DEL PROGETTO: DAL VIAGGIO IN PROVENZA AL CONVEGNO IN ALVITO

di Ester Tullio

Alcune idee dell'Archeoclub Val di Comino nascono anche a tavola, così come è avvenuto nel caso del progetto di una ricerca e di un convegno di studi pensati in occasione dell'allora imminente cinquecentenario del viaggio in Provenza del 1517 di Isabella Gonzaga d'Este⁸, marchesa di Mantova, e dell'umanista alvitano Mario Equicola, che aveva il compito di scortare la Marchesa.

La personalità di Isabella d'Este risulta ad oggi essere ancora un riferimento valoriale per le donne del nostro tempo: una figura maestosa, amante delle arti, della musica, riconosciuta da diversi studiosi come la *prima donna del Rinascimento*. Una donna che ha anche avuto un grande ruolo a corte in merito alla gestione dei rapporti diplomatici col Papato, con la Francia, con l'Imperatore e le varie corti d'Italia e d'Europa. Ella ha persino condiviso, con tenacia, valore ed innata abilità, lo scettro del potere col consorte Francesco II, marchese di Mantova, nei periodi in cui egli era impegnato in varie campagne militari oppure quando venne addirittura fatto prigioniero dei Veneziani, nel 1509.

Una sera d'autunno del 2015, insieme agli amici soci dell'Archeoclub, stavamo pensando a quanto sarebbe stato interessante visitare la Provenza e le sue bellezze artistiche, naturali e paesaggistiche; fu in quell'occasione che l'avvocato Luciano Santoro cominciò ad illustrare a noi presenti la figura di Mario Equicola indulgiando in particolare sulla sua attività di precettore svolta presso le corti rinascimentali di Ferrara, al servizio degli Este, e di Mantova, al servizio dei Gonzaga. L'umanista alvitano venne molto apprezzato, al punto da divenire poi, nel 1519, segretario personale di Isabella e di suo figlio Federico.

Qualche tempo dopo, nel corso di un'altra conviviale dell'associazione, l'avvocato Santoro ci portò una copia del

⁸ Sebbene sia andata in sposa al marchese di Mantova Francesco II Gonzaga, Isabella non ha mai rinunciato al cognome della propria casata d'Este, usandolo spesso come unica firma nella copiosa corrispondenza che teneva sia con tutte le corti d'Italia e d'Europa, sia con artisti e mercanti d'arte.

testo del 1913 redatto da suo nonno⁹, il prof. Domenico Santoro, tra i massimi studiosi dell'Equicola. Il testo era una rielaborazione del raro opuscolo equicolano *Iter in Narbonensem Galliam*¹⁰, redatto in latino, ed era supportato da alcune lettere attraverso le quali l'umanista comunicava i vari accadimenti ai Marchesi di Mantova. Il prof. Domenico Santoro aveva ricevuto in prestito, come fonte, una copia dell'opuscolo al quale mancavano però diverse pagine per una probabile opera di censura di alcune parti riguardanti la figura di Maria Maddalena che avrebbero potuto "offendere" le coscienze timorate del tempo.

Affascinati dalla storia dell'*Iter*, ci siamo ritrovati come per incanto catapultati nella Provenza rinascimentale, iniziando così ad immaginare i colori, il vociare e lo stupore della compagnia mantovana che al seguito della marchesa Isabella e del suo precettore Mario Equicola, avanzava verso Marsiglia ed Avignone. Come abbiamo avuto poi modo di approfondire, ricercando documenti e pubblicazioni, il viaggio in Provenza aveva, per Isabella d'Este, una duplice valenza: da un lato si trattava di effettuare un pellegrinaggio presso importanti santuari, molto prestigiosi durante il Rinascimento¹¹; dall'altro lato c'era un risvolto diplomatico nei confronti del Re di Francia, Francesco I¹².

Ma il racconto dell'avvocato Santoro toccò l'apice del sensazionalismo quando ci lesse la descrizione fatta dell'Equicola di un meraviglioso strumento musicale custodito presso il tempio di Sant'Antonio Abate: un organo a canne, ligneo¹³, di grandi dimensioni, la cui caratteristica

⁹ Domenico Santoro, *Il viaggio d'Isabella Gonzaga in Provenza - dall'Iter in Narbonensem Galliam e da lettere inedite di Mario Equicola*, Melfi e Joele, Napoli, 1913. Ristampato in occasione del presente convegno.

¹⁰ "D.Isabellae Estensis Mantuae principis iter in Narbonensem Galliam per Marium Aequicolam", non dopo il 1520.

¹¹ La fama di tali santuari era nata nel Medioevo, andandosi poi a consolidare nel tempo.

¹² Inoltre, Isabella approfittò del viaggio anche per acquistare oggetti d'arte da portare a Mantova o, come faremmo anche noi oggi, da regalare come *souvenir* ad amici e conoscenti. Lo scambio di doni era reciproco tra le corti: Isabella aveva ricevuto nel 1515 una lettera dal Re di Francia Francesco I con la richiesta di bambole vestite secondo la moda italiana.

¹³ Dagli annali del santuario, in seguito identificato, sarebbe stato costruito appena due anni prima del viaggio di Isabella d'Este e Mario Equicola, nel 1515.

peculiare era la presenza di alcuni automi musicali, rappresentanti tra gli altri, due teste di giganti in grado di aprire la bocca, tirare fuori la lingua facendola vibrare col suono e ruotare i gelidi occhi vitrei, incutendo così nello stupito spettatore, un senso di meraviglia misto a timore. Un eccelso esempio della maestria degli artigiani, degli organari e degli ingegneri del Rinascimento.

Quel racconto mi aveva colpito e suggestionato a tal punto che a cominciare dal giorno successivo mi impegnai a ricercare e rintracciare tutti quei dati che avrebbero permesso di identificare la località dove si trovava, a suo tempo, il meraviglioso organo descritto nell'opuscolo. Il testo lasciatoci dall'Equicola e riportato dal Santoro non indica il nome della chiesa o della città dove era custodito il prezioso strumento. I pochi indizi sono riportati nelle seguenti righe del testo¹⁴:

"Congedatisi dal Cardinale, pervennero il dì seguente (28 Maggio) a Valenza (Vallentia), non senza essersi alquanto soffermati presso un altro gran ponte sul Rodano, detto dello Spirito Santo. La notte parve a tutti lunghissima: si struggevano di visitare al di là dell'Iser, il tempio di S. Antonio, nel quale, più che ogni altra cosa, li colpì l'organo."
[cap. VI, pag. 17]

È chiaro che la Valenza citata nel testo è la città oggi conosciuta col nome francese di Valence e non la più famosa omonima spagnola; il fiume Isère è un fiume della Francia sud-orientale che nasce dalle Alpi Graie e confluisce nel Rodano proprio nei pressi di Valence. Quindi, con carte geografiche alla mano, ho identificato il potenziale territorio dove potesse trovarsi il *tempio di S. Antonio* (che a sua volta custodiva il misterioso e perduto organo). Le ricerche si sono quindi focalizzate sull'eventuale presenza, nei dintorni, di una o più chiese dedicate a S. Antonio Abate e che al

¹⁴ Il nostro viaggio per le terre di Provenza e dell'Isère cominciò il 28 maggio 2015, lo stesso giorno in cui Isabella d'Este e Mario Equicola accingevano a muoversi da Valence verso il tempio di Sant'Antonio dove era custodito l'organo e i suoi affascinanti automi musicali. Questa storia è ricca di legami storici e culturali ma anche di coincidenze per le quali a volte si è fatta fatica a ritenerle esattamente casuali.

contempo fossero una meta famosa all'inizio del XVI secolo per quanto concerne i pellegrinaggi religiosi¹⁵.

La mia attenzione si è posata sul toponimo di Saint Antoine-l'Abbaye: un comune francese situato nel dipartimento dell'Isère appartenente alla regione dell'Alvernia-Rodano-Alpi, territorio prossimo al confine settentrionale della Provenza.

La chiesa abbaziale di Saint Antoine-l'Abbaye è un importante esempio di gotico francese. In tale luogo sacro si conservavano le spoglie del santo, ivi condotte da un nobile



Ricostruzione su mappa dell'itinerario di Isabella d'Este e Mario Equicola.

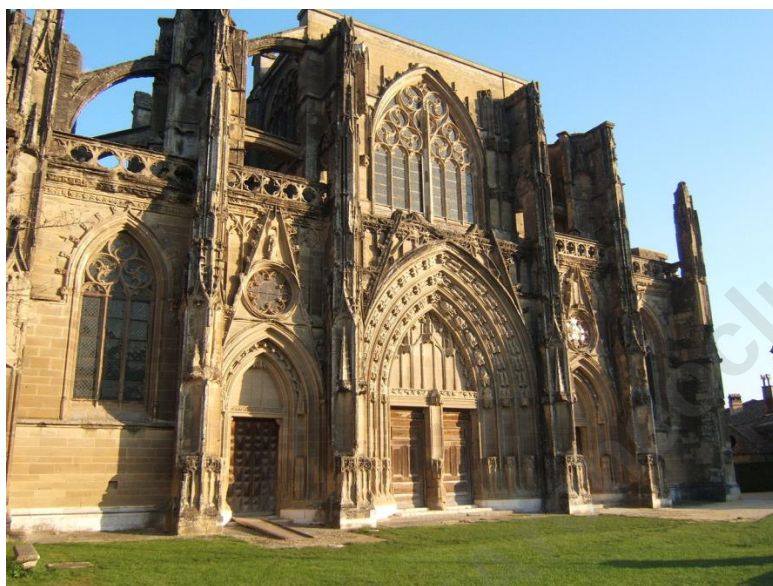
Vittore

francese, Jocelin de Chateau Neuf, all'inizio del millennio in seguito alla donazione fattagli dall'imperatore di Costantinopoli.

Nel 1095, ivi sorse una comunità laicale con fini ospitalieri. Saint Antoine l'Abbaye è divenuta successivamente l'importante sede dei Canonici regolari di Sant'Antonio di Vienne (naturalmente stiamo parlando della Vienna francese, capoluogo del Pays Viennois, un'importante città della cristianità dell'epoca)¹⁶, un ordine ospedaliero e monastico-militare medievale, i cui membri erano dediti alle cure degli ammalati di ergotismo e dell'herpes zoster ed erano conosciuti come *cavalieri del fuoco sacro di Sant'Antonio*.

¹⁵ Il santuario dedicato a Maria Maddalena era stato la destinazione principale del viaggio Isabella e della compagnia al suo seguito, così come è attestato dall'Equicola e riportato da Domenico Santoro all'inizio del libro [cap. I, pag. 9].

¹⁶ Secondo il racconto dell'Equicola nell'Iter, gli abitanti di Vienne vantano che Ponzio Pilato sia stato nativo della loro città, additandone addirittura la casa.



La facciata della chiesa abbaziale di Saint Antoine l'Abbaye.

Avevano succursali dei loro ospitali, grance e possedimenti in tutta l'Europa cristiana, in particolare lungo la via Francigena, anche in Italia. Gli infermi cercavano grazia e conforto presso i santuari di Sant'Antonio Abate, dove venivano assistiti e curati, con i rimedi dell'epoca.

Tra le altre cose, sono venuta a conoscenza del fatto che il comune di Saint Antoine-l'Abbaye ha stipulato un gemellaggio risalente al 2006 con quello italiano di Sermoneta, in provincia di Latina, in quanto dalla cittadina laziale c'era stata in passato una forte emigrazione verso quei luoghi della Francia.

Le prime informazioni relative all'organo le ho reperite contattando l'associazione *Les Amis de l'Orgue* di Saint Antoine-l'Abbaye e la Pro Loco locale che ci ha permesso di consultare gli annali del santuario. Le notizie raccolte sono le seguenti: l'organo barocco, attualmente presente *in situ*, è stato costruito intorno alla prima metà del Seicento per poi venire successivamente rimaneggiato, modificato e trasferito a Grenoble, prima di essere ricollocato sul posto. Inoltre, è attestata la presenza di un importante organo costruito nel 1515, pregevole sotto l'aspetto musicale e decorativo, che potrebbe essere proprio quello visto dall'Equicola. Tale

organo andò purtroppo distrutto durante le guerre di religione che hanno messo a ferro e fuoco, devastandola, la Provenza e gran parte della Francia nella seconda metà del Cinquecento; i luoghi di culto sia cattolici che protestanti andarono distrutti nelle persecuzioni religiose da cui scaturirono terrificanti incendi. Ancora oggi incute terrore leggere sui libri di storia quanto occorre agli Ugonotti nella notte di S. Bartolomeo del 1572: anche Valence e le altre cittadine circostanti furono teatro di sanguinose stragi.

Le ricerche sono proseguite presso l'Accademia di Scienze, Agricoltura, Arti e Lettere di Aix en Provence, una prestigiosa istituzione che ha conferito al prof. Domenico Santoro la nomina di Socio Corrispondente nel 1913. Tra le finalità dell'Accademia vi è l'impegno di diffondere la conoscenza dell'arte e della letteratura e di preservare, tutelandoli, il paesaggio e le attività rurali tradizionali. Gli ideali sono simili a quelli perseguiti dall'Archeoclub, in quanto l'arte, il paesaggio, e le produzioni tipiche caratterizzano la cultura di un luogo, valorizzandolo.



Davanti all'Académie des Sciences, Agriculture, Arts et Belles Lettres d'Aix.

Nell'ambito del progetto, l'Archeoclub Val di Comino ha collaborato con l'Istituto Comprensivo di Alvito (FR) al fine di individuare con il preside Gianfrancesco D'Andrea un percorso culturale ed enogastronomico in occasione del viaggio di istruzione degli studenti del locale Istituto Agrario. Abbiamo proposto la Provenza come destinazione di viaggio per le similitudini delle produzioni agricole della

vite e dell'ulivo, che caratterizzano anche il territorio della Valle di Comino.

Inoltre, è stata intessuta una proficua collaborazione con la scuola media "Mario Equicola" di Alvito, appartenente al medesimo Istituto Comprensivo. Assieme alle attivissime professoresse Mollicone e Gentile ci siamo adoperate per diffondere e sviluppare la consapevolezza nei ragazzi del grande valore del nome della loro scuola e delle profonde radici culturali della propria terra.

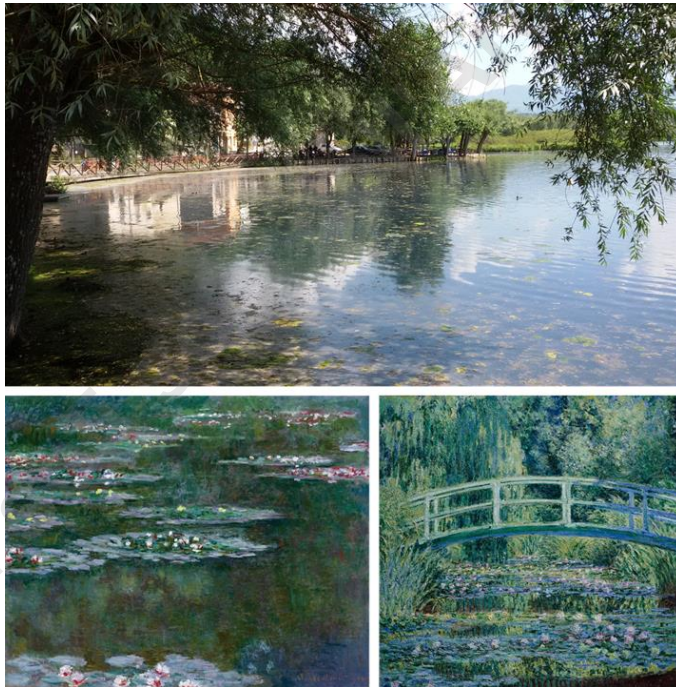
La prof.ssa Mollicone ha realizzato, tra l'altro, con gli entusiasti allievi, i costumi in carta e *oro di grano*, ovvero la pasta di grano duro della Val di Comino, ispirati alle Corti di Mantova e Ferrara; costumi che poi abbiamo incluso nella scenografia dell'evento al teatro del Palazzo Ducale insieme ad alcune stampe che riproducevano i dipinti dello Studiolo di Isabella d'Este, forniteci dal prof. Giuliano Tullio, già scenografo Rai, nonché ideatore e socio onorario dell'Archeoclub sezione Val di Comino.

Per quanto riguarda la tematica del paesaggio, nel corso del nostro viaggio in Provenza sulle orme dell'Equicola e di Isabella d'Este, ci siamo soffermati, letteralmente estasiati, ad ammirare la similitudine di alcuni scorci provenzali e quelli della Valle di Comino. Così, ulivi e viti, campi di grano e papaveri, covoni di paglia e distese di terra coltivata a regola d'arte, cielo terso ed azzurro, sole brillante e aria pulita, sono stati percepiti da noi come comuni denominatori di due regioni geografiche forse distanti ma simili. A tal proposito, lo stesso Equicola paragona nella sua descrizione la terra di Provenza alla *Campania Felix*, all'epoca ancora rigogliosa nella sua generosa e intatta natura, di cui la nativa Alvito faceva parte. Se pensiamo a come l'uomo, preso dalla bramosia di realizzare facili profitti, riesca in poco tempo a violare la sacralità della natura, inquinando terre e fiumi, costruendo in maniera selvaggia e senza tener conto del valore inestimabile del patrimonio paesaggistico donatoci, apprezziamo ancor di più queste descrizioni riportate dall'Equicola, che sono state magistralmente recitate dal fine dicatore Dionisio Paglia durante il pomeriggio della conferenza presso il Teatro Comunale di Alvito:

“La Duranza ora scompariva, ora riappariva, luccicando su’ declivi de’ colli ed invitava al fresco delle sue rive. Che immensa distesa di pascoli! Quanta felicità di terra e dolcezza di temperie! Quel che gli antichi dissero della Campania Felice può convenire solo a questo suolo. Traggettato in barca il fiume, ecco delle selve, non di frassini o di querci, ma di olivi, di mandorli, di noci, di altissimi pini, nel cavo de’ cui tronchi gli abitanti raccolgono la resina; ecco prati non irrigui ma sempre verdi solo per naturale virtù del pingue terreno, orti coltivati con somma cura, sparsi di bugni densissimi di api, ecco i colli vitiferi circondati quali di siepi di mortella, quali di rosmarino e, là alture vestite di origano, di nepitella di serpillio, di timo, di salvia, e intorno intorno fichi, peri, sorbi, nespole, susini.”

[cap. IV pag.13]

Come non pensare, osservando i paesaggi della Val di



Il lago di Posta Fibreno e le ninfee di Monet.

Comino, ai dipinti dei famosissimi pittori impressionisti e post-impressionisti francesi Monet, Renoir, Pissarro, Van Gogh, Cezanne e tanti altri che hanno operato in tutta la Francia e al loro modo unico di percepire i richiami visivi della natura, tanto cari a noi che siamo in grado di apprezzarne la raffinata bellezza? Anche un semplice

papavero può diventare *opera d'arte*. Sicuramente se Monet avesse visitato la riserva naturale di Posta Fibreno avrebbe saputo rendere i bagliori della luce che si posano sul cristallino specchio d'acqua, territorio di caccia e di vita di numerose specie di uccelli bellissimi, alla stessa maniera di come ha trattato pittoricamente le notissime ninfee che abbellivano il giardino della sua casa di Giverny¹⁷.

Come non pensare, seppure con le dovute differenze, all'atmosfera rarefatta e misteriosa della Camargue quando, passeggiando alle prime luci dell'alba attraverso i percorsi naturalistici del lago di Posta Fibreno, la nebbia piano piano si dirada svelando la misteriosa vegetazione lacustre lasciando intravedere in lontananza le scheletriche canne che paiono voler rilasciare malinconiche note nell'atmosfera, accordandosi con il canto degli uccelli? E come non pensare ai nostri amati paesaggi, ad Alvito, San Donato, Settefrati, Gallinaro, e a tutti gli altri borghi della Valle di Comino osservando i covoni di Monet, il volo di corvi nel campo di grano di Van Gogh, oppure gli ulivi di Pissarro le cui foglie verdi diventano in un attimo d'argento mosse da una flebile brezza¹⁸?

Parliamo naturalmente di pittori che Isabella d'Este non ha potuto mai conoscere, per ovvi motivi cronologici; ma la passione per l'arte ha fatto sì che ella collezionasse ed esponesse nel suo celebre *Studiolo* alcuni tra i capolavori dei grandi Maestri del Rinascimento quali Andrea Mantegna, Raffaello Sanzio, Tiziano, Correggio e tanti altri. Isabella è stata una cultrice di musica e di canto, mecenate di Marchetto Cara e Bartolomeo Tromboncino, e pensando a questa sua passione per la musica, abbiamo voluto trattare nel corso del convegno tale tematica coadiuvati dal maestro di musica prof. Giacomo Cellucci, dal liutista Eros Cucchiaro e dal soprano Anna Laura Tamburro, eccelsi interpreti delle *frottole*, genere predominante di canzone popolare italiana nel corso di tutto il XV e l'inizio del XVI secolo e di cui la *marchesana* era appassionata interprete.

¹⁷ Nella Francia settentrionale, in Normandia.

¹⁸ Ester Tullio, "*Paul Gauguin artista e scrittore*", Tesi di laurea in Storia dell'arte presso l'Accademia di Belle Arti di Frosinone.

Isabella ha avuto alla sua corte grandi letterati quali l'Ariosto, il Boiardo e il Bembo. Proprio l'Ariosto ci ha fornito tanti elementi per condurre la nostra ricerca: visitando a Ferrara la mostra "Cosa vedeva l'Ariosto quando chiudeva gli occhi", siamo riusciti a penetrare nella mentalità e nella cultura dell'epoca di Isabella e della corte di Ferrara, la sua città nativa alla quale ella fu sempre legata anche quando andò in sposa a Francesco II Gonzaga, trasferendosi a Mantova per divenirne la marchesa.

A Ferrara abbiamo incontrato il dott. Giovanni Lenzerini, capo di gabinetto del Comune e direttore del Museo Civico, che ci ha fatto visitare alcuni angoli nascosti ma ricchi di storia del castello di San Michele e del palazzo comunale. Aveva promesso di venirci a trovare in occasione della conferenza di Alvito del 29 aprile 2017, ed ha mantenuto la promessa venendo a parlare dell'eredità culturale Estense vista come volano per lo sviluppo turistico-culturale della città di Ferrara e del suo territorio. Il prestigioso incontro con il dott. Lenzerini è stato una occasione di confronto tra realtà diverse quali Alvito e Ferrara unite da antichi legami culturali che destano interesse e forniscono importante materiale di studio per future ricerche che possano valorizzare anche il nostro territorio.

San Donato Val di Comino, maggio 2017

MARIO EQUICOLA, UN LETTERATO ALLA CORTE DI ISABELLA D'ESTE

di Rita Di Fazio

Il nome di Mario Equicola è legato indissolubilmente a quello della più celebre gentildonna italiana del Rinascimento, Isabella d'Este Gonzaga, della quale fu dapprima precettore e poi segretario particolarmente caro. Per questo motivo egli fu rispettato ed ascoltato a corte dai numerosi intellettuali di cui Isabella si era fatta mecenate, e un raggio della gloria di lei inevitabilmente si rifletteva su di lui: era la luce del Rinascimento in cui l'Italia fu per gli altri popoli maestra di eleganza e di cultura.

Figlio del Mezzogiorno dove la feudalità perdurò così tenace e come tale erede dello spirito cavalleresco del Medio Evo, l'Equicola rinnovò sul campo di battaglia e nel chiuso delle fortezze gli antichi esempi di valore militare e di fedeltà al proprio signore, dando sempre prova di destrezza diplomatica nei maneggi politici e nella duttilità dell'ingegno esaltato dalla profonda conoscenza della cultura classica.

L'Ariosto lo cita nell'*Orlando Furioso* e il Bandello lo definisce "archivio di lettere, soavissimo compagno, arguto, faceto, pronto, buon parlatore, di quelli che mai alla brigata non lascia coi suoi piacevoli motti rincrescere".

Con lui torniamo ad aggirarci tra le erudite galanterie e i divertimenti delle corti di Ferrara e di Mantova, lo vediamo assistere a feste e spettacoli allietati da tutti i sorrisi dell'arte, lo ascoltiamo conversare nei convegni di dame colte ed eleganti, ai quali interveniva anche il fiore dei letterati rinascimentali: è quella cortigianità di cui Equicola parla nel *Novo Cortegiano* e che dà l'immagine della vita raffinata condotta dai Principi italiani di quel tempo.

Mario Equicola era nato ad Alvito, sede del Ducato di Alvito e di Sora, nel 1470 da una relazione amorosa tra la nobildonna Maria Prudenzi e il Signore feudale Giovanpaolo Cantelmo, che pure aveva sposato Caterina del Balzo, nipote della Regina di Napoli e figlia del Duca di Andria. Perché dunque si trovava a Ferrara? Al seguito dei Cantelmo, che nel contesto delle guerre franco-spagnole in Italia erano stati privati del Ducato, nel 1487 Mario Equicola

aveva lasciato la sua terra e aveva raggiunto Ferrara; per circa dieci anni i Cantelmo avevano cercato di riconquistare il feudo e al loro fianco aveva combattuto con coraggio anche l'Equicola, ma inutilmente, e avevano dovuto rassegnarsi all'esilio.

A Ferrara Sigismondo, uno dei tre figli di Giovanpaolo Cantelmo, aveva sposato in seconde nozze Margherita Maroscelli e l'Equicola era divenuto loro segretario; ma incoraggiato dalla stessa Margherita, confidente e cara amica di Isabella, egli si adoperava per conquistare la benevolenza degli Estensi, Signori di Ferrara e anche dei Signori di Mantova, dopo che nel 1490, festeggiata da 17.000 invitati, Isabella aveva sposato Francesco II Gonzaga ed era divenuta Marchesa di quella città.

L'Equicola aveva dunque sperimentato la durezza dei suoi tempi: le vicende politiche lo avevano sbalzato fuori dalla patria, portato in esilio ancora giovane, privato dei beni. Ma a Ferrara e a Mantova aveva trovato un rifugio tranquillo e sicuro grazie alla protezione di Alfonso ed Ippolito d'Este, ma soprattutto di Isabella, aveva dimenticato i disagi vissuti e poteva pertanto riferire a se stesso il motto ovidiano "Haec aetas moribus apta meis", come scrive nella prima stesura in latino del *Libro De Natura D'amore*. Le opere storiografiche di maggiore rilievo, gli *Annali Della Città Di Ferrara* e la *Chronica De Mantua*, che avrebbe scritto e pubblicato tra il 1521 e il 1525, avrebbero dovuto proprio celebrare le due prestigiose dinastie, sciogliendo il debito di riconoscenza dell'autore nei loro confronti, come si conveniva ad un cortigiano.

Nel novembre 1507 Equicola accompagnò a Mantova Margherita Cantelmo e con lei fu ospite di Isabella alla quale portò in dono, in occasione del suo genetliaco, il *Nec Spe Nec Metu*, un opuscolo che aveva composto l'anno precedente: attraverso questo omaggio letterario egli cercava di aprirsi un varco nel cuore di lei. La Marchesa gradì molto l'opera ed ebbe modo di apprezzare ancor più la cultura dell'Alvitano, tanto che l'anno seguente lo nominò suo precettore e successivamente suo segretario.

Isabella aveva avuto in precedenza altri precettori, tutti validissimi: Jacopo Gallino, Battista Pio, Sebastiano da Lugo. Li convocava, li sperimentava, li licenziava. A questi preferì

L'Equicola, con l'assenso del ferrarese Battista Guarino, forse perché (come scrive la Bellonci) egli seppe infiorare la via della cultura con i suoi eleganti napoletanismi cortigiani, frutto della sua formazione presso l'Accademia di Giovanni Pontano. Sotto la sua guida, Isabella divenne coltissima, sapeva leggere agevolmente i testi latini e comprendeva anche i classici più ardui. Mario Equicola da parte sua divenne l'animatore e l'esponente di spicco di quella Accademia di San Pietro che la Marchesa di Mantova istituì presso la sua corte.

Il segreto di Isabella e dei suoi lunghi 45 anni di marchesato, soffocato spesso dagli studiosi tra panneggi celebrativi, consisteva in una intelligenza viva calata in un corpo femminile e rimastavi incandescente; lei che era stata promessa sposa a soli 6 anni, seppe portare con brio l'eloquenza natia, propria dell'aria greve che si respirava nel castello di Ferrara, con un poco di saccenteria e di estrosità, nonostante la goffaggine del suo corpo a causa di una pinguedine evidente già da bambina, che la tormentò per tutta la vita. L'Equicola diventava sempre più per lei un fedele consigliere, un confidente, mentre il suo palazzo si pregiava della presenza di letterati insigni (Bembo, Ariosto, Trissino, Castiglione, Machiavelli), le pareti del suo Studiolo si arricchivano delle tele di Mantegna e Leonardo, e nella Grotta affluivano da tutta Italia statue, busti, bronzi sollecitati dalla passione di collezionista della Marchesa. Questo era il mecenatismo!

Il *Nec Spe Nec Metu* ha dunque il merito di aver favorito la nascita di quel fortunato connubio culturale tra Mario Equicola e Isabella d'Este Gonzaga che dal 1508 si protrasse fino al 1525, anno della morte del nostro umanista che avvenne tuttavia in un momento in cui la Marchesa era lontana da Mantova, si trovava infatti a Roma per chiedere al Pontefice Clemente VII il porporato per il figlio Federico. Eppure, fino al '900 l'opera sembrava scomparsa dal panorama letterario e non è stata oggetto di analisi da parte dei critici; persino Domenico Santoro, attento studioso dell'Equicola, pur avendo nel 1890 pubblicato l'elenco completo dei suoi scritti, deve ammettere: "Solo il libretto *Nec spe nec metu* non m'è riuscito di rintracciare. Sembra perduto."

Rimasto per secoli nascosto in un volume miscellaneo della Biblioteca Comunale di Mantova, il *Nec Spe Nec Metu - Dialogus Ad Julianum Medicem* è tornato alla luce recentemente, imponendosi all'attenzione di valenti studiosi come il Pescasio, che non esita a definirlo una "preziosissima gemma dell'editoria mantovana cinquecentesca. E che sia una rarità quel Dialogo dedicato a Giuliano dei Medici, pubblicato a Mantova da Francesco Bruschi il 27 novembre 1513, lo dimostra il fatto che ne sono state localizzate solo due copie, una, appunto, nella Biblioteca Comunale di Mantova e l'altra nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

L'opera consta di 38 carte non numerate ed è scritta in latino. Fu composta come si è detto nel 1506 per il compleanno di Isabella d'Este, per illustrare un motto (o impresa) assunto dalla Marchesa, che esprimeva il suo ideale di vita; ma l'Equicola ne aveva dato notizia alla sua Signora già con una lettera del 22 novembre 1505 da Blois, dove si trovava in qualità di ambasciatore del cardinale Ippolito d'Este presso il Re di Francia Luigi XII.

Così riferisce il D'Arco: "Da una lettera indirizzata a Isabella da Mario Equicola apprendiamo avere la stessa Isabella prescelto ad impresa, cosa comune a quei tempi, le parole latine *Nec Spe Nec Metu* che ancora si veggono scritte entro le stanze un tempo da lei abitate. Nella espressione delle quali parole forse racchiudesi un senso più alto e sublime: ma certo viene a mostrarsi che l'animo tranquillo di quella Signora non avrebbe potuto agitarsi né da alcuna speranza né da alcuno timore... e che ella voleva serbar nella vita la saggia moderazione, tanto utile all'uomo in quanto è del pari lontana dalla troppa fiducia che dà baldanza e dal troppo timore che induce a scoraggiamento". Le stanze di cui si parla corrispondono all'appartamento Paradiso nel Palazzo di Mantova, i cui soffitti erano splendidamente decorati con personaggi e scene atti ad illustrare il motto *Nec Spe Nec Metu* che vi figurava in oro accanto al nome della Marchesa.

Negli apparati decorativi di queste stanze ricorrevano anche altre imprese care a Isabella: un pentagramma costellato solo da simboli di pausa che invitavano al silenzio e alla riflessione filosofica; le lettere greche Alfa e Omega, ad indicare il corso della vita; e ancora la cifra romana XXVII

che, letta come “vinti sette”, allude al trionfo morale della Marchesa sui sette vizi capitali.

L’impresa, come metafora di una norma o di un programma di vita, realizzata di solito con un motto e una pittura che si integrano e si chiariscono reciprocamente, fu importata in Italia dalla Francia nel 1494, quando scesero nella nostra penisola le truppe di Carlo VIII che ne ornavano armi e bandiere. Inizialmente limitata a temi di carattere militare ed amoroso, l’impresa in seguito ne accolse altri di argomento politico, morale, pedagogico e fu adottata da Accademie, ecclesiastici, aristocratici, governanti, condottieri, determinando una vasta fioritura letteraria soprattutto nella seconda metà del ‘500 e nel ‘600.

Giancarlo Malacarne scrive che in fondo quelli dei Gonzaga erano tempi dominati dai simboli e dalla moda. Isabella inviava suoi emissari a Milano, Parigi, Londra, perché descrivessero abiti, pettinature e gusti delle dame di altre corti. Lei rielaborava tutto con la sua raffinatezza e ciò che indossava finiva per dettare la moda in tutta Europa.

Nelle argomentazioni addotte dall’Equicola nella sua opera si nota il recupero di un aspetto importante della cultura classica a lui tanto cara, quella *Aurea Mediocritas*, quel bisogno di compostezza che, tipicamente classico appunto, torna a costituire un modello di comportamento “nec timide nec tumide” per la società aristocratica rinascimentale; un modello basato sulla misura e sull’equilibrio propri di chi non si lascia dominare da speranze chimeriche né da delusioni angosciose, non dal sogno né dalla gretta realtà. L’Equicola esprime una visione della vita vasta e complessa, fiduciosa e serena, che è il risultato di una continua ricerca, di una costruzione quotidiana e sapiente, intesa a ritrovare e ad affermare un ordine superiore nel caos apparente dell’esistenza.

Come mai, ci si chiede, l’opera fu dedicata a Giuliano dei Medici figlio minore di Lorenzo il Magnifico, che sarebbe morto prematuramente nel 1516 a soli 37 anni? Le ragioni potrebbero essere molteplici: senza dubbio intercorrevano ottimi rapporti tra l’Equicola e Giuliano dei Medici che in una lettera del 31 agosto 1512 lo chiama “il mio Equicola”. D’altro canto, nel *Nec Spe Nec Metu* troviamo più volte l’espressione “Optime Juliane”. Inoltre, quando nel 1513 fu

eletto papa Leone X della famiglia dei Medici, Isabella si affrettò a mandare proprio l'Equicola a presentargli le sue congratulazioni e a ben predisporlo in favore delle case Gonzaga e d'Este. Giuliano dei Medici era un poeta molto apprezzato dai letterati del tempo, non a caso compare tra gli interlocutori nelle *Prose Della Volgar Lingua* di Pietro Bembo, e quando interviene nel *Cortegiano* di Baldassar Castiglione, a delineare l'immagine della perfetta dama di palazzo, ne enumera i pregi riproponendo nel suo comportamento quell'ideale di medietà assunto anche da Isabella d'Este. Nel *Nec Spe Nec Metu* l'Equicola la celebra come la decima Musa, dice che ha accresciuto il numero delle Grazie, le augura di regnare a lungo e di essere felice. Anche il D'Arco riconosce a Isabella doti eccezionali: "L'indole docile e le maniere soavi di questa Signora, non solamente ebbero forza di ammolire l'animo altero di suo marito, il quale ben presto chinavasi alla virtù della sua donna, ma ancora poterono devotamente amicarlesi chiunque la ebbe a conoscere... Ma le lodi migliori prodigate a questa donna sì illustre, precipuamente si volsero all'amor suo grandissimo verso le lettere e le arti, ed alla protezione generosa da lei accordata agli studiosi e agli artefici".

Il *Nec Spe Nec Metu*, nella ricchezza delle citazioni che vanno da Ovidio a Cicerone, da Catone a Quintiliano, da Esiodo a Senofonte, da Aristotele a Platone, Socrate, Euripide, e che testimoniano la profonda preparazione classica di chi scrive, risponde dunque ad una finalità ben precisa, vuol essere cioè l'esaltazione di quell'equilibrio interiore a cui aspirava l'intera società aristocratica rinascimentale e in cui consisteva anche la massima aspirazione di Mario Equicola, che in quel contesto viveva perfettamente integrato.

DOMENICO SANTORO NARRATORE

di Gerardo Vacana

È forse il caso che io inizi col chiarire il titolo da me scelto per questo breve scritto: *Domenico Santoro narratore*.

Ebbene, è Santoro stesso a definire appropriatamente "narrazione" il suo *Viaggio d'Isabella Gonzaga in Provenza* nella "Nota preliminare", quando scrive: "Ho tralasciato poi, per non intralciar la narrazione, le frequenti digressioni, alle quali l'Equicola si lascia andar volentieri" (con quel che segue).

Uguualmente, parla di *narrazione* di un viaggio fatto in Provenza negli anni 1517 e 1518 dal Cardinale d'Aragona, in una nota a pagina 133 del saggio *Della vita e delle opere di Mario Equicola*. E in una pagina di poco precedente, precisamente la 128, definisce "opera di narratore spassionato" l'*Iter in Narbonensem Galliam*¹⁹, l'opuscolo equicolano da cui prende le mosse per il suo *Viaggio*. Infine, nel capitolo VII²⁰ del suo libretto ribadisce tale definizione: "- Strani i vaneggiamenti dei Francesi!, esclama a questo punto il narratore -. Vantano Ponzio Pilato nativo di Vienna²¹ e ne additan perfin la casa! -"

Dunque, narratore l'Equicola, autore de l'*Iter*, narratore Santoro, autore del *Viaggio*. Ma è forse opportuna un'ulteriore puntualizzazione: l'Autore usa indifferentemente i termini "descrizione" e "narrazione". Vedi la dedica del libretto al Presidente dell'Académie de Sciences, Lettres et Arts" di Aix en Provence. E vedi la prima nota del primo capitolo. Per Santoro, come per noi, "descrizione" e "narrazione", e quindi "descrittore" e "narratore" sono, in questo caso, la stessa cosa.

Anche se non ripubblica testualmente l'*Iter*, scoraggiato dal cattivo stato di conservazione dell'esemplare messogli a disposizione dal Sig. Castrucci di Alvito, insieme ad altri

¹⁹ Il titolo completo è: Dominae Isabellae Estensis Mantuae principis. Iter in Narbonensem Galliam.

²⁰ L'Autore definisce "paragrafi" i capitoli, per sottolineare l'unità strutturale del libretto.

²¹ Vienne, cittadina francese nel dipartimento dell'Isère.

“rarissimi opuscoli” equicolani (vedi l’ “Introduzione” alla II parte di *Della vita e delle opere di Mario Equicola*), ne “riferisce fedelmente il contenuto”, descrive cioè l’intero itinerario seguito da Isabella da Mantova a Lione, attraverso la Provenza e la valle del Rodano, in compagnia di scelti rappresentanti della sua corte, di cui è guida dotta, arguta, allegra, instancabile l’Equicola.

Santorò, facendo un racconto in terza persona su un racconto - diario in prima persona qual è l’*Iter*, riesce a dare una forte impronta personale al suo prezioso volumetto, rendendolo un’opera autonoma, in cui rifulge intera la sua personalità di uomo, di studioso e di scrittore. Ad accrescere l’originalità dell’opera e a ribadire la sua vocazione di filologo e di editore di testi inediti, egli pubblica per la prima volta, come appendice, cinque lettere dell’Equicola a Federico Gonzaga, primogenito di Isabella, providenziali perché necessarie a farci conoscere episodi e luoghi, destinati a rimanere ignorati per la cattiva conservazione dell’opuscolo dell’*Iter*.

Se non ha potuto darci un’edizione dell’intero *Iter*, ne riporta in fondo a ogni pagina molti brani, sufficienti a fornirne un’idea più che adeguata. L’appendice e le note nulla tolgono all’omogeneità, alla godibilità, alla bellezza artistica del libretto. Aggiungiamo che anche oggi persino in opere di poesia troviamo note prima o dopo o anche in fondo a un singolo testo, come parte essenziale del medesimo. L’impronta personale risalta anche nelle osservazioni e commenti, brevi ma numerosi e significativi, che costellano il racconto.

Isabella è la protagonista del libretto e di quel viaggio, che ha voluto intraprendere per più di un motivo, tutti illustrati dall’Autore nel primo capitolo:

Al malagevole e lungo viaggio non la spingeva soltanto la promessa votiva di visitare il santuario della Maddalena ad Hanse..., ma, non meno vivamente, il desiderio di percorrere la celebrata regione che, coi vestigi delle antiche glorie romane, coi ricordi delle corti medievali e del papato avignonese, col fascino della poesia trovadorica e petrarchesca, tanto allettava il suo spirito avido di bellezza e di coltura e già iniziato, pel magistero dell’Equicola, alla letteratura occitanica. Ad acuire la sua curiosità molto potettero certamente le continue relazioni

che aveva ricevuto dal suo primogenito Federico, da pochi giorni reduce da quelle contrade...

A tutto ciò si aggiungeva un avvenimento recentissimo. Dopo lunghe e laboriose trattative, il 6 aprile erano state concluse e stipulate le nozze tra Federico e Maria Paleologa, figlia di Guglielmo di Monferrato, e lo sposo, che allora toccava i diciassette anni, nel passare per Casale, presentatosi alla sua futura consorte, che ne contava appena sette, se n'era così puerilmente invaghito da anticipare la celebrazione del matrimonio, che, secondo i patti, avrebbe dovuto aver luogo nel 1517. Si offriva quindi gratissima ad Isabella l'occasione di conoscere i nuovi parenti e la nuora bambina, e di mostrar loro, col ricco apparato dell'eletta e numerosa comitiva, quasi un saggio degli splendori della Corte mantovana. Purtroppo, Maria dovette poi "sospirarli inutilmente!", conclude Santoro, e aggiunge a commento: "La perfidia e l'ambizione del Gonzaga annullarono, consenziente Clemente VII, la fede solennemente giurata".

Il moralista innamorato del vero vibra così una doppia stoccata, contro Federico e il Papa mediceo. Il Santoro censore equilibrato ma severo della corruzione e di ogni illecito o contraddittorio comportamento, animato com'è da un forte sentimento morale, ci appare in altre pagine del *Viaggio* (e di tutte le sue opere). Citiamo solo un altro esempio. Ad Embrun i giovani cavalieri godono di un'inattesa e gradevole costumanza: le donne li accolgono con "abbracciamenti e baci", che loro ricambiano con ardore, non tralasciando poi di venerare una Madonna miracolosa e altre sacre reliquie del luogo. E Santoro commenta: "Con quanta disinvoltura la società italiana del Rinascimento alternava i godimenti della vita alle pratiche religiose!"

Isabella ci appare come non mai così intera nella sua mitezza e bontà d'animo, ma anche nella sua naturale regalità, nella sua garbata e ferma riservatezza i più spinti sollazzi della comitiva avvengono dopo che lei si è ritirata nelle sue stanze²², nella sua sincera e profonda religiosità. A proposito di queste doti, e in particolare della religiosità, il pensiero ci corre a un'altra eccezionale figura di Gonzaga, a Giulia, regina di Fondi, vissuta oltre un secolo più tardi, coi

²² "Di Mad.a non parlo, perciocché con uno, né con doi epiteti si potria esprimere sua mansueta et magnanima natura, humanità signorile et accarezzar con maestà dolcissima." (Dall'Appendice, lettera V)

segni evidenti di un'epoca totalmente diversa (coprotagonista del romanzo *Le storie dell'ultimo giorno* di Stefano Jacomuzzi). Circa la fede, di orientamento fortemente devozionale, della Marchesa, Santoro ci mostra un Equicola rispettoso sì di tale sentimento della sua Signora, ma anche talora francamente scettico, come quando Isabella afferma di aver visto ad Arles sul capo del protomartire Santo Stefano i segni dei colpi di pietra, con cui fu lapidato, ed egli non le crede, "anzi punge vivamente i Francesi, che dal culto delle reliquie traevano argomento di guadagno, e, pur di estorcere denaro ai creduloni, non si sarebbero peritati di mostrare un chirografo di Cristo!" (p. 16).

Nel *Viaggio* abbiamo un'Isabella intera - capolavoro del suo grande precettore alvitano -, e un Equicola intero, uomo completo del Rinascimento, con le virtù e i vizi dei letterati e dei cortigiani dell'epoca. Compagno allegro e piacevole della comitiva, prende parte a feste e a balli, ma poi sa fermarsi al momento giusto, per andare a consultare codici antichi negli archivi, e trova anche il tempo di scrivere lettere a Federico, informandolo degli episodi più notevoli e piacevoli, anch'esse piccole narrazioni, capolavori di equilibrio tra *gravitas* e *levitas*, che ne fanno un epistolario tra i più interessanti del Cinquecento, purtroppo ancora quasi del tutto inedito²³.

Per brevità, sorvoliamo sulla visita del tempio di Sant'Antonio, oltre l'Isère, dove la comitiva poté ammirare la novità del grandioso organo musicale. E diciamo subito che nel suo *Viaggio* c'è anche Domenico Santoro tutt'intero, incomparabile storico e narratore delle epoche passate, ma anche appassionato uomo del suo tempo. Egli compone il *Viaggio* quando il nuovo Regno d'Italia ha poco più di mezzo secolo ed è ancora vivo il ricordo dell'antico reame di Napoli. Egli è fortemente legato alla patria italiana, ma anche alla regione natia. Arrivata la comitiva in Provenza, Santoro scioglie un inno alla bellezza e alla fertilità della prima

²³ Anni fa, il Centro Studi Letterari "Val di Comino" diede l'incarico di curarne la pubblicazione a Giovanni Bärberi Squarotti, figlio del compianto Giorgio e docente in un Ateneo calabrese, ma poi, forse per la distanza dei luoghi di conservazione delle lettere e per le mie mancate sollecitazioni, non se ne fece nulla.

provincia romana, che sola è degna di essere paragonata alla "Campania felice". Vale la pena riportare il brano, per l'afflato lirico che lo pervade e come campione dello stile dell'Autore, che meritamente può essere ascritto a quello che oggi suol definirsi "il grande stile":

La Duranza ora scompariva, ora riappariva, luccicando su'declivi de' colli ed invitava al fresco delle sue rive. Che immensa distesa di pascoli! quanta felicità di terra e dolcezza di temperie! Quel che gli antichi dissero della Campania felice può convenire soltanto a questo suolo. Traggettato in barca il fiume, ecco delle selve, non di frassini o di querce, ma di olivi, di mandorli, di noci, di altissimi pini, nel cavo de' cui tronchi gli abitanti raccolgono la resina? ecco prati non irrigui ma sempre verdi solo per naturale virtù del pingue terreno, orti coltivati con somma cura, sparsi di bugni densissimi di api, ecco i colli vitiferi, circondati quali di siepi di mortella, quali di rosmarino e, qua e là, alture vestite di origano, di nepitella, di serpillio, di timo, di salvia, e intorno fichi, peri, sorbi, nespoli, susini.

Sentiamo che è anche suo l'orgoglio della comitiva nel visitare i luoghi, che ricordano le vittorie dei Romani contro i Sali, ad Aix, di Lucio Sestio, da cui prende il nome la città, poco prima di Aix, di Caio Mario contro i Teutoni:

misurano la valle occupata dal nemico e, religiosamente memori del valore italico, passano il ponticello sotto cui scorre l'Are, che il Duce romano additò ai soldati sitibondi per eccitarli a battaglia, onde non più bevve del fiume acqua che sangue.

Il lettore avverte che la religiosa memoria del valore italico è anche dell'Autore. Lo stesso sentimento patriottico Santoro rivela nell'entusiastico commento ai seguenti righe della lettera IV dell'Equicola a Federico: "Madama III. ma sta sana et tanto honorata per questa *Provincia* quanto se fosse la regina proprio, et ardisco dire con più ammirazione veduta per lo habito novo et hello, et *per essere italiana?*" (Il secondo corsivo è suo e non dell'Equicola). E inoltre, così chiosa: "Come è nobile e spontanea, in bocca di un cortigiano del Cinquecento, l'espressione di questo orgoglioso sentimento di italianità!"

Con orgoglio più contenuto, Santoro ricorda anche la grande strada fatta costruire da Augusto, dopo la sottomissione dei Salassi, per congiungere Milano con Vienna nel Delfinato.

Egli nel *Viaggio* non solo fa rivivere “alcuni tratti della vita provenzale e italiana nel secolo XVI, e alcuni episodi gloriosi della storia romana. Ci fa avvertire altresì, con poche parole di commento, la temperie, il clima spirituale dei primi anni Dieci del Novecento, tutti in febbrile attesa della liberazione delle terre ancora irredente. Non dimentichiamo la data di pubblicazione del *Viaggio*: appunto il 1913. Similmente in un altro suo aureo libretto: *Il salotto di donna Lucia De Thomas a Napoli (1837-1848)*, Chieti MCMVI, Santoro ricrea il clima dei primi decenni del nostro Risorgimento, narrando la vita intensa e travagliata della nobildonna.

Oggi celebriamo non soltanto il quinto centenario del viaggio di Isabella d'Este Gonzaga in Provenza, ma anche i 104 anni del *Viaggio* di Domenico Santoro e la sua elegante ristampa, curata da Arbor Sapientiae Editore, e voluta dall'Archeoclub Val di Comino.

Concludo con due auspici, sicuro che non sono solo i miei. Il primo è che venga finalmente pubblicato per intero l'epistolario di Mario Equicola, conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova. Il secondo è che, a circa 500 anni dalla scomparsa, venga dedicato all'Equicola uno spazio pubblico a Ferrara, città che tanto ha onorato (ricordo solo la sua *Genealogia de li Signori d'Este e principi in Ferrara*). Consultando lo stradario di questa città, ci siamo rammaricati di non aver incontrato il suo nome.

Cogliamo l'occasione della presenza tra noi di Giovanni Lenzerini, Capo Gabinetto del Comune di Ferrara, per pregarlo di volersi cortesemente adoperare per colmare la lamentata lacuna, e sentitamente lo ringraziamo.

LA MUSICA AL TEMPO DI ISABELLA D'ESTE GONZAGA E DI MARIO EQUICOLA

di Giacomo Cellucci

Isabella d'Este Gonzaga, marchesa di Mantova, è una figura cardine del Rinascimento italiano. Fu mecenate delle arti, donna colta, amante e protettrice delle Arti, commissionò opere che sono oggi segni distintivi dei musei italiani ed esteri, dando anche protezione ad artisti e letterati. Sotto i suoi auspici, la corte di Mantova divenne una delle più acculturate d'Europa. Mario Equicola ne fu precettore alla corte di Mantova, da lei impiegato per missioni diplomatiche e questioni di estrema fiducia fino a divenirne segretario personale nel 1519. All'età di 16 anni aveva sposato Francesco II Gonzaga, Marchese di Mantova. Prima del magnifico banchetto che seguì la cerimonia di nozze, Isabella guidò un corteo di servitori attraverso le principali vie di Ferrara in sella a un cavallo avvolto in gemme e oro. Fece il suo ingresso a Mantova nel febbraio 1490 prima dal fiume su un bucintoro dorato, poi su un carro con al seguito quattordici bauli ripieni della sua dote e dipinti dal pittore ferrarese Ercole de' Roberti.

I marchesi di Mantova promossero la cultura e il mecenatismo, su spinta di Isabella che arrivava dalla corte di Ferrara molto raffinata ed evoluta, e promossero la presenza a corte di letterati.

Ella cercò continuamente di convincere Leonardo da Vinci a dipingerle un ritratto, ottenendo però solo un'opera preparatoria in carboncino: il disegno che la ritrae, eseguito dal maestro, fu realizzato a Mantova nel 1499, ed oggi è esposto al Louvre.

Mantova era al suo tempo una città di riferimento per la musica di corte sia per gli eventi più mondani, sia per eventi di natura diplomatica. La città accolse il compositore Bartolomeo Tromboncino e il cantore liutista Marchetto Cara, nonché autorevoli musicisti fiamminghi, maestri della polifonia sacra.

Isabella fu essa stessa una brillante musicista, e riteneva gli strumenti a corda, come il liuto, adatti alle dame, come scrisse nel 1517 in una lettera ad Anne d'Alençon del Monferrato, nuova futura parente acquisita con la promessa

di matrimonio tra Maria Paleologa e l'adorato figlio Federico. Isabella considerava gli strumenti a corda superiori ai fiati, che lei associava al vizio e al conflitto. La poesia era da lei considerata incompleta finché non veniva trasposta in musica, e cercò i più abili compositori dell'epoca per tale "completamento".

L'amore per la musica, trasmessole dal padre, il duca di Ferrara Ercole I, appassionato musicofilo, fu sviluppato in maniera originale da Isabella nei primi anni mantovani. Per imparare a suonare il liuto e migliorare il canto chiese al duca di poter studiare con i maestri Girolamo Sextula, Johannes Martini e Giovanni Angelo Testagrossa. Con amore della musica perfezionò l'uso del liuto e del canto. Sotto la loro guida, Isabella imparò a musicare le diverse forme di musica popolare (strambotti, frottole, barzellette) allo stesso modo dei sonetti, da lei insaziabilmente ricercati per metterli in musica o per cantarli. La passione per la musica la portò ad avere Marchetto Cara al suo servizio, dal maggio 1494. Pietro Bembo inviò a Mantova degli strambotti inediti, dopo la sua visita del 1505. Isabella era in aperta competizione con la cognata Lucrezia Borgia nell'arte del canto e nella composizione delle frottole: la rivalità tra le due era ben nota ed andava ben al di là della competizione nel campo musicale, infatti è ben nota l'impresa del silenzio indossato da Isabella quando Lucrezia arrivò a corte a Ferrara per sposare suo fratello Alfonso²⁴.

La musica sacra

La musica più importante e in voga tra Quattro e Cinquecento, al tempo di Isabella d'Este, era quella sacra, o sua derivazione, dei maestri fiamminghi, soprattutto della scuola di Notre Dame. Essi codificarono tramite il canone la composizione polifonica (polis = più, fonè = voce), basata sull'imitazione. Il canone (parola che deriva dal greco kanon, vale a dire legge, regola) è una composizione contrappuntistica (punctum contra punctum = nota contro nota) che unisce a una melodia una o più imitazioni, che le si

²⁴ William F. Prizer, "Isabella d'Este and Lucrezia Borgia as Patrons of Music: The Frottola at Mantua and Ferrara", *Journal of the American Musicological Society*, Vol. 38, No. 1 (Spring, 1985), pp. 1-33.

sovrappongono progressivamente. Una voce, definita antecedente o *dux*, inizia la melodia mentre quella o quelle che seguono vanno sotto il nome di conseguenti o *comites*.

Ne esistono varie forme di canone: inverso, retrogrado, mensurale. Alcuni hanno associato al canone l'immagine di un "cane che si morde la coda".

I fiamminghi portarono il canone al suo massimo sviluppo, esaurendone tutte le possibilità e codificandone un gran numero di varianti (diretto, per moto contrario, retrogrado, inverso, inverso-retrogrado, mensurale, alla mente, enigmatico). Un esempio spettacolare può essere dato da Bach con un canone enigmatico a 6 voci.

I fiamminghi innovarono le forme del passato come la messa (costruita sulle varie parti dell'*ordinarium*: Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei). Guillaume Dufay fu il primo grande compositore della scuola fiamminga che introdusse la cosiddetta messa ciclica, in cui ogni parte dell'*ordinarium missae* ha lo stesso tenor. A volte veniva preso da altre composizioni e addirittura da canzoni profane (famoso il tenor de "l'homme armé", canzone popolare attribuita a Robert Morton).

Il *mottetto* è il diminutivo di "motto", derivante dal francese *mot* (parola). Il mottetto nasce come composizione musicale nella Scuola di Notre Dame, esso è una forma polifonica vocale (o vocale e strumentale) da eseguire in ambito liturgico.

Le principali caratteristiche del mottetto sono:

- Autonomia delle parti. Ciascuna delle tre voci procede con un'identità musicale propria; il tenor, spesso di derivazione gregoriana nei mottetti liturgici, è a valori larghi; il duplum appare più agile e mosso e il triplum propone un andamento fiorito e melismatico.
 - Politestualità. I testi delle voci sono spesso differenti e talvolta utilizzano lingue differenti. Il mottetto privilegia il gioco sonoro polifonico, rinuncia a rendere comprensibile il messaggio linguistico.
 - Utilizzo della musica ficta (note con alterazioni).
- In seguito, il mottetto si sganciò dall'occasione liturgica, aumenta la sua complessità strutturale e si apre all'uso

di testi anche in volgare. La complessità musicale del mottetto deriva dall'uso della politestualità che col tempo lo rendeva inadatto alla preghiera in quanto il testo diventava incomprensibile per i fedeli.

L'esempio tipico di composizione di incredibile complessità è il mottetto "Deo Gratias" di Johannes Ockeghem, a 36 voci a parti reali (cioè senza alcun raddoppio di voci): un vero e proprio grattacielo sonoro, che qualcuno ha paragonato alle guglie delle cattedrali gotiche.

Curiosità: la complessità del mottetto è riportata anche nel dialetto napoletano in cui il termine ("*muttiette*") intende un eccessivo cerimoniale senza andare alla concretezza di una cosa.

L'ultima tra le forme più frequenti della musica fiamminga del '400 fu la chanson profana, a carattere amoroso e di derivazione francese. Essa è a tre voci ed è caratterizzata da una polifonia molto semplice. Con essa i compositori si affrancano da uno stile rigido medievale che la affiancava a forme convenzionali di corte come il rondò, il balletto e il virelais, per sperimentare forme più libere improntate sul realismo della poesia popolare, facendo uso anche di effetti onomatopeici.

Il più grande compositore fiammingo fu Josquin des Prez, definito il Michelangelo della musica, seguito da Clément Janequin, che con le loro "chanson" descrittive passavano da composizioni palesemente licenziose a tenere canzoni d'amore che descrivono gli inganni amorosi e il tormento dovuto alla separazione. Josquin Desprez si dedicò anche alla musica profana. Alcuni suoi componimenti sono infatti dal punto di vista stilistico delle frottole di cui si parlerà in seguito.

La musica profana

Accanto alla musica sacra, nel Rinascimento, si svilupparono diverse forme polifoniche su testi poetici in volgare o in dialetto, di stile popolaresco. Fu il periodo ad esempio dei canti carnascialeschi, del balletto, della villanella. Nella corte di Mantova, ma anche a Ferrara, fiorì una composizione di argomento amoroso e vivace chiamata frottola della quale Marchetto Cara e Bartolomeo

Tromboncino furono grandi promotori. Questo avvenne soprattutto per il mecenatismo culturale instaurato alla Corte dei Gonzaga dalla marchesana Isabella.

Tale composizione giunse ai grandi centri come quelli di Firenze e Venezia grazie anche attraverso opera a stampa di Ottaviano Petrucci da Fossombrone, il primo editore a pubblicare musica polifonica stampata.

Egli produsse dal 1504 al 1511 ben 11 libri di frottole. Nel 1509 stampò a Venezia, capitale della stampa dell'epoca, anche i libri di frottole di Franciscus Bossinensis. I libri furono stampati anche a Fossombrone nel 1511 seguendo il suo metodo a "tripla impressione", consistente in tre fasi successive: prima veniva impresso il rigo musicale, in seguito le note e altri simboli musicali, infine il testo letterario. La sua prima raccolta di musiche stampate a caratteri mobili fu l'*Odhecaton* (il cui titolo completo è "*Harmonice Musices Odhecaton*") del 1501. Il termine deriva dalle parole in greco: odè (canzone) e hekatòn (cento): il titolo, quindi, vuol dire "Cento canzoni di musica armonica". Grazie a questo metodo a stampa vi fu ampia diffusione delle sue opere in tutta Europa rispetto alle opere con spartito manoscritto, copiato a mano, con frequenti errori di copiatura.

In campo musicale, la frottola fiorì soprattutto alle corti di Mantova e Ferrara, con massimo sviluppo tra il 1470 e il 1530. La frottola è il genere predominante di canzone popolare italiana nel corso del Rinascimento il cui termine deriva dal latino "*frocta*", cioè un insieme di detti sentenziosi, modi di dire, scherzi di parole, locuzioni dialettali con carattere amoroso e pastorale. A Napoli, era chiamata gliommerò.

Generalmente essa è una composizione per tre o quattro voci, con la voce dal tono più alto che conteneva la melodia (Superior o Cantus), quella del basso a valori larghi e le intermedie che fungevano da riempitivo armonico. Spesso si avvaleva di accompagnamento da parte di uno strumento musicale che andava a sostituire alcune delle voci (il tenor e il bassus). Il liuto era lo strumento prediletto da Isabella d'Este. Il componimento ha generalmente una rima (o ripresa) ripetuta alla fine della strofa, chiamata stanza. Musicalmente, la frottola evita la complessità della scrittura contrappuntistica, preferendo la semplicità della musica

omofonica, un ritmo chiaro e ripetuto e una melodia lineare. Lo stile è fortemente sillabico e declamatorio (non mancano però fioriture melodiche e melismi). Si ricorre anche all'hemiola (variazione dell'accento ritmico all'interno di un dato tempo). I più famosi compositori di frottole furono Marchetto Cara e Bartolomeo Tromboncino.

Marchetto Cara fu uno dei maggiori compositori di frottole e fu attivo sia a Mantova presso la corte dei Gonzaga sia a Firenze presso la corte dei Medici. Acquisì fama sia come compositore che come cantore e suonatore di liuto. Nel 1494 era già alle dipendenze della famiglia Gonzaga a Mantova, e vi rimase, salvo brevi interruzioni per esibirsi in altre città, per tutto il corso della sua vita. Egli compose musiche per matrimoni, cerimonie ufficiali e per le feste di corte. Egli scrisse anche alcuni pezzi di musica sacra, fra cui un *Salve Regina* a tre voci e sette laudi spirituali.

Bartolomeo Tromboncino fu un trombonista, come evoca il suo cognome, figlio d'arte, e compositore di frottole e cantore al liuto. Nel 1499 scoprì la moglie in flagranza di adulterio e la uccise. Lasciò dunque, nel 1500, Mantova. Le sue capacità di compositore gli fecero accattivare la simpatia della mecenate Isabella d'Este che gli consentì in seguito di ottenere la grazia per i suoi misfatti.

Per quanto profana, questa musica era chiamata "reservata" perché solo nella corte possono praticarla, lontani dalle pratiche popolari degli strumenti a fiato, dalla volgarità di un popolo, che è tenuto a distanza proprio dall'impossibilità di comprendere e far proprio un linguaggio, legato a culti misterici dell'antica scienza ermetica, alla filosofia neoplatonica. Mario Equicola ne era addentro grazie alle influenze culturali ricevute da Marsilio Ficino e Pico della Mirandola; ne fu inoltre promotore ed esponente in diverse sue opere in latino, destinate a potenti dell'epoca. Franchino Gaffurio nella sua opera "*Practica Musicae*" (1496) fece derivare la musica reservata dall'unione dei contrari, sotto alla base dell'Armonia delle Sfere Celesti. Isabella d'Este si poneva al centro di quell'armonia celeste, facendola discendere nella sfera mondana, in terra fra i suoi nobili ospiti e cortigiani.

L'ORGANO, GLI AUTOMI MUSICALI E GLI OSPITALIERI DI SAINT ANTOINE L'ABBAYE

di Ferdinando Marfella

Sebbene il viaggio in Provenza sia stato intrapreso da Isabella d'Este con la finalità primaria di sciogliere un voto presso il santuario della Maddalena a *Nanse*, la descrizione lasciataci da Mario Equicola nell'*Iter* del santuario di Saint Antoine l'Abbaye in Delfinato²⁵, poco oltre il confine sul fiume Isère, è quella che più rimane impressa; il maestoso organo a canne e i suoi automi musicali affascinano e suggestionano il lettore catturandone l'attenzione e suscitandone la curiosità. L'Equicola ha avuto il merito di essersi soffermato sui dettagli della macchina musicale, pregevole ed ingegnosa per i suoi tempi; il Santoro ha reso fedelmente nella sua traduzione in italiano la testimonianza, unica del suo genere, di un'opera dell'ingegno umano. Le prestazioni dell'organo a canne descritto nell'*Iter* erano all'avanguardia per quei tempi: infatti, l'imponente strumento era dotato di diversi registri musicali che ne potenziavano l'espressività. L'organaro poteva controllare il flusso d'aria nelle singole canne regolando la lunghezza di ogni nota tramite i ventilabri dalla sua tastiera.

Gli automi erano costruiti con meccanismi già utilizzati nel Medioevo, come le *marionette* o come i *soffiatori* che utilizzavano il flusso d'aria per generare movimento e suoni; alcune altre soluzioni tecniche, come quelle adottate per generare il movimento oculare e delle mandibole degli automi o per realizzare il suono del rullo continuo dei tamburi, le possiamo ritrovare anche nelle *macchine* di corte utilizzate per le scenografie delle feste rinascimentali²⁶ e nell'allora nascente settore della meccanica di precisione, ovvero l'orologeria²⁷.

²⁵ La località del Delfinato da La Motte Saint Didier prese il nome di Saint Antoine l'Abbaye per la presenza del santuario antoniano.

²⁶ Si pensi ad esempio agli automi meccanici realizzati da Leonardo da Vinci o dal cremonese Gianello Torriani, orologiaio di Carlo V.

²⁷ I primi orologi portatili erano dei veri oggetti di lusso per i potenti dell'epoca. Da non confondere con gli odierni orologi da polso, essi erano delle dimensioni di un piccolo mobiletto e cominciavano ad essere prodotti proprio ad inizio del Cinquecento. L'Equicola ne era affascinato.

L'organo di Saint Antoine l'Abbaye descritto dall'Equicola fu costruito nel 1515, quando era abate Theodore Mitte²⁸. L'Equicola e alcuni contemporanei lo descrivono come una macchina musicale imponente capace di attirare i pellegrini, gli ospedalieri, gli ammalati ed i fedeli di diverse estrazioni sociali ed economiche, incuriosendoli con i suoi automi musicali e deliziandoli con i suoi registri e con le sue pregevoli decorazioni. La macchina musicale messa in bella mostra sul coro principale aveva evidentemente anche l'intento di rappresentare il prestigio, il potere e l'opulenza dell'Ordine di Sant'Antonio Abate di Vienne²⁹.

Isabella d'Este, collezionista di strumenti musicali oltre che di opere d'arte ed antichità, il primo maggio 1517 ne ammirò le decorazioni e la presenza di diversi registri. L'organo attirò, il primo novembre 1517, anche l'attenzione del canonico molfettano de Beatis, segretario del cardinale Luigi d'Aragona, che lo descrisse "bello e grosso, dotato di tanti registri, ornato e con una rappresentazione dell'arcangelo Gabriele nell'atto dell'Annunciazione alla Vergine"³⁰. Una descrizione dell'organo si è conservata anche nei rapporti del principale storico antoniano, l'abate Aymar Falco³¹:

"Ejus quoque Theodori (S. Chamondi) abbatis temporibus, anno scilicet quingentesimo quinto decimo supra millesimum, sumptuosissimo atque singularissimo opere fabricatis modulatissimis organis hujus sacri cenobii templum extitit decoratum. Nec ad hec usque tempora communi omnium judicio tam celebre ejus generis opus alibi cernitur."

Purtroppo, l'organo descritto dall'Equicola andò distrutto nelle guerre di religione della seconda metà del Cinquecento quando la chiesa subì diversi incendi. La descrizione che ne fece l'Equicola nell'Iter è la più dettagliata ed accurata disponibile, l'unica conosciuta che riporta la presenza dei suoi automi musicali³².

²⁸ Ricoprì anche importanti ruoli politici locali nel Delfinato.

²⁹ Casi simili li troviamo in: Paola Dessì, "Organi, orologi e automi musicali: oggetti sonori per il potere", *Acta Musicologica*, LXXXII/1 (2010) pp. 21-47.

³⁰ Itinerario del viaggio del cardinale Luigi d'Aragona steso da Antonio de Beatis, in A. Chastel, Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa, Laterza, Roma-Bari 1987, p.251.

³¹ Abbaye Falco, Anton. hist. comp., f° CIII.

³² Il testo originale in latino con la relativa traduzione di Domenico Santoro è negli

L'organo di cui si scrive era stato realizzato nel 1515, da un giovane (*adolescens*) artigiano italiano, a noi tuttora ignoto.

Lo strumento era dotato di diversi registri che permettevano di simulare altri strumenti musicali come trombe o fiati. La configurazione delle canne metalliche (*stannea*, di stagno, probabilmente peltro, come ancora oggi fanno i maestri organari della tradizione) vedeva quelle più grosse, e dunque con le note più basse, disposte di lato, come negli organi portativi³³. I rulli di tamburo erano attivati probabilmente con dei pesi poiché scattavano con l'azionamento di un pulsante. Gli automi dell'organo funzionavano invece col movimento e la pressione dell'aria, essendo i loro movimenti legati al suono delle canne. La descrizione delle teste animate degli automi fatta dall'Equicola ricorda i soffiatori medievali che, azionati da flussi d'aria, emettevano suoni. Gli automi meccanici erano già popolari nel Medioevo. Infatti, nella cattedrale di Nostra Signora a Strasburgo, in Francia, ancora oggi si conservano alcuni automi medievali³⁴: un araldo, un venditore di brezel e un leone, messi in funzione durante la Pentecoste, riservavano sempre ai fedeli un piccolo spettacolo. Altri automi erano già ben noti al tempo dell'Equicola, in un Rinascimento fecondo di inventori ed ingegneri: Leonardo da Vinci ne aveva già progettati e realizzati per gli Sforza a Milano e per il Re di Francia. Macchine di simile complessità ma con maggiore miniaturizzazione saranno costruite negli anni successivi da maestri orologiai come il cremonese Gianello Torriani (*adolescens* al tempo della costruzione dell'organo nel 1515, ma non c'è prova di un suo coinvolgimento nella realizzazione dell'organo di Saint Antoine l'Abbaye), autore di un fantastico automa (o addirittura di una serie di essi) che si spostava secondo il percorso di una stella a cinque punte, muoveva piedi, mani, testa, bocca ed occhi, e compiva l'atto di suonare un timpano, di cantare e di danzare. Tali tipi di automi erano mossi da complessi sistemi di ingranaggi caricati a molla.

approfondimenti del presente Quaderno.

³³ Gli organi coevi cominciavano ad avere, già da fine Quattrocento, le canne più grosse al centro per ridurre l'effetto di ritardo nel suono delle note più basse, legato alla meccanica e alla quantità d'aria erogabile con i mantici.

³⁴ Realizzati da Claus Karlen tra 1324 e 1327.

L'importante strumento musicale avrà richiesto molte risorse per essere progettato e realizzato³⁵. Il santuario di *Sant'Antonio Abate di Vienne*³⁶ custodiva le reliquie del santo dal secolo XI, ritenute taumaturgiche e miracolose, e basava parte della sua economia sulle elemosine derivanti dalla devozione dei pellegrini per le reliquie. I devoti intendevano toccarle in quanto esse erano ritenute taumaturgiche³⁷. Nella prima metà del Cinquecento, questa località fu meta di *lontani e frequenti pellegrinaggi* così come era avvenuto nei due secoli precedenti, con visite di re³⁸, principi, nobili e benefattori da tutta Europa; Aymar Falco, riportò che Papa Clemente VII e due cardinali futuri papi, Giulio II e Leone X, avevano visitato il santuario; durante il 1514 si registrarono più di diecimila italiani in visita e, negli anni successivi, moltitudini di pellegrini dall'Ungheria e dai paesi limitrofi.

Il flusso di pellegrini che si recavano in loco era gestito nel XI secolo da un gruppo di laici che cominciarono a prendersi cura degli ammalati di ergotismo. Successivamente, nel 1297, Papa Bonifacio VIII emise la bolla che costituì l'ordine dei canonici regolari di Sant'Antonio di Vienne, con finalità ospedaliere e monastico-militari, nel rispetto della regola di Sant'Agostino. Saint Antoine l'Abbaye era diventata, nei due secoli precedenti la visita di Isabella, la potente *maison-mere* dei *cavalieri del tau* o *del fuoco sacro*. Gli antoniani di Vienne si distinguevano perché indossavano un saio nero con una grossa croce cucita, a forma di tau azzurro, probabilmente tinto col guado che veniva coltivato in Linguadoca, al confine con la Provenza³⁹. Si prodigavano per la cura dei malati del cosiddetto mal degli ardenti o del fuoco sacro: una serie di gravi affezioni della pelle oggi riconosciuta come una serie di malattie differenti come l'ergotismo⁴⁰, l'herpes

³⁵ Si trattava di un'opera di avanzato artigianato da realizzare sin dal più piccolo pezzo particolare con le tecniche dell'epoca.

³⁶ Città del Delfinato, capoluogo di Saint Antoine l'Abbaye. Sant'Antonio Abate era anche detto "di Vienne" o "di Bienna".

³⁷ Isabella d'Este avrà chiesto la guarigione del marito Francesco II.

³⁸ I re di Francia erano ritenuti a loro volta taumaturghi, in particolare contro la scrofola (cfr. il saggio di Marc Bloch "I re taumaturghi").

³⁹ Bisogna sottolineare che Sant'Antonio Abate, ai tempi del viaggio in Provenza dell'Equicola, non era relegato al semplice ruolo odierno di patrono degli animali, bensì di taumaturgo contro il mal degli ardenti.

⁴⁰ Forma di avvelenamento da una specie di fungo tossico, *Claviceps purpurea*, che

zoster, la sifilide (diffusa in Europa dal Nuovo Mondo) e, occasionalmente, anche la lebbra e la peste. L'ordine antoniano fondava ospedali che si diffusero a macchia d'olio in tutta Europa⁴¹ e si sosteneva tramite elemosine, rendite, lasciti e l'allevamento dei maiali: questi ultimi potevano grufolare liberi, in quanto autorizzati e contraddistinti da un campanellino di riconoscimento, anche entro le mura delle città, diversamente dai maiali dei contadini. Siccome erano protetti contro i malintenzionati sia dalla legge che dalla paura di incorrere nelle *ardenti* ire del santo, la tradizione portò a identificare nei secoli il padre del monachesimo come protettore degli animali.

Dai suini gli antoniani di Vienne ottenevano nutrimento, per loro e per i malati, ed inoltre realizzavano degli unguenti emollienti per poter lenire le piaghe del male degli ardenti. I Canonici riscuotevano, o avevano incaricati che lo facessero per loro, facendosi riconoscere dal saio, dal bastone a forma di tau e suonavano una campanella d'argento. La riscossione delle elemosine causava spesso controversie con altri ordini religiosi come, ad esempio, i benedettini dell'abbazia di Montmajour presso Arles, secolari rivali degli antoniani di Vienne⁴².

I pellegrini erano una fonte di reddito per l'ordine: come avveniva ovunque nel mondo cristiano, ma in particolare, nella Provenza nel periodo avignonese dei papi, le loro visite muovevano l'economia dell'epoca. I pellegrini cercavano di salvare l'anima dalle pene dell'inferno e di toccare le sacre reliquie per guarire o proteggersi dal male, gli antoniani fornivano le modalità di riscatto. Capitava però che gli antoniani si facessero prendere la mano e che le reliquie venerate risultassero ridondanti tanto da mettere in dubbio la veridicità. Lo affermava Mario Equicola tramite il racconto di Domenico Santoro che ne riportava l'incredulità. Anche Dante Alighieri nella *Divina Commedia* era stato dello stesso parere dell'Equicola: nel *Canto XXIX del Paradiso*, Beatrice

infestava i raccolti di segale.

⁴¹ Cfr. Carlo Gelmetti, *"Il fuoco di Sant'Antonio"*, 2007, Springer: "L'Ordine arrivò a fondare 389 abbazie-ospedali in tutto il mondo cristiano di allora e divenne uno degli ordini religiosi ospedalieri più importante della storia".

⁴² Con i benedettini di Montmajour era aperta anche la questione di chi possedesse, tra i due monasteri, le reliquie originali del santo.

condanna i frati dell'Ordine di Sant'Antonio Abate che approfittavano della ingenuità degli uomini per ingrassare i propri maiali (arricchirsi).

Il cardinal Luigi d'Aragona nel diario di viaggio del 1517-1518 stilato dal de Beatis addirittura chiese ed ottenne la conta "osso per osso"⁴³ delle reliquie tra i due principali monasteri di Sant'Antonio Abate in Provenza per verificare la presenza di falsi: quello antoniano di Saint Antoine l'Abbaye e quello benedettino di Arles. Il cardinale restò interdetto nel constatare due corpi del santo in Provenza, "veri" chiodi della croce a sufficienza per cento croci, reliquie duplicate o triplicate, credenze, superstizioni, presenze di reliquie pagane e di mostri da bestiario medievale (come credenza popolare, si pensi al drago Tarascuro ucciso da santa Marta a Tarascona, riportato dall'Equicola e dal Santoro). Il cardinale lamentò venerazioni irrazionali e la presenza di un vero e proprio *merchandising*, come diremmo oggi, che si era sviluppato nel borgo attorno alla chiesa di Sant'Antonio: si vendevano statue del santo, campanelli, tau, porchetti d'argento (di bassa lega o "archimistrati"), ex voto a forma di braccio del santo. Il cardinale temeva che tali storture avrebbero potuto portare a pericolose conseguenze. Ed esse puntualmente ci furono perché durante la Riforma protestante e le guerre che ne seguirono furono fonti di critica feroce proprio le finte (e vere) reliquie, la perdita di spiritualità e soprattutto la vendita delle indulgenze.

⁴³ Ms. XF28. Biblioteca Nazionale di Napoli.

APPROFONDIMENTI

IL PATAVINO DI ALVITO

a cura di Ferdinando Marfella

Presso il *Museo degli strumenti musicali popolari del mondo della Città di Alvito*, è possibile ammirare uno strumento musicale rinascimentale⁴⁴, costruito a Padova nel 1509⁴⁵.



Il patavino esposto al "Museo degli strumenti popolari del mondo della Città di Alvito".

Opera del frate agostiniano "Patavinus", lo strumento a corde da accompagnamento disponeva di cinque corde doppie più una continua. Le decorazioni sono in osso con richiami al giglio, alla lira, alla luce, al fuoco e alla croce.

⁴⁴ Donazione di Enzo Samaritani.

⁴⁵ All'epoca Mario Equicola era stato già nominato precettore di Isabella e pubblicava l'*Apologia pro Gallis*.

“VIDIMUS PRAETEREA MUSICUM INGENS ORGANUM”

a cura di Ferdinando Marfella

Riporto, di seguito, il testo in latino della descrizione dell'organo musicale di Saint Antoine l'Abbaye e dei suoi automi musicali, tratto dall'*Iter in Narbonensem Galliam*, e la relativa traduzione in italiano, realizzata da Domenico Santoro ne *“Il viaggio di Isabella Gonzaga in Provenza”*.

“Vidimus praeterea Musicum Ingens organum... hoc dum folles accipiunt redduntque animas, occultos per meatus ventus stanneas inflat fistulas, Sibilaque excitat arguta harum gradatim altera alteram magnitudine altitudineque superat, vocemque hac proportionem emittunt canthes: tum stridulam Tinnientemque tum gravem atque plenam: Peritus artifex ut qui folles commovet minister posteriori stat sic ipse anteriori sedet parte Digitis modo expansis, remissis semper errantibus modo, bratteas premit dentato ordine dispositas, hinc fistularum foramina auras referata accipiunt, modulatusque editur sonus qui nunc continuo spiritu trahitur in longum, nunc variatur inflexo, nunc distinguitur conciso. Dum tollit manum clauduntur eadem, ventumque non admittentia silent, spiritus enim ubi deficit, dissolvitur statim Cantus, Quod ante nostram aetatem neque visum neque auditum est, ingeniosissimus adolescens nostras excogitavit, ut illa eadem inclusa anima diversos imitaretur musicae modos, redditusque imprimis clangor tubarum, Tibiarum quoque vox promittitur, revocatur, infuscatur, ac si quis erranti intonaret digito, strepit illic reboatque doliolo ligneo. Utrunque corium extensum barcillo pulsatum gemino, Credas ferocissimos rhetios aut duos helvetioscieri in praelia, Haec alios me vero praecipue oblectarunt Giganteae staturae capita duoquae inane, quod inter eminentiores humilioresque fistulas est, occupabant ea agitante vento, vitro lucentia lumina humanos imitantia oculos extollebant deprimebantque grata gravitate. Aperto ore linguam exertam celeri motu vibrabant, erant et sublimiori fastigio Icones, quae pariter Aura penetrante se movebant, Sed nihil ad Barbatos istos Gigantes quorum alter Ethiops, alter nostri erat generis.”

“Vedemmo inoltre il grandioso organo musicale... Come i mantici accolgono ed emettono l’aria, il vento, suscitando arguti sibili, passa per occulti meati, entro canne metalliche, che, erette in ordine crescente per altezza e per grandezza, mandano, proporzionatamente, voce qua stridente e tinnula, là piena e grave. Or, mentre altri dal lato posteriore solleva e abbassa i mantici, l’esperto maestro che siede davanti, con le dita quando distese, quando ristrette, sempre erranti, preme i tasti disposti a forma di lamine in fila dentata; onde, aprendosi i fori delle canne, vi penetra il soffio e ne escono note armoniose, o lungamente tenute, o variamente modulate, o bruscamente rotte. Al levar delle mani, i fori si chiudono e, non lasciando più passare il vento, tacciono: mancando lo spiro, subito il canto. Ma - cosa non mai vista né udita prima di questi tempi - un ingegnosissimo giovine di nostra gente ha escogitato il modo di servirsi dell’aria stessa lì racchiusa per imitare diversi strumenti musicali: udresti così squillar le trombe, e la voce de’ flauti prolungarsi, arrestarsi, affiochirsi: se poi si pigia forte col dito su di un tasto, lo strepitare e il reboar di un tamburo, percosso da due bacchette, ti farebbe credere che i violentissimi Reti o i gagliardi Elvezii irrompano a battaglia. Di ciò si diletтарon gli altri; io rimasi specialmente ammirato di due teste gigantesche, collocate tra le canne più alte e le più basse: introducendosi nel loro cavo il vento, alzavano e reclinavano gravemente gli occhi vitrei, e, aperta la bocca, mettevano fuori e con celere moto vibravano la lingua. V’erano anche, al sommo, delle figure che, del pari, penetrandovi l’aria, si muovevano: un nulla in confronto di quei due giganti barbuti, l’uno di razza etiopica, l’altro di tipo nostrano.”

Traduzione di Domenico Santoro

IL PELLEGINAGGIO ALL'EREMO DELLA MADDALENA

di Ferdinando Marfella ed Ester Tullio

Nel corso degli studi svolti dal 2015 per analizzare l'opuscolo del prof. Domenico Santoro, mia moglie Ester ed io, siamo dapprima approdati in Provenza e nel Delfinato allo scopo di avere una diretta consapevolezza dei luoghi e dei contesti legati al viaggio di Isabella d'Este e di Mario Equicola, in particolare quelli legati alla Maddalena e a Sant'Antonio Abate. Successivamente abbiamo rintracciato le opere in latino dell'umanista alvitano in prestigiose biblioteche italiane; abbiamo rinvenuto le lettere dell'epoca presso l'Archivio Gonzaga di Mantova; abbiamo, infine, individuato interessanti pubblicazioni di emeriti studiosi italiani e stranieri. Il ritrovamento che più ci ha emozionato, grazie alla gentile collaborazione di Andrea Torelli della Biblioteca Teresiana di Mantova, è stato l'*Iter in Narbonensem Galliam* dell'Equicola del quale non avevamo precedentemente traccia: dapprima una trascrizione dovuta allo studioso Ferdinando Negri (1851), conservata dalla prestigiosa biblioteca mantovana; in seguito una copia a stampa dell'*Iter*, pubblicata da Francesco Bruschi, proveniente dalla Biblioteca del Seminario Vescovile di Casale Monferrato (AL). Era questa la città di Maria Paleologa, primogenita di Guglielmo IX del Monferrato e di Anna d'Alençon, sposa di Federico II Gonzaga.

I diari di viaggio

L'opuscolo del Santoro, "Il viaggio di Isabella Gonzaga⁴⁶ in Provenza – dall'*Iter in Narbonensem Galliam* di Mario Equicola", narra del viaggio della Marchesa di Mantova intrapreso nella primavera del 1517 per un pellegrinaggio, viaggio che si addiceva a gentildonne di una corte signorile dell'epoca⁴⁷. Il percorso includeva alcuni santuari della Provenza e del Delfinato, secondo un percorso in voga ad

⁴⁶ Isabella d'Este (1474-1539), marchesa di Mantova, consorte di Francesco II Gonzaga. Isabella d'Este, piuttosto che come Gonzaga, preferiva firmare col nome del proprio casato.

⁴⁷ Anche se ben più ampi erano gli orizzonti di Isabella d'Este sotto il profilo politico e culturale.

inizio del Cinquecento, così come lo era stato nei due secoli precedenti e lo sarebbe stato nei decenni successivi⁴⁸.

L'*Iter* equicolano, come lamentato da illustri studiosi contemporanei della letteratura del Rinascimento, non è propriamente una cronaca di viaggio come la intendiamo oggi; l'*Iter* non è uno dei tanti diari di viaggio che si ritrovano negli archivi e che divennero popolari proprio nel Rinascimento per riportare nelle corti le avventure e le vicissitudini vissute. C'è poco di antropologia e pochi eventi di cronaca, mentre c'è una profusione di erudizione dell'Equicola in qualità di precettore della Marchesa. I dettagli si ritrovano solo quando servono, ovvero, quando sono funzionali ad esaltare la figura di Isabella d'Este. Diversamente nell'opuscolo del Santoro c'è una vera narrazione di eventi⁴⁹. L'uso di redigere dei diari di viaggio era già di moda all'epoca. I primi erano manoscritti, ma in seguito l'introduzione della stampa a caratteri mobili aumentò il numero di copie e dunque il pubblico di lettori. Pietro Bembo aveva scritto un'opera giovanile che venne pubblicata da Aldo Manuzio nel 1496, il *De Aetna*, considerato il primo diario a stampa. L'opera, sotto forma di dialogo con il proprio padre, raccontava della sua permanenza in Sicilia, dove aveva studiato il greco antico presso Costantino Lascari. Il dialogo narrava l'ascensione sul vulcano con evidenti significati simbolici: il tema dell'*ascensione umanistica* era popolare, ed aveva un chiaro riferimento all'ascensione del Monte Ventoso del Petrarca⁵⁰, devoto, come Isabella d'Este, a Maria Maddalena.

Il cardinale Luigi d'Aragona

Il manoscritto XF28, citato dal Santoro in nota, corrisponde ad un diario di viaggio stilato dal chierico molfettano

⁴⁸ L'itinerario percorso anche da Isabella d'Este è riportato tra quelli inseriti nel libro di Charles Estienne, "*La guide des chemins de France*" (1552), considerato una delle prime guide turistiche della storia. In quest'opera c'è la sequenza di luoghi visitati tra Marsiglia, Avignone e Valence.

⁴⁹ Gli eventi sono ricostruiti con un'attenta analisi dell'*Iter*, lettere dell'epoca dall'Archivio Gonzaga di Mantova, e il manoscritto XF28, ovvero il diario del chierico molfettano Antonio de Beatis.

⁵⁰ Il poeta aretino, precursore dell'umanesimo, compose una famosa ode dedicata alla Maddalena.

Antonio de Beatis al seguito del potente cardinale Luigi d'Aragona. Nell'ambito di un itinerario molto più ampio, costui si recò in pellegrinaggio negli stessi luoghi in Provenza⁵¹. Luigi d'Aragona, che era un cugino di Isabella per parte della madre aragonese, avrebbe potuto aspirare al trono di Napoli ed era stato uno dei principali sostenitori al conclave⁵² di papa Leone X⁵³. Il diario del de Beatis è famosissimo nell'ambiente degli studiosi di Leonardo da Vinci: è noto per la descrizione dell'incontro del cardinal d'Aragona e de Beatis con l'artista italiano ormai anziano, avvenuto il 10 ottobre 1517 nel castelletto di Amboise⁵⁴, ospite di riguardo di Francesco I⁵⁵, potente re di Francia, grande mecenate appassionato di arte come Isabella d'Este. Il cardinale d'Aragona e il de Beatis ammirarono in quell'occasione tre famose opere di Leonardo: un San Giovannino, una Sant'Anna e la Gioconda. Il manoscritto XF28, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, è lo stesso citato dal Santoro e riporta la meta finale del viaggio: "Hanse". In realtà, si trattava di "Nanse" poiché la "N" nel manoscritto assomiglia ad una "H". Nell'*Iter equicolano* non si fa, apparentemente, esplicita menzione del luogo. Abbiamo identificato la località con Nans-Le-Pins, la

⁵¹ Il *Diario di viaggio del cardinale Luigi d'Aragona in Germania, Olanda, Francia e Alta Italia* fu scritto tra 1517 e 1518, era ben noto ad Isabella d'Este tanto che chiese ed ottenne che fosse inserita in esso l'ex voto scritto dall'Equicola, dedicato alla Maddalena e lasciato su una placca presso il santuario. L'opera è stata analizzata e commentata da André Chastel in *"Luigi d'Aragona, un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa"*, Laterza ed. (1995). Esistono edizioni integrali contemporanee dell'opera solo in inglese e tedesco.

⁵² Nel 1513, lo riportava via lettera alla corte mantovana lo stesso Equicola, mandato in missione a Roma, proprio a valle dell'elezione al soglio papale di Leone X. Alessandro Luzio, *"Isabella d'Este ne' primordi del papato di Leone X e il suo viaggio a Roma nel 1514-1515"*, (1906). Riportato anche da André Chastel, *"Luigi d'Aragona, un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa"*, Laterza ed. (1995).

⁵³ Il cardinale Giovanni de' Medici su eletto papa nel 1513 con il nome di Leone X. Figlio di Lorenzo il Magnifico, era vicino a Francesco II Gonzaga e Isabella d'Este. Fu compare di battesimo del terzogenito Ferrante.

⁵⁴ Antonio Forcellino, *"Gli ultimi giorni di Leonardo, l'invenzione della Gioconda"*, saggi Rizzoli (2014).

⁵⁵ Francesco I (nato François d'Orléans; Cognac, 12 settembre 1494 – Rambouillet, 31 marzo 1547) è stato re di Francia dal 1515 alla sua morte. Era il figlio di Carlo di Valois-Angoulême e di Luisa di Savoia e fu il primo della dinastia regale dei Valois-Angoulême.

cittadina ai piedi del massiccio della Sainte Baume in Provenza, luogo non lontano dall'eremo della Maddalena, ubicato presso l'odierna Plan-d'Aups-Sainte-Baume.

Il manoscritto XF28 è stato dunque molto importante per la ricostruzione dei luoghi e dell'itinerario di viaggio da parte del Santoro: la copia dell'*Iter* consultata era priva delle pagine della Maddalena⁵⁶ ma egli ha potuto trarre delle conclusioni sulle motivazioni delle censure; probabilmente grazie anche al manoscritto XF28, il diario del viaggio del Cardinal d'Aragona.

Le reliquie di Provenza e la Legenda Aurea

Ai tempi dell'Equicola, la Provenza era la terra delle reliquie e l'umanista alvitano aveva avuto più che il semplice sentore che ci fosse il rischio di incappare in falsi più o meno eclatanti, come il cranio di Santo Stefano che recava i segni di lapidazione notati da Isabella d'Este.

Effettivamente tali ritrovamenti, spesso, erano delle *invenzioni* nel significato a noi contemporaneo⁵⁷: erano talvolta realizzate dai monasteri locali, non di rado persino con l'avallo di regnanti ed autorità religiose⁵⁸, per questioni di prestigio e quindi di interessi anche meramente temporali ed economici. Domenico Santoro nel suo opuscolo ironizza sulla veridicità delle innumerevoli quanto improbabili credenze della Provenza: un chirografo di Cristo appositamente realizzato per i creduloni oppure l'abitazione nativa di Ponzio Pilato presso Vienne⁵⁹.

I vari santuari visitati in Provenza ricalcavano un percorso che si snodava tra le vite dei santi riportate nelle pagine della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze⁶⁰ (sec. XIII).

⁵⁶ Infatti, come riportato nell'introduzione dell'opuscolo, la copia dell'*Iter in Narbonensem Galliam* avuta a disposizione era stata censurata dai danni del tempo e dalle mani del suo antico possessore nella parte in cui si scrive di Maria Maddalena.

⁵⁷ Il termine latino "inventio" indica il ritrovamento di una reliquia, quest'ultimo termine indica i resti corporei del santo.

⁵⁸ A volte erano addirittura avallate da vescovi se non dai papi, specie nel periodo della *cattività avignonese*.

⁵⁹ Città del dipartimento dell'Isère, punto di riferimento del Cristianesimo durante il Medioevo.

⁶⁰ Anche detto "da Varagine", priore Domenicano che compose la raccolta di biografie agiografiche tra il 1263 e il 1267.

Sappiamo che gli Estensi ne possedevano diversi incunaboli. Non è difficile desumere, data la popolarità dell'opera, che anche a Mantova dai Gonzaga ce ne fossero svariate copie. Ritroviamo nella *Legenda Aurea*, sfogliandone le pagine, le biografie agiografiche di Santa Maria Maddalena, di Sant'Antonio Abate, di Santo Stefano protomartire: tutti presenti nel viaggio di Isabella, riportati dall'opuscolo del Santoro e nell'*Iter*.

Santa Maria Maddalena

Nelle precedenti pagine è stata approfondita la figura di Sant'Antonio Abate in quanto il Santoro non aveva avuto la possibilità di leggere la parte dell'*Iter* che la riguardava. Ciò perché Maria Maddalena aveva subito una censura, l'ennesima ingiusta nella storia, nella copia dell'*Iter* che fu disponibile allo studioso ad inizio Novecento.

Eppure, la figura della Maddalena è centrale nell'*Iter*: l'Equicola stesso lo dichiara nella prima carta dell'opuscolo. Isabella d'Este intraprese il pellegrinaggio al santuario della Maddalena in Provenza per una promessa votiva fatta alla Santa nel giorno della santa Pasqua di quello stesso anno, il 1517; il motivo del voto era ignoto all'Equicola.⁶¹ Il santuario della Santa si trovava nei pressi di Nanse, a Saint Maximin⁶², nelle vicinanze della Sainte Baume, la santa grotta dove la Maddalena avrebbe vissuto in eremitaggio, e ne raccoglieva le reliquie molto venerate all'epoca.

Isabella chiese all'Equicola di scrivere dei versi⁶³ da lasciare all'eremo della Maddalena su una placca, come *ex voto*. Tali versi furono riportati anche in alcune edizioni del diario di viaggio del Cardinal d'Aragona, redatto dal de Beatis:

Salve presidium Meum
Magdalena tuo Grata Theandropo.
Quare perpetuum Tibi
Debetur Tacita, laude Silentium:
Cui Ferraria patria
Estensis genitor cui Inclytus Hercules

⁶¹ Come l'Equicola dichiara nell'*Iter* all'inizio dell'opera.

⁶² Il culto di Maria Maddalena in Francia si era inizialmente radicato prima a Vezelay, in Borgogna, e solo successivamente con Carlo II d'Angiò si era trasferito in Provenza a Saint Maximin.

⁶³ L'atto ricordava quello del Petrarca che dedicò un'ode alla Santa.

Mater sanguine Aragonum.
 Quae cum Gonzaico coniuge Mantuam
 Princeps Imperio regit
 Isabella Italis gloria plurima
 Hic tua dum noto supplex vestigia adorat
 Orabat Marius Talibus Aequicolus.

La tradizione che narrava della Maddalena come evangelizzatrice della Provenza, che in verità non è anteriore al XI secolo, era riportata dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze. La Santa sarebbe stata trasportata dal mare sulle spiagge della Provenza, su una barca priva di remi, assieme a Lazzaro, a Marta di Betania, a Maria Salomè, a Maria Jacobé, alla serva Sara la Nera e al vescovo Massimino; un affresco di Giotto riporta tutta la vicenda. La Provenza avrebbe cominciato a venerare la Maddalena al suo compimento di un miracolo avvenuto nel salvataggio in mare dell'erede del Principe di Marsiglia. Sempre secondo la tradizione, i profughi dalla Palestina avrebbero cominciato a predicare e a diffondere il cristianesimo in diverse cittadine della Provenza⁶⁴. Il culto magdalenico era per tal motivo molto caro alla corona francese, tanto che Luisa di Savoia, madre del Re di Francia Francesco I, ne era molto devota. Tale culto aveva avuto un forte impulso con il regno di Carlo II d'Angiò, che fu dapprima conte di Provenza e in seguito divenne sovrano di Napoli, successore di Carlo I d'Angiò⁶⁵ dopo una lunga prigionia presso i rivali Aragonesi. Carlo II fu testimone all'*inventio*⁶⁶ delle reliquie della Maddalena rinvenute a Saint Maximin: fece racchiudere in una maschera d'argento il teschio della santa, il quale aveva visibile all'altezza delle guance⁶⁷, su un lembo di pelle rimasto ancora integro, una ciocca di capelli. Carlo II fece del culto per la Maddalena un distintivo per il proprio regno, probabilmente per farne un culto di riferimento per la nobiltà e per gli ordini religiosi nel Regno di Napoli, in

⁶⁴ Parallelamente, la Chiesa d'Oriente riferiva che la Maddalena fosse stata sepolta sull'isola di Efeso.

⁶⁵ Il Sovrano angioino aveva conquistato il Regno di Napoli dagli Svevi sconfiggendo e giustiziando i successori di Federico II di Hohenstaufen.

⁶⁶ Carlo II, assieme a Roberto il Saggio, furono i due sovrani angioini che più promossero il culto della Maddalena nel regno angioino di Napoli.

⁶⁷ Lì dove sarebbe stata toccata in viso da Cristo.

particolare quelli mendicanti. I Domenicani ne erano profondamente devoti e fecero della Santa la protettrice del proprio ordine. La venerazione della Maddalena era ai tempi molto sentita e vissuta anche dalla popolazione napoletana come esempio di redenzione ed espiazione.

Da Gregorio Magno al dibattito delle tre Marie

La figura di Maria Maddalena ha un ruolo particolarmente rilevante anche nell'*Iter*. Il prof. Santoro accenna nell'introduzione al fatto che la versione da lui consultata dell'opera era censurata proprio nella parte relativa alla Maddalena con degli spessi fogli di carta incollata sulle pagine interdette celandone il contenuto. La motivazione può essere compresa leggendo l'*Iter*, dove viene scritto che fu Papa Gregorio Magno a travisare l'originaria figura della Maddalena. Gregorio, in due omelie (XXV e XXXIII) da lui pronunciate, identificò la figura di Maria Maddalena, liberata da Gesù da sette spiriti, con quella di Maria di Betania e con quella della prostituta della casa di Simone il Fariseo (le tre Marie). Il grande Gregorio lo fece per motivi politici, si suppone, per cercare di sfruttare la figura della Maddalena come motivo di redenzione e conversione dall'arianesimo al cattolicesimo. Oltre al motivo di conquista della fede di popoli barbari, il VI secolo vedeva l'Italia centrale e in particolare il Lazio, teatro di feroci scontri tra Longobardi, Bizantini e le città che erano sotto il controllo del Papa. La figura della Maddalena divenne nella tradizione cristiana quella della prostituta redenta e penitente. Altri padri della Chiesa prima di Gregorio Magno, come anche Mario Equicola riporta nell'*Iter*, mai avevano accusato la Maddalena di meretrice⁶⁸. L'*Iter in Narbonensem Galliam*, assieme all'*Apologia pro Gallis*, è un'opera influenzata dall'esperienza francese di Mario Equicola.

Gli studi del teologo francese Jacques Lefèvre d'Étaples illuminarono l'Equicola, che aveva partecipato al suo circolo umanistico, sull'originaria identificazione delle tre Marie. L'*Iter* tiene conto di tali studi, facendo l'umanista alvitano addirittura parte del suo circolo umanistico. Lefèvre era una figura di spicco, tradusse la Bibbia dal latino al francese e

⁶⁸ Citazione del termine utilizzato dall'Equicola nell'*Iter*.

visitò in Italia i circoli neoplatonici⁶⁹ nei quali l'Equicola si era formato. Il teologo, tra il 1517 e il 1519, si era occupato proprio della figura della Maddalena, su incarico della madre del re di Francia, Luisa di Savoia, che aveva commissionato un'agiografia della santa. Lefèvre scrisse diversi opuscoli relativi al dibattito delle tre Marie, partendo dalla tradizione della Chiesa cristiana orientale, di culto greco e lontana da Roma dai tempi dello Scisma d'Oriente (1054)⁷⁰. Il teologo risalì all'interpretazione di Gregorio Magno, da lui utilizzata per fini politici, in due sue omelie nelle quali identificò Maria Maddalena con altre due distinte persone. Durante le precedenti permanenze in Francia, l'Equicola aveva frequentato letterati francesi, italiani alle dipendenze della corte di Francia, circoli intellettuali.

Rappresentare Isabella d'Este

L'*Iter* è un'opera che ha lo scopo di rappresentare lo splendore mecenatico di Isabella d'Este e, probabilmente, potrebbe essere visto come una "impresa" in cui la figura di Isabella d'Este viene esaltata agli occhi della corte mantovana: Mario Equicola mira a "riabilitare" la figura di Isabella, che in quel periodo era stata messa in disparte dal governo del Marchesato dalla sua corte; l'Equicola suggerisce che la Santa Maddalena è come Isabella pia e devota ingiustamente accusata; onori tributati dunque alla donna illuminata che in passato si era occupata in prima persona della politica del Marchesato dei Gonzaga⁷¹.

L'evento critico occorre durante la guerra contro Venezia del 1509, in cui suo marito Francesco II fu fatto prigioniero dai veneziani. Il comportamento di Isabella durante la lunga prigionia di Francesco provocò risentimento in quest'ultimo, che avrebbe poi escluso formalmente la moglie dalla guida dello Marchesato, probabilmente influenzato da consiglieri

⁶⁹ Anche Papa Leone X si era formato in gioventù in un contesto neoplatonico prendendo lezioni da Marsilio Ficino.

⁷⁰ Altri due eventi inasprirono i rapporti tra le due Chiese: il sacco di Costantinopoli del 1240 ad opera dei Crociati latini e il rifiuto del Concilio di Firenze (1472) da parte della Chiesa ortodossa in occasione del sinodo indetto da Dionisio I, patriarca di Costantinopoli.

⁷¹ Sarah D.P. Cockram, "Isabella d'Este and Francesco Gonzaga: Power Sharing at the Italian Renaissance Court", prima edizione Kindle It.

come Tolomeo Spagnoli, invisio alla marchesa⁷². Nel contesto della negoziazione con Venezia, Isabella, per l'abilità e per l'astuzia dimostrate nel condurre le trattative diplomatiche fu apostrofata "*quella ribalda putana*" dal pontefice Giulio II, sempre bramoso di conquistare la paterna Ferrara. In seguito a quegli eventi, Isabella soggiornò per un periodo a Milano e a Napoli.

Non a caso, nell'*Iter* viene data grande rilevanza anche alla chiesa di Sant'Antonio Abate presso l'omonima Saint Antoine l'Abbaye, luogo di pellegrinaggio caro agli Este frequentato anche dagli avi di Isabella⁷³. Sant'Antonio dava protezione e curava con i suoi ospitali tanti tra i mali cosiddetti ardenti: oltre al noto ergotismo, legato alla segale cornuta, e all'herpes zoster, c'era anche il *mal francese*, ovvero la sifilide, di cui era affetto il marito di Isabella. La pia e devota moglie si era recata dal santo evidentemente per chiedere la grazia per il marito.

Devozione religiosa e diplomazia

Il viaggio di Isabella in Provenza non era motivato solo dalla politica interna alla corte mantovana o alla devozione religiosa: sebbene il motivo ufficiale fosse un pellegrinaggio, si aggiungevano da un lato i suoi immensi interessi umanistici verso la letteratura occitanica e la poesia trovadorica, che contribuivano fortemente a classificarla come la primadonna del Rinascimento; dall'altro gli interessi politico-diplomatici verso la Francia erano molto rilevanti in quei tempi turbolenti. L'interesse mostrato della madre del re di Francia, Luisa di Savoia, per la Maddalena era un'occasione d'oro per le nobili dame attente ad alleanze politiche. Gli interessi tra il sovrano francese e i Gonzaga erano molto forti: Federico, figlio prediletto di Isabella, era infatti stato forzato ospite del re per più di un anno, ma in

⁷² In seguito, il marito Francesco II fu mal consigliato da Tolomeo Spagnoli, segretario odiato da Isabella, tanto che alla morte del marito nel 1519 allontanò dalla corte lo Spagnoli con l'accusa di avere sottratto fondi per fini personali. Spagnoli dovette riparare a Roma presso il papato da dove continuò a versare veleno contro la marchesa.

⁷³ In "Music in Renaissance Ferrara 1400-1505" di Lewis Lockwood (2009), Oxford University Press, si citano due pellegrinaggi di Niccolò d'Este, riportati anche da Muratori, ed., *Rerum Italicarum Scriptores*, xx/2, App., Doc. II, pp. 53-7.

realità era stato dato in ostaggio, come usanza dell'epoca per suggellare un pegno di alleanza. I Gonzaga furono valorosi uomini d'arme e di fatto molto abili, anche grazie alle capacità di negoziazione di Isabella, a destreggiarsi tra il Sacro Romano Impero degli Asburgo, il Papato ed il Regno di Francia. Isabella utilizzò il suo viaggio in Provenza anche per mecenatismo, commissionando opere d'arte, come spesso faceva avvalendosi di una fitta rete di mercanti. La *primadonna* del Rinascimento promuoveva iniziative benefiche e si occupava di opere di devozione religiosa, spesso assieme alla moglie di Sigismondo Cantelmo, Margherita Maloselli, o Maroscelli, ben nota all'Equicola⁷⁴ che a lei fece da segretario e da uomo di fiducia oltre che a Mantova anche in Francia, a Lione e a Blois, negli anni precedenti al servizio presso i Gonzaga. Isabella e Margherita si occuparono anche del processo di beatificazione di Osanna Andreasi, monaca beata di casa Gonzaga, e di sovvenzionare il convento dove la figlia di Isabella era entrata come monaca⁷⁵. Nell'ambito del viaggio in Provenza, Isabella commissionò dipinti raffiguranti *la Maddalena penitente* dallo stile tipicamente provenzale, su modello di quella realizzata dal Correggio in cui la



"La Maddalena leggente" del Correggio, quadro probabilmente appartenuto a Isabella d'Este, ormai perduto dopo i bombardamenti di Dresda.

⁷⁴ A Margherita Cantelmo, l'Equicola dedicò il *De Mulieribus*.

⁷⁵ Hickson, Sally Anne, "Women, Art and Architectural Patronage in Renaissance Mantua: Matrons, Mystics and Monasteries" (Women and Gender in the Early Modern World). Taylor and Francis.

Maddalena è reclinata ed assorta nella lettura dei testi sacri⁷⁶. Tali opere d'arte avevano un ruolo molto importante per i rapporti tra pie gentildonne nelle corti.

L'*Iter* come impresa equicologica

L'Equicola, oltre a rappresentare la sua mecenate e signora, ha modo di dare piena dimostrazione del suo sapere. L'*Iter* è farcito di nozionismi, che permettono di dare sfoggio della sua vasta cultura e a tutto tondo sia alla corte mantovana che a possibili nuovi mecenati: il Papato e la corte di Francia potevano essere destinatari di tale messaggio promozionale delle proprie capacità. Egli vuole mostrare le sue spiccate doti diplomatiche, la sua eloquenza; per parafrasare il saggio di Stephan Kolsky vuole far sapere di essere il *vero cortigiano*. C'è invece ben poco nell'*Iter* riguardo usi e costumi delle popolazioni locali, le informazioni che l'Equicola fornisce sembrano essere di tipo comune, stereotipi spesso utilizzati in altri diari dell'epoca: il costo delle vivande, le similitudini del paesaggio, le usanze nelle feste, ecc.

La realizzazione dell'*Iter* secondo uno schema di un'*impresa*, secondo la visione rinascimentale di tale termine, era stata già sperimentata eccellentemente da Mario Equicola nell'ambito di un'altra sua opera letteraria, il *Nec Spe Nec Metu*, dedicato ad Isabella d'Este quando ancora era al servizio di Margherita Cantelmo. Isabella era rimasta colpita da come il letterato aveva saputo costruire magistralmente quello che poi sarebbe divenuto il suo motto personale, *Nec Spe Nec Metu*, appunto. Mario Equicola era letterato ma anche uomo di grande dialettica, persona fidata indicata per missioni delicate: sapeva come cogliere l'attimo per avere successo. Tale sua abilità la ritroviamo nel suo *De Opportunitate*, che aveva scritto quando era alle dipendenze del cardinale Ippolito d'Este, fratello di Isabella. In tale opera si descrive un'*impresa* utilizzata dal Cardinale in cui si invita a cogliere il momento giusto nel fare le cose per ottenere il massimo risultato. Si è dimostrato che l'*impresa* in questione, rappresentante un falco con un meccanismo di orologio, sia un rebus ideato da Leonardo da Vinci donato al

⁷⁶ Maddalena Spagnolo, "Correggio's Reclining Magdalen: Isabella d'Este and the cult of Saint Mary Magdalen", in *Apollo Magazine*, Giugno 2003

cardinale Ippolito d'Este a Roma. La prova di tale paternità sarebbe addirittura in uno dei suoi codici. "*Fal-con Tempo*" è il significato del rebus: cogliere l'attimo per portare a casa la missione diplomatica presso il signore di turno⁷⁷.

L'impegno dell'Equicola verso Leone X

L'opportunità di cogliere i tempi giusti la possiamo ritrovare forse anche nell'impresa equicolana dell'*Iter*. Probabilmente quest'opera era indirizzata anche al papa Leone X, il quale tentava di organizzare un concilio per un avvicinamento della chiesa di Roma e quella d'Oriente. L'apertura della Chiesa verso la figura della Maddalena avrebbe potuto essere utile ad un nuovo pontefice, come lo era stato secoli addietro per Gregorio Magno, per gettare le basi atte a superare le divisioni occorse con lo scisma dell'XI secolo. Isabella ne sarà stata interessata tanto da utilizzare anche lei la Maddalena come proprio cavallo di battaglia, nei delicati giochi di potere tra le signorie italiane, il Papato e l'alleato francese. La figura della Santa avvicinava la marchesa sia alla corte di Francia che al Papa Medici.

L'Equicola, dal canto suo, puntava probabilmente ad avere un incarico di prestigio presso la curia romana. L'*Iter* non fu l'unico tentativo di avvicinarsi a Roma se si pensa alle tre epistole *Suasoria in Turcas* nelle quali sostiene la nuova crociata indetta da Papa Leone X, il 16 marzo 1517, contro i Turchi, descrivendo Leone X come un guerriero conquistatore⁷⁸. Tale figura era abbastanza improbabile considerando le attitudini poco inclini alla guerra del Papa Medici. Non ci fu alcun seguito militare per la crociata indetta da Leone X.

Il Papato, piuttosto che la pur importante minaccia turca, avrebbe dovuto fronteggiare la più grave minaccia incombente della Riforma luterana e l'allontanamento di una grossa fetta di fedeli dalla confessione cattolica. Sia Leone X, che visse fino al 1521, che Clemente VII, il suo successore (anch'egli un Medici), sottovalutarono la portata della

⁷⁷ Bernhard Schirg, "Decoding da Vinci's Impresa: Leonardo's gift to cardinal Ippolito d'Este and Mario Equicola's De Opportunitate", *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, LXXVIII (2015).

⁷⁸ S. Kolsky, "*Mario Equicola : the real courtier*", Librairie Droz (1991).

Riforma. Il Nord Europa si dichiarava stanco della vendita delle indulgenze e proprio mentre avveniva il viaggio di Isabella in Provenza, Lutero era già al lavoro per stampare le proprie *tesi* e causare una catena di eventi che sarebbero culminati con il rovinoso sacco di Roma del 1527 da parte dei Lanzichenecchi. La stessa Isabella lo avrebbe vissuto di persona, trovandosi in quei giorni a Roma, pagando a peso d'oro per tornare a Mantova in salvo⁷⁹.

L'incarico a Roma l'Equicola non lo ebbe mai, specie con la scomparsa del cardinale d'Aragona che poteva aprirgli molte porte. Del resto, non mancò l'occasione per farsi valere nell'ambito della corte mantovana: nel 1519, con la scomparsa del segretario Benedetto Capilupi, fu promosso a segretario personale di Isabella e di suo figlio Federico, quest'ultimo succeduto al padre Francesco II, scomparso proprio in quell'anno a causa delle complicazioni della malattia di cui soffriva⁸⁰.



"La Maddalena penitente" di Tiziano. Il Duca Federico Gonzaga, primogenito di Isabella, donò il quadro a Vittoria Colonna nel 1531.

⁷⁹ Da Clemente VII, nel 1527, proprio durante i giorni dell'assedio dei Lanzichenecchi precedenti al sacco di Roma, Isabella d'Este acquistò per 40 ducati d'oro il cappello cardinalizio per suo figlio Ercole. Aveva colto l'attimo giusto.

⁸⁰ Ovvero la sifilide: la figura della *prostituta redenta* della Maddalena non fu proposta a caso da Isabella d'Este tramite il testo dell'Equicola.

LA "MADDALENA IN RIPOSO" DELLA CHIESA
DI SAN SIMEONE PROFETA IN ALVITO

di Ferdinando Marfella



*"Maddalena in riposo". Autore ignoto, XVII secolo.
Alvito, chiesa di San Simeone Profeta.*

Nei secoli, Santa Maria Maddalena è stata ingiustamente relegata alla figura di penitente in quanto, dai temi di Gregorio Magno, era stata considerata una prostituta redenta. Nel 1969, durante il Concilio Vaticano II, la Chiesa ne ha riabilitato la figura, riprendendo le stesse argomentazioni

emerse già ai tempi di Mario Equicola, ormai sopite e dimenticate per diversi secoli a causa della Controriforma. Infatti, Maria Maddalena viene qui rappresentata durante il suo periodo di meditazione e di penitenza: era un soggetto particolarmente diffuso nel Seicento in quanto tra i preferiti della Controriforma, in quanto la Maddalena era uno dei più chiari esempi di peccatori convertitisi. Nelle raffigurazioni di questo periodo storico, la figura di Maria Maddalena si presenta generalmente elegante, discinta o nuda, coperta dei suoi soli capelli lunghi rossi o biondo cenere, a seconda se si voglia dare accento alla sua vita dissoluta o da penitente. Gli attributi sono il vaso contenente il nardo, a volte gioielli, il teschio, la croce e altri oggetti che contraddistinguono l'iconografia di altri anacoreti.

Celebrata dalla Chiesa il 22 luglio, Maria Maddalena è un personaggio insito nella nostra cultura cristiana: la ritroviamo nelle chiese, in quadri, affreschi, vetrate. Eppure, nei Vangeli la incontriamo poche volte: un personaggio secondario della Bibbia, che compare di rado ma in momenti significativi per la cristianità. Secondo i Vangeli, Maria era una donna di Magdala, fiorente centro ittico sul mar di Galilea, vicino Nazareth e Cana, dove Gesù compì il suo primo miracolo. Nonostante ella abbia vissuto in questi luoghi, non vi sono passi dei Vangeli che ne descrivano la presenza nella città nativa o nei dintorni.

Maria Maddalena è una delle seguaci di Cristo, il quale l'aveva liberata dalla presenza di sette spiriti, male interpretati nel Medioevo come i sette peccati capitali, tra i quali la lussuria, più caratterizzante la visione medievale della donna. Maria aveva unto il capo e i piedi di Cristo pochi giorni prima della Passione ed assiste alla crocifissione (dal Vangelo di Marco): la ritroviamo nella storia dell'arte sotto la croce come la donna più attraente dai capelli lunghi rossi sciolti oppure come la donna che più si lamenta e si duole per la morte di Cristo, nel momento più drammatico per la religione cristiana. Maria è anche la prima testimone della Resurrezione. Faceva parte del gruppo di donne (la Vergine Maria e Maria di Cleofa) che ritrova il sepolcro vuoto col sudario ripiegato. Maria Maddalena uscì piangente dal sepolcro e incontrò un uomo dall'apparente aspetto di

giardiniere. L'uomo la chiamò "Maria!" e lei lo riconobbe: "Rabbuni!". Cercò di inchinarsi ai suoi piedi per accarezzarglieli ma Cristo rispose con il ben noto "Noli me tangere!": non avrebbe potuto toccarlo perché, non più un uomo, doveva ascendere al Padre.

Questo è quanto sappiamo di lei dai quattro Vangeli⁸¹. Gli artisti, nel corso dei secoli, hanno esercitato su di lei la fantasia in modi svariati anche in accordo con le committenze.

L'iconografia di Maria Maddalena segue la tradizione derivante dall'interpretazione di San Gregorio Magno (nella XXV omelia⁸², del 590) il quale identificò Maria di Magdala sia con Maria di Betania, la sorella di Marta e di Lazzaro, che unse col nardo indiano il capo al Signore, sia con la peccatrice pentita che unse i piedi di Gesù nella casa di Simone il fariseo, bagnandoli con le proprie lacrime di pentimento e asciugandoli con i suoi lunghi capelli⁸³ e poi profumandoli anche lei col nardo.

Mario Equicola nell'*Iter in Narbonensem Galliam* fu tra i primi nel Rinascimento ad attribuire, dopo un lungo oblio, a papa Gregorio Magno il travisamento della figura originaria di Maria Maddalena, confondendola con quella di una meretrice. Tale identificazione non è presente nella tradizione della Chiesa d'Oriente, né nei testi tramandati dai Padri della Chiesa di Roma Ambrogio, Agostino e Geronimo⁸⁴.

Come santa, la sua figura era venerata in Provenza. La *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze narra che essa per sfuggire alle persecuzioni che infuriavano in Terra Santa, era giunta in Provenza con la sorella Marta, il fratello Lazzaro, il vescovo Massimino e la serva Sara, su un'imbarcazione priva di vele e remi. In seguito, il suo culto di origine provenzale si propagò a Napoli grazie ai sovrani Angioini (in particolare Carlo II e Roberto il Saggio) e agli Ordini Mendicanti che la elessero a protettrice: sia i Francescani che i Domenicani erano

⁸¹ Matteo 26, 6-13; Marco 14, 3 - 9; Luca 10, 38 - 42; Giovanni 11,1 - 12,8.

⁸² Nella XXV omelia Gregorio Magno riflette sulle virtù di Maria Maddalena: egli non ebbe una volontà di screditare davanti agli occhi dei cristiani la testimone privilegiata della Resurrezione e che aveva ottenuto grazia davanti al Signore.

⁸³ Luca 7, 36 - 50.

⁸⁴ La maggior parte degli autori latini medievali posteriori a Gregorio Magno, tranne poche eccezioni, confonderanno in un'unica persona le figure di Maria e della peccatrice. Gli autori orientali, invece, mantennero sempre distinte le due figure.

infatti legati alla santa, contemplata come esempio di devozione e pentimento. Ancora oggi è possibile visitare la cappella di Santa Maria Maddalena presso la chiesa di San Domenico nel centro storico di Napoli e la lapide marmorea con la dedica alla Santa dell'intero edificio sacro. Il colore rosso delle sue vesti si deve a San Tommaso d'Aquino.

In epoca medievale prevalsero raffigurazioni della Maddalena nei panni della mirrofora, la profumiera che porta il nardo o la mirra al sepolcro. Con la Controriforma si passa dalle scene di nudità umanistiche facenti riferimento all'età classica a raffigurazioni strettamente sacre della cristianità che però gli artisti su ordine dei committenti più licenziosi cercavano di aggirare ricorrendo a figure di angeli appena velati o alla copertura di una Maria Maddalena discinta coperta però con ampi panneggi. In epoca barocca ebbe quindi il definitivo sopravvento la figura della penitente, per la quale c'era l'ulteriore contaminazione iconografica con la figura di Santa Maria Egiziaca, anacoreta e prostituta redenta.

Proprio alla raffigurazione della Maddalena penitente si riferisce il quadro presente in Alvito nella chiesa, già collegiata, di San Simeone Profeta "La Maddalena in riposo" (sec. XVII) restaurata a cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Soprintendenza di Roma per i Beni Artistici e Storici nell'anno 1987. Di proprietà della Confraternita della Buona Morte ed Orazione, l'opera – di autore ignoto – fu molto probabilmente commissionata da Tolomeo III Saverio Gallio Trivulzio (Alvito 1685 – Napoli 1711), VI Duca di Alvito. Era egli gran mecenate della musica e patrono delle arti. Si sposò ventitreenne con la Principessa Beatrice di Tocco Sanseverino, una delle più rilevanti casate del Regno di Napoli. Per il matrimonio, Aurora Sanseverino commissionò al compositore Georg Friedrich Händel la serenata *Aci, Galatea e Polifemo*.

Il Duca frequentò la buona società di Napoli, Milano e Roma. Fu certamente in questi contesti sociali che avrà avuto modo di venire a conoscenza di un quadro prodotto in diversi esemplari e diffusosi dal 1667 in diverse collezioni d'arte: la *Maddalena penitente*, opera del fiammingo Nicolas Régnier

(Maubeuge, Fiandre⁸⁵ 1585 - Venezia 1667), pittore caravaggesco, collezionista e mercante d'arte stabilitosi in Italia tra Roma e Venezia. Qui venne con contatto con Simon Vouet, con le opere del Caravaggio e di Guido Reni che lo influenzarono profondamente. Si associò all'Accademia di San Luca diventandone anche provveditore. Trasferitosi a Venezia, divenne inseguito anche uno stimato e ricco mercante d'arte, oltre che pittore. Nel 1666, sentendo vicina la fine della vita, decise di mettere al Lotto la sua ricca collezione di dipinti ottenendone l'autorizzazione nel 1667 dai Dieci di Venezia, lasciando così ricche doti alle quattro figlie, anche esse pittrici sue allieve. Delle diverse Maddalene penitenti di Régnier due sono considerate sue autografe: quella conservata al Kunsthistorisches Museum⁸⁶ e quella conservata al Museo e Galleria d'arte di Birmingham nel Regno Unito. Le tante altre sono in musei, in gallerie, in collezioni private italiane e straniere. La Maddalena penitente di San Simeone Profeta si distingue da tutte le altre per la posizione della pisside, in alto a destra dell'osservatore, mentre in tutti gli altri rintracciati essa si trova in alto a sinistra, il basso a destra sulla roccia o assente come nel caso della versione di Dublino. La Maddalena alvitana si differenzia dalle altre anche per i lineamenti del viso, tanto da lasciare intendere che si tratti di persona intesa, una modella conosciuta dal Duca committente del quadro, o semplicemente una modella a disposizione dell'ignoto autore. Era egli un pittore di ambito napoletano di influenza reniana ed ascendenze giordanesche, magari già noto al Duca per altre tele acquisite per le residenze di Napoli o per quella alvitana. Di ipotesi se ne potrebbero fare tante⁸⁷ ma sono tutte bisognose di studi di esperti di storia dell'arte.

Alla morte di Tolomeo III, gli eredi donarono alla Confraternita la tela del Duca, protettore del pio sodalizio, magari anche per liberarsi dell'effigie di una scomoda amante del defunto.

⁸⁵ Al tempo la città si trovava nel territorio delle Fiandre Spagnole. Oggi è in territorio francese.

⁸⁶ Museo viennese in cui è conservata anche una medaglia di Mario Equicola.

⁸⁷ Immaginando un pittore di rilievo locale ma comunque di un certo livello artistico, a solo titolo di esempio ragionato: Nicola Malinconico (1663-1726), autore di tele del ciclo tassiano di palazzo Gallio, fu allievo di Luca Giordano; Paolo De Matteis (1662-1728) fu membro dell'Accademia di San Luca di Roma e realizzò tele per Montecassino nel 1692.

Secondo la voce popolare, essa, destinata ad essere esposta nell'oratorio confraternale, venne fatta ritoccare dal pittore Gaspare Capricci (1713? - 2 maggio 1797), pittore locale formatosi forse nel napoletano tra gli epigoni di Francesco Solimena e di Corrado Giaquinto, ma molto attivo ad Alvito dove lavorò anche nelle chiese di San Giovanni Battista e di Santa Maria di Castello. Il Capricci, per verecondia del committente, coprì in parte la nudità. In seguito al restauro del 1987, ne è stata recuperata la figura originaria.



La "Maddalena in riposo" prima del restauro del 1987.

Maria Maddalena è seduta in contemplazione nell'antro di una caverna che ricorda la *Sainte Baume* della Provenza, con riferimento a quanto riportato da Jacopo da Varazze nella detta *Legenda Aurea*. In alto a destra ritroviamo il vaso col nardo, il profumo o la mirra, che, quali attributi, concorrono a identificarla. Il teschio in grembo simboleggia la contemplazione della morte espressa nel classico "*memento*

mori". Immersa nella lettura dei testi sacri, la Maddalena ha in viso un'espressione di beatitudine e dunque di redenzione, così come la croce imbracciata al gomito. La mano trattiene le trecce bionde al cuore. I lunghi capelli biondi sciolti ricordano la scena del Vangelo della casa di Simone il fariseo, dove aveva asciugato le proprie lacrime dai piedi di Gesù con quei capelli.

Il seno scoperto ricorda il passato peccaminoso, così come il vestito gonfio sul ventre *a mo'* di pannello e il piede scoperto che emerge dalle vesti di color rosso rievocante passione e oro alludente alla santità legata al pentimento. In basso a sinistra alcuni sassi che vanno a formare delle figure a forma di cuore, molto più pronunciata di quelli dipinti da Nicolas Régnier nelle versioni originali conservati a Vienna e a Birmingham.



*Versioni di Maddalene penitenti del pittore caravaggesco Nicolas Régnier
e del suo epigono di scuola napoletana:*

1 Detroit; 2 Varsavia; 3 Wurzburg; 6 Vienna; 7 Birmingham.

4 – 5: la Maddalena penitente di san Simeone Profeta prima e dopo il restauro del 1987.

ELENCO DEGLI ARGOMENTI SVOLTI DAL 1999 AL 2025

ANNO SOCIALE 1999

- 1) **13 novembre 1999** – *Gli oboli di Fistelia nella Valle di Comino*, a cura di Cesidio Iacobone. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2000

- 2) **8 gennaio 2000** – *La linea metafisica: una proposta per la poesia e l'arte del 2000*, relatore Gerardo Vacana. Introduce Rosanna Tempesta.
- 3) **11 marzo 2000** – *Grete Bloch e il suo rapporto con Franz Kafka – In ricordo degli Ebrei confinati a San Donato*, Relatori Auro Massa e Domenico Cedrone. Introduce e modera Rosanna Tempesta.
- 4) **25 marzo 2000** – *L'Antropologia e il romanzo*, a cura di Sonia Giusti. Introduzione di Rosanna Tempesta.
- 5) **13 maggio 2000** – *Lettura di epigrafi da Atina*, a cura di Claudia Cedrone. Introduce Rosanna Tempesta.
- 6) **1° giugno 2000** – In collaborazione con il Centro Numismatico di Alvito – *Dall'oro verso l'euro*, a cura del dottor Giancarlo Alteri. Introduzione di Rosanna Tempesta.
- 7) **8 luglio 2000** – *Il notabilato della Val di Comino di fronte al problema dell'isolamento: il caso della ferrovia Cassino-Atina-Sora*, a cura di Lorenzo Arnone Sipari. Introduce Rosanna Tempesta.
- 8) **28 agosto 2000** – In collaborazione con il Comune di Settefrati – *Percorso culturale tra storia, arte, fede e letteratura a Settefrati*, a cura di Maria Antonietta Cedrone. Introduce Rosanna Tempesta.
- 9) **16 dicembre 2000** – *Le società operaie in terra di Lavoro* – Distretto di Sora con particolare riferimento alla "Società Santa Maria del Campo", a cura di Luciano Santoro. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2001

- 10) **26 gennaio 2001** – *Il giusto Processo in materia civile e penale*, a cura Bruno Ferraro del Tribunale di Cassino. Introduce Rosanna Tempesta.
- 11) **31 marzo 2001** – *L'uomo: da Talete ad oggi– Storia delle idee filosofiche*, a cura di Pietro Salvucci. Introduce Rosanna Tempesta.
- 12) **1° dicembre 2001** – In collaborazione con il Comune di Alvito– *Esperienze amministrative nella fase innovativa degli Enti Locali*, a cura di Giovanni Ferrante e di Carlo Pittiglio. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2002

- 13) **9 marzo 2002** – *Il culto di san Donato V. e M. nella storia e nella tradizione popolare*, a cura di Domenico Cedrone e Guglielmo Lutzenkirchen. Introduce e modera Rosanna Tempesta.
- 14) **29 ottobre 2002** – *Le erbe e i liquori di erbe*, a cura di Laura Biagiotti. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2003

- 15) **8 novembre 2003** – *La donazione di Ildebrando tra storia e leggenda*, a cura di Antonio Pellegrini. Introduce Rosanna Tempesta.
- 16) **18 novembre 2003** – *L'espansione territoriale di San Donato*, a cura di Domenico Celestino. Introduce Rosanna Tempesta.
- 17) **12 aprile 2003** – *Il '48 rivoluzionario in Val di Comino*, a cura di Michele Ferri. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2004

- 18) **16 aprile 2004** – *l'uomo: riflessioni filosofiche*, a cura di Pietro Salvucci. Introduce Rosanna Tempesta.
- 27 SETTEMBRE 2004 – VISITA DELLA CITTÀ DI L'AQUILA. INCONTRO CON IL SINDACO, AVV. BIAGIO TEMPESTA, ORIGINARIO DI SAN DONATO**, Organizzazione e coordinamento Antonio De Angelis.
- 19) **23 ottobre 2004** – In collaborazione con il Comune di San Donato e la Parrocchia di Santa Maria e San Marcello – *Il culto di San Cesidio di Trasacco (AQ) tra storia, tradizione e leggenda. Argomento di tesi di Laurea di Vera Oddi*. Relatori: Marcello Capriotti, presidente Archeoclub di Trasacco, Vera Oddi, Andrea Oddi. Introduce e modera Rosanna Tempesta.
- 20) **11 dicembre 2004** – In collaborazione con il Comune di San Donato e la Provincia di Frosinone – *Viaggio nell'Antico Egitto: il culto dei morti*, a cura di Stefania Sofra. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2005

- 21) **CORSO D'AGGIORNAMENTO PER INSEGNANTI A. SC. 2004-2005** – In collaborazione con il Centro Studi Letterari "Val di Comino", l'Istituto comprensivo di San Donato, il Comune di San Donato, la Provincia di Frosinone e il Touring Club – *1838-1932 – cento anni di letteratura cominese di rilevanza nazionale*, a cura di Gerardo Vacana. Coordinamento di Rosanna Tempesta.
- Il corso si è svolto in sei incontri della durata di due ore ciascuno:
- **24 gennaio 2005** – *Il primo Viceré di Napoli e il romanzo storico* – Ernesto Capocci (Picinisco, 1798 – Napoli, 1864) – Astronomo, scrittore, patriota.
 - **28 gennaio 2005** – *Scrittura civile e riflessione estetica* – Giacinto Visocchi (Atina, 1819 - 1854) – scrittore, patriota.
 - **28 gennaio 2005** – *La letteratura religiosa* – Mons. Aniceto Ferrante (Atina, 1823 - Alvito, 1883) – scrittore e oratore sacro.
 - **31 gennaio 2005** – *Dal Naturalismo al Decadentismo* – Giustino Ferri (Picinisco, 1856 - Roma, 1913) – giornalista, narratore, saggista.
 - **4 febbraio 2005** – *La scuola del metodo storico* – Domenico Santoro (Alvito, 1868 - Foggia, 1922) – storico, storico della letteratura, poeta.
 - **7 febbraio 2005** – *Dal Simbolismo al Crepuscolarismo* – Luigi Cellucci (San Donato V.C., 1876 - Roma, 1962) – storico, storico della letteratura dell'arte e poeta.
- 22) **5 maggio 2005** – In collaborazione con il Comune di Alvito – *L'anima della musica russa (con ascolto di brani)*, a cura di Concetta Pagano.

23) 18 giugno 2005 – In collaborazione con il Centro Studi Letterari, il Comune di San Donato, La Provincia di Frosinone e la Regione Lazio – *Incontro con lo scrittore Giuseppe Cassieri in occasione della presentazione del suo romanzo "La strada di ritorno"*. Relatori: Tommaso Scappaticci e Gerardo Vacana. Coordinamento di Rosanna Tempesta.

24) 12 agosto 2005 – In collaborazione con il comune di Gallinaro – *San Gerardo tra storia e leggenda*, a cura di Domenico Celestino.

25) 21 ottobre 2005 – *Possedimenti dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno in Val di Comino*, a cura di Dionigi Antonelli.

26) 30 ottobre 2005 – *Homo Erectus, perché vacilli?* a cura di Carla Cellucci. Interventi di Luisa Coletti e Giovanni Ferrante. Modera Rosanna Tempesta.

13 NOVEMBRE 2005 – VISITA A SAN VINCENZO AL VOLTURNO. Incontro con il prof. Marrazzi e visita del sito archeologico. Coordinamento di Laura Coletti e Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2006

27) 12 agosto 2006 – *La famiglia di San Gerardo tra storia e leggenda*, a cura di Domenico Celestino. Introduzione Rosanna Tempesta

15 OTTOBRE 2006 – VISITA A CASERTA E SAN LEUCIO. Organizzazione curata da Rosanna Tempesta e Antonio De Angelis

28) 19 novembre 2006 – In collaborazione con il Comune di Alvito – *Io russo... Tu russi! Ovvero i disturbi respiratori del sonno*, a cura di Domenico Celestino. Introduce Rosanna Tempesta.

29) 6 dicembre 2006 – In collaborazione con il comune di San Donato – *Gli ottanta anni della provincia di Frosinone*, a cura di Costantino Jadecola e Ferdinando Corradini. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2007

30) 14 gennaio 2007 – In collaborazione con il Comune di Atina – *Io russo... Tu russi! Ovvero i disturbi respiratori del sonno*, a cura di Domenico Celestino. Introduce Rosanna Tempesta.

31) 12 agosto 2007 – In collaborazione con la Pro Loco, Comune e Parrocchia di Gallinaro – *Documenti gallinanesi veri e falsi – San Gerardo e gli Scannesi*, a cura di Domenico Celestino. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

32) 27 ottobre 2007 – In collaborazione con il Comune di Alvito e il Centro Studi Letterari di Alvito – *Presentazione del libro di Giuseppe Cassieri "Scommesse ed altri racconti"*, a cura dello stesso scrittore a cui ha fatto seguito l'intervento di G. Vacana. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2008

33) 12 gennaio 2008 (Conviviale) – *L'asilo infantile di San Donato, oggi sede del Museo Geologico*, a cura di Rosanna Tempesta.

34) 28 marzo 2008 – *Documenti veri e documenti falsi*, a cura di Domenico Celestino. Introduce R. Tempesta.

35) 27 dicembre 2008 – *Presentazione del libro di poesie "L'orto" di Gerardo Vacana*, a cura di Amerigo Iannaccone e Aldo Cervi. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2009

36) 21 febbraio 2009 – *L'influenza della religione nella società*, a cura di Pietro Salvucci.

37) 21 marzo 2009 – In collaborazione con il Comune di Casalvieri – *Il Canonico Reverendo Padre Giovanni Battista Iacobelli*, a cura di Francesco Monti. Introduce Rosanna Tempesta.

38) 28 aprile 2009 – *Dante Troisi e la letteratura del secondo Novecento*, a cura di Toni Iermano; *Le scritture di Dante Troisi Magistrato*, a cura di Luisa Coletti. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

39) 28 novembre 2009 – *Archeologia della mente*, a cura di Donato Tocci. Introduce Rosanna Tempesta.

40) 28 dicembre 2009 – *Commovente supplica dei Pietrafittani al Signor Marchese D'Andrea, ministro degli affari ecclesiastici di Sua Maestà Ferdinando II, re delle Due Sicilie (26 giugno 1836)*, a cura di Maria Antonietta Cedrone. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2010

2 – 4 APRILE 2010 – VISITA DI GUBBIO E PERUGIA. Organizzatore Antonio De Angelis.

41) 24 aprile 2010 – Presentazione del libro di D. Dionigi Antonelli, *"Gli ospedali delle parrocchie e degli ordini religiosi esistenti nella Città e nella Diocesi di Sora dal sec. XI al sec. XIX"*, a cura di Luciano Santoro, Giovanni Ferrante e Rosanna Tempesta.

42) 6 giugno 2010 – *Conferenza storica sull'ospedale di Gallinaro*, a cura di Don Dionigi Antonelli. Introduce Rosanna Tempesta.

43) 10 luglio 2010 – *Musica e poesia sotto le stelle: recital di poesie*. A cura di Rosanna Tempesta e Antonio De Angelis.

44) 7 agosto 2010 – In collaborazione con il Comune di Alvito – *Presentazione del libro di poesie "Novecento" di Francesco Pittore*, a cura di Luciano Santoro e Rosanna Tempesta.

45) 26 dicembre 2010 – 6 gennaio 2011 – ARTISTICAMENTE INSIEME, collettiva di pittura. (Sala Consiliare – Municipio di San Donato). A cura di Silvana Capocci (6 GENNAIO, recital di poesie). Coordinamento di Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2011

46) 21 maggio 2011 – *La Seconda guerra mondiale in Val di Comino e dintorni – Conversazione sul quadro strategico e sulle vicende storico-militari*, a cura di Rocco Viglietta. Introduce Rosanna Tempesta.

47) 16 ottobre 2011 – Presentazione del libro: *"San Donato Val di Comino dal Regno borbonico allo Stato unitario e l'opera del sindaco Carlo Coletti dal 1870 al 1893"* di Rosanna Tempesta, a cura di Guido Pescosolido, Dionigi Antonelli, Vittorio Buongiorno.

ANNO SOCIALE 2012

48) 12 maggio 2012 – In collaborazione con il Comune di Fontechiari. Presentazione del libro: *"Gli emigranti siamo noi. Storia molto comune di un paese del Sud"* di Giuliano Fabi, a cura di Rosanna Tempesta e di Luciano Santoro.

49) 3 novembre 2012 – *Origine delle società di mutuo soccorso nel nostro territorio*, a cura di Luciano Santoro. Introduce Rosanna Tempesta.

50) 16 dicembre 2012 – *Cerimonia di commemorazione del millenario del portatile, un ospedale di origine altomedievale, situato in contrada San Paolo di San Donato Val di Comino, già nel Gastaldato di Settefrati, sull'antica via Marsicana*, a cura di Dionigi Antonelli, Luigi di Cioccio, Filippo Carcione, Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2013

51) 4-6 gennaio 2013 – Festival della fotografia (riservato a fotografi non professionisti): *Inverno 2012 – La Valle di Comino sotto la neve*. A cura di Rosanna Tempesta.

52) 9 febbraio 2013 – *Le erbe buone dei prati e dei boschi*, a cura di Laura Biagiotti. Introduce Rosanna Tempesta.

VISITA GUIDATA NEL CENTRO STORICO DI SAN DONATO – A cura di Luca Leone.

53) 14 dicembre 2013 – In collaborazione con il Comune di San Donato Val di Comino – *Piazza Carlo Coletti compie 120 anni: evoluzione urbanistica di San Donato dal 1870 ai nostri giorni*, a cura di Rosanna Tempesta; *Economia e società a San Donato nel XXI secolo*, a cura di Luca Leone.

ANNO SOCIALE 2014

54) 15 febbraio 2014 – *Antropologia filosofica – Riflessioni sull'uomo*, a cura di Pietro Salvucci.

55) 5 aprile 2014 – *Nel terzo millennio tra crisi delle ideologie, dell'economia e dei valori in Val di Comino*, a cura di Giuliano Fabi. Introduzione di Rosanna Tempesta.

30 AGOSTO 2014 – PARTECIPAZIONE FESTA DELLA PERDONANZA – L'AQUILA. Organizzazione a cura di Rosanna Tempesta e Antonio De Angelis.

7 DICEMBRE 2014 – VISITA AL MUSEO PONARI DI CASSINO. Organizzazione a cura di Rosanna Tempesta e Laura Coletti.

ANNO SOCIALE 2015

56) 7 febbraio 2015 – In collaborazione con il Comune di San Donato Val di Comino – *Riflessioni sul futuro dell'unione economica e monetaria dell'Europa*, a cura di Carmelo Cedrone. Introduzione di Rosanna Tempesta.

57) 21 marzo 2015 – *Opinioni a confronto: Filosofia della tecnica*, a cura di Donato Tocci e di Pietro Salvucci. Modera Rosanna Tempesta.

58) 20 giugno 2015 – San Donato Val di Comino – *I Volsi e il loro territorio*, a cura di Massimiliano Mancini.

59) 28 novembre 2015 – *Decimo secolo in Comino: il castello di Sant'Urbano*, a cura di Dionigi Antonelli e pubblicazione degli atti.

ANNO SOCIALE 2016

60) 5 novembre 2016 – In collaborazione con il Comune di Alvitto – *Ventimila leghe nel sottosuolo – Viaggio nella storia dell'oro nero in Ciociaria* a cura di Ferdinando Marfella; *L'illuminazione a petrolio delle strade di Alvitto* a cura di Luciano Santoro. Modera Rosanna Tempesta.

61) 3 dicembre 2016 – San Donato Val di Comino. *Presentazione del primo volume di "I Quaderni dell'Archeoclub"*, a cura degli Autori. Modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2017

62) 29 aprile 2017 – Alvitto, Palazzo Ducale Cantelmo. Cerimonia mattutina di commemorazione delle lapidi del palazzo ducale dedicate a Mario Equicola ed ai Ventuno Provvidi Cittadini nel centodecimo anniversario. A cura di Luciano Santoro.

Convegno del pomeriggio – *Nel cinquecentenario del viaggio di Isabella d'Este Gonzaga in Provenza* – Presentazione della ristampa del libro *Il viaggio di Isabella Gonzaga in Provenza* di Domenico Santoro con prefazione di Rosanna Tempesta. Interventi a cura di: Gerardo Vacana, Rita Di Fazio, Giovanni Lenzerini, Ester Tullio, Ferdinando Marfella, Giacomo Cellucci. Letture a cura di Dionisio Paglia – Intermezzi musicali interpretati al soprano Anna Laura Tamburro e dal liutista Eros Cucchiaro. Coordinamento Rosanna Tempesta.

63) 2 settembre 2017 – San Donato Val di Comino – Presentazione del libro *Il Verbo Infedele* di Gerardo Vacana, a cura dell'Autore e di Rosanna Tempesta. Lettura a cura di Ester Tullio, accompagnata dalla chitarra di Roberto Leone.

ANNO SOCIALE 2018

64) 3 febbraio 2018 – San Donato Val di Comino – *La sanità pubblica da beneficenza a diritto. Storie di uomini, medici e malattie della nostra terra* a cura di Donato Antonellis. Introduzione di Rosanna Tempesta.

65) 28 aprile 2018 – San Donato Val di Comino – *Le acque superficiali e sotterranee della Val di Comino* in collaborazione con l'Associazione *Scorrendo con il Liri A.S.D.* e con l'Associazione *Caminando en grupo A.S.D.* con patrocinio UNESCO, a cura di Debora Bovenga, Carmelo Cedrone, Sandro Porretta, Luigi Rossi, Bernardo Bartolomucci, Ferdinando Marfella, Adamo Pantano. Modera Rosanna Tempesta.

5 MAGGIO – ESCURSIONE ALLA RICERCA DELLE ACQUE DELLA VAL DI COMINO. A cura di Antonio De Angelis.

66) 23 giugno 2018 – Alvitto – *Le malattie infettive ad Alvitto nella seconda metà dell'Ottocento* a cura di Giuseppe Monaco; *L'ingegneria sanitaria tra Ottocento e Novecento* a cura di Ferdinando Marfella. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

67) 20 agosto 2018 – Settefrati – Presentazione del libro *Robert, Le Petit Parisien* di Maria Antonietta Cedrone, a cura di Rita di Fazio. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

68) 18 novembre 2018 – Alvitto – Omaggio a Monsignor Dionigi Antonelli per la sua fondamentale opera storiografica locale, con consegna di pergamena onoraria. Convegno – *La figura dell'alvitano Tommaso I d'Aquino, braccio destro di Federico II* – a cura di Luciano Santoro, Ferdinando Marfella, Giuliano Fabi, Diego Mammona, Stefano Carducci, Domenico Tata. Letture di brani dal romanzo storico *"La mia crociata"* di Domenico Tata a cura di Dionisio Paglia. Coordinamento a cura di Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2019

- 69) 30 marzo 2019** – San Donato Val di Comino – Conviviale poetica in onore del Prof. Gerardo Vacana, a cura di Rosanna Tempesta.
- 70) 3 agosto 2019** – Escursione tra i castelli di Alvito e di Vicalvi con richiami di storia locale, in collaborazione con Giuliano Fabi dell'associazione *Terra dei cinque miracoli*, per la manifestazione *"Castelli in aria"*, a cura di Ferdinando Marfella ed Ester Tullio.
- 71) 21 agosto 2019** – Presentazione del libro *"L'edificio scolastico di San Donato Val di Comino – Splendido esempio di razionalismo organico"* di Rosanna Tempesta. Interventi a cura di: Dimitri Ticconi, dottorato in Storia dell'architettura e specialista in Restauro dei monumenti, presso Università La Sapienza – Roma; Alessandrina De Rubeis, già insegnante e cultrice di storia locale. Introduzione di Lucia Cellucci e conclusioni da parte dell'Autrice.
- 72) 1° novembre 2019** – Alvito. Presentazione del secondo volume di *"I Quaderni dell'Archeoclub"*, *Atti del convegno del cinquecentenario del viaggio equicolano in Provenza*, a cura degli Autori. Modera Rosanna Tempesta.
- 73) 16 novembre 2019** – San Donato Val di Comino, *Le acque superficiali e sotterranee della Val di Comino – il fiume Melfa e i suoi affluenti*, Interventi a cura di: Luigi Rossi, geologo; Laura Coletti, archeologa; e Ferdinando Marfella, ingegnere minerario; Domenico Cedrone, cultore di storia locale; Giuliano Fabi, animatore del progetto *La terra dei cinque miracoli*. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2020

- 74) 4 settembre 2020** – Canale YouTube *Oboli di Phistelia* – Presentazione del libro *Come si diventa ciò che si è* di Pietro Salvucci, intervista all'Autore a cura di Ester Tullio e Ferdinando Marfella.
- 75) 23 novembre 2020** – Canale YouTube *Oboli di Phistelia* – *Il castello di Alvito, Dominare e difendere la Val di Comino*. Regia, riprese e montaggio a cura di Ferdinando Marfella, con la partecipazione di Matteo Evangelista Mazzenga, Marianna Rondinelli, Ester Tullio.

ANNO SOCIALE 2021

- 76) 29 maggio 2021** – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – Visita virtuale a Palazzo Ducale dei Gallio, in collaborazione con l'Associazione Terraferma. A cura di Ester Tullio e Ferdinando Marfella.
- 77) 19 giugno 2021** – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – Ciclo di documentari *"Mario Equicola – Nel cinquecentenario del viaggio in Provenza di Isabella Gonzaga"*, a cura di Ferdinando Marfella:
- *"Mario Equicola, un letterato alla corte di Isabella d'Este"* di Rita Di Fazio.
 - *"Domenico Santoro narratore"* di Gerardo Vacana.
 - *"Viaggio sulle tracce di Isabella d'Este e Mario Equicola"* di Ester Tullio.
- 78) 20 agosto 2021** – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – *Dalla visione di Frate Alberico alla Divina Commedia* – Intervento video della prof.ssa Giovanna Ioli presso la omonima conferenza organizzata da Comune di Settefrati e Poste Italiane presso la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Settefrati. A cura di Ferdinando Marfella.
- 79) 24 agosto 2021** – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – Presentazione del libro *Quando la Ragione pensa l'Irrazionale* di Pietro Salvucci, a cura di Ester Tullio e Ferdinando Marfella.
- 80) 8 settembre 2021** – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – Intervista *Come si diventa ciò che si è – Il passaggio da paganesimo a cristianesimo* di Pietro Salvucci, intervista all'Autore a cura di Ester Tullio e Ferdinando Marfella.
- 81) 17 ottobre 2021** – Alvito, presentazione del libro *Exodus – da Abidjan a Tunisi* di Francesco Pittore. Interventi di Luciano Santoro e Giovanni Ferrante. A cura di Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2022

- 82) 30 luglio 2022** – Santuario di San Donato V. e M.: incontro con le Associazioni del territorio e partecipazione alla Santa Messa, organizzato dal parroco don Akino Toma. Soci delegati dal Presidente: Cesidia Cedrone, Ester Tullio e Ferdinando Marfella.
- 18 SETTEMBRE 2022 – VISITA AL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE G. CARETTONI DI CASSINO E ALLA RELATIVA AREA ARCHEOLOGICA DELLA CITTÀ ROMANA DI CASINUM. VISITA AGLI SCAVI ARCHEOLOGICI DELLA CITTÀ ROMANA DI AQUINUM.** Organizzazione a cura dell'Archeoclub di Cassino. Soci delegati dal Presidente: Luciano Santoro, Ester Tullio e Ferdinando Marfella.
- 16 OTTOBRE 2022 – VISITA DELLA CITTÀ DI MARINO.** Organizzazione a cura dell'Archeoclub di Marino e Colli Albani. Soci delegati dal Presidente: Luciano Santoro e Maddalena Vacana.
- 18 dicembre 2022 – 8 gennaio 2023** – San Donato Val di Comino. Partecipazione ad *Amici in Arte*. Archeoclub Val di Comino in collaborazione con Associazione di Promozione Sociale "Genesi". Esposizione collettiva d'arte. Presentazione di pubblicazioni delle due associazioni. Coordinamento per Archeoclub di Ester Tullio e di Ferdinando Marfella.
- 83) 29 dicembre 2022** – *"La storia della televisione attraverso le scenografie RAI di Giuliano Tullio"*, a cura di Ferdinando Marfella.

ANNO SOCIALE 2023

- 84) 6 gennaio 2023** – *"Filosofia: Interessante, Coinvolgente, Suggestiva. Il difficile compito della divulgazione della filosofia nella società della conoscenza"* presentazione del libro di Pietro Salvucci a cura dell'Autore e di Lucia Rufo.
- 85) 25 febbraio 2023** – San Donato Val di Comino – Presentazione del libro *"Dai registri parrocchiali e comunali di San Donato Val di Comino – Ospedali, Medici e Malattie dei tempi passati – La sanità pubblica da beneficenza a diritto"*, di Rosanna Tempesta, Arbor Sapientiae Editore, 2022 a cura di Giovanni Del Gaccio.
- 86) 2 settembre 2023** – Alvito. Partecipazione a *Bibliotheca Alvitana* presentazione delle pubblicazioni Arbor Sapientiae degli Autori dell'Archeoclub Val di Comino. A cura dell'editore Arbor Sapientiae.
- 87) 23 settembre 2023** – Alvito. Presentazione del terzo volume di *"I Quaderni dell'Archeoclub"*, a cura degli Autori. Interventi dei Soci: Rosanna Tempesta, Maria Antonietta Cedrone, Luciano Santoro, Pietro Salvucci, Ferdinando Marfella.
- 88) 2-5 novembre 2023** – Paestum. Partecipazione alla *Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico* con l'Archeoclub Nazionale. Soci delegati dal Presidente: Ester Tullio e Ferdinando Marfella.

ANNO SOCIALE 2024

89) 7 aprile 2024 – Chiesa di Santa Scolastica presso Ponte Melfa, Atina Inferiore. *“Maria di Magdala, Apostola della Misericordia e della Speranza. Icona e simbolo ambivalente di emancipazione femminile”* a cura di Francesco Rabotti, relazioni del parroco don Andrea Pantone e di Ferdinando Marfella.

90) 16 MAGGIO 2024 – XXX EDIZIONE CHIESE APERTE DELL'ARCHEOCLUB D'ITALIA. Referente locale per Archeoclub d'Italia: Rosanna Tempesta. Visite organizzate presso: convento di San Francesco a Vicalvi a cura di Filomena Carbone e Domenico Cedrone; collegiata di San Simone Profeta ad Alvito a cura di Luciano Santoro e Ferdinando Marfella. Letture di Ester Tullio. Coordinamento delle attività a cura di Ferdinando Marfella.

91) 1° giugno 2024 – San Donato Val di Comino – *“Il sandonatese Giustino Quadrari, Interprete dei papiri dell'Accademia Ercolanese”*. A cura di Rosanna Tempesta, Laurentino Garcia y Garcia, Domenico Cedrone, Maria Giudici. Moderatore: Ferdinando Marfella.

92) 31 agosto 2024 – Alvito, Agosto Alvitano 2024, 58° edizione, *“Tommaso I d'Aquino, dal castello di Alvito al Sacro Romano Impero”*. Interventi di Luciano Santoro, Sabrina Pietrobono e Diego Mammone. Ricostruzione delle armature di Matteo Evangelista Mazzenga. Testimonianza del pellegrinaggio in Terrasanta di Domenico Tata. Moderatore: Ferdinando Marfella.

93) 14 dicembre 2024 – San Donato Val di Comino – Presentazione del libro di poesie *“Lo scrigno dei miei ricordi”* del socio Giovanni Bianco. Per Archeoclub Val di Comino: saluti – Rosanna Tempesta; letture – Ester Tullio; coordinamento esterno di Ferdinando Marfella.

ANNO SOCIALE 2025

94) 31 maggio 2025 – Atina Inferiore, Settignano – In collaborazione con la Parrocchia San Ciro Martire in Settignano. *“Il culto Lauretano in Val di Comino e nel Ducato di Sora”*, a cura di Don Andrea Pantone, Rosanna Tempesta, Luciano Santoro, Ferdinando Marfella. Moderatore Francesco Rabotti.

95) 24 luglio 2025 – Alvito – In occasione del cinquecentenario della morte dell'umanista alvitano Mario Equicola (1525-2025), in collaborazione con la *Bibliotheca Alvitana* del Centro Studi Mario Equicola e l'APS *“Mai soli”* di Alvito, presentazione della ristampa anastatica dell'opuscolo *“De Opportunitate”* di Mario Equicola a cura di Ferdinando Marfella. Presentazione del *“Numero Unico”* a cura dei Presidenti delle Associazioni partecipanti; per Archeoclub Val di Comino, Rosanna Tempesta.

96) 30 luglio 2025 – San Donato Val di Comino – *“Dinamica della Fede”*. Partecipazione alla Novena al Santo Patrono, animata dalle Associazioni di San Donato. Socio delegato dell'Archeoclub Val di Comino: Maria Antonietta Cedrone.

97) 20 dicembre 2025 – Atina – Biblioteca Comunale – Presentazione del quarto volume degli atti dei convegni *“Storia e Storie dalla Val di Comino”*, *“Le acque superficiali e sotterranee della Val di Comino”*. Interventi degli Autori. Coordinamento: Rosanna Tempesta.

PUBBLICAZIONI

PUBBLICAZIONI dell'Archeoclub Val di Comino

Quaderno n. 1, Storia e Storie dalla Val di Comino a cura di Rosanna Tempesta, 2016.

Il viaggio di Isabella Gonzaga in Provenza, di Domenico Santoro, ristampa anastatica, con prefazione di Rosanna Tempesta – Arbor Sapientiae Editore, 2017.

Quaderno n. 2, Storia e Storie dalla Val di Comino a cura di Rosanna Tempesta e Ferdinando Marfella. Atti del convegno "Nel cinquecentenario del viaggio di Isabella d'Este Gonzaga in Provenza", 2019.

Quaderno n. 3, Storia e Storie dalla Val di Comino a cura di Rosanna Tempesta e Ferdinando Marfella. Edizione dedicata alle attività svolte negli anni 2020-2022, 2023.

Quaderno n. 4, Storia e Storie dalla Val di Comino a cura di Rosanna Tempesta e Ferdinando Marfella. Atti dei convegni "Le acque superficiali e sotterranee della Val di Comino", 2024.

PUBBLICAZIONI con patrocinio gratuito dell'Archeoclub Val di Comino

Decimo secolo in Comino: il castello di Sant'Urbano di Dionigi Antonelli.

Robert, le Petit Parisien di Maria Antonietta Cedrone, con prefazione di Rosanna Tempesta, Arbor Sapientiae Editore, 2018.

Storia dell'edificio scolastico di San Donato Val di Comino – Il percorso dell'istruzione dall'ambito ecclesiastico e privato alla scuola pubblica – di Rosanna Tempesta, Arbor Sapientiae Editore, 2019. Patrocinio gratuito Archeoclub d'Italia Nazionale, con prefazione di Luciano Santoro.

Exodus, da Abidjan a Tunisi di Francesco Pittore – La bottega del caffè letterario Roma, 2021, con prefazione di Rosanna Tempesta.

Dai registri parrocchiali e comunali di San Donato Val di Comino – Ospedali, Medici e Malattie dei tempi passati – La sanità pubblica da beneficenza a diritto. – di Rosanna Tempesta, Arbor Sapientiae Editore, 2022. Patrocinio gratuito Archeoclub d'Italia Nazionale, Parrocchia e Comune.

CANALE YOUTUBE ARCHEOCLUB VAL DI COMINO

<https://www.youtube.com/@archeoclubvaldicomino9529>

Inquadra i QR code con lo smartphone per visualizzare i contenuti!



Il passaggio da Paganesimo a Cristianesimo
di Pietro Salvucci
Intervista di Ester Tullio



Quando la Ragione pensa l'Irrazionale
di Pietro Salvucci
Intervista di Ester Tullio



Come si diventa ciò che si è
di Pietro Salvucci
Intervista di Ester Tullio



Visita virtuale a Palazzo Gallio di Alvito
di Ferdinando Marfella
Voce di Ester Tullio



Domenico Santoro narratore
di Gerardo Vacana



*Viaggio sulle tracce di Isabella d'Este
e Mario Equicola*
di Ester Tullio



*Mario Equicola, un letterato alla corte
di Isabella d'Este*
di Rita Di Fazio

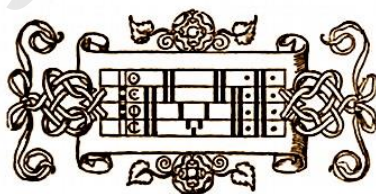


Campagna associativa 2021
a cura di Ferdinando Marfella

VISITA

www.archeoclubvaldicomino.org

QR Code



Terza edizione (elettronica) – marzo 2026.